



Per contributi, sottoscrizioni e abbonamenti, utilizzare
il c/c postale N° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria

Indice	
Editoriale	pag. 1
Contro rivoluzione preventiva	
Comunicati di solidarietà a Iniziativa Comunista	pag. 3
USA un progetto di legge per abolire il divieto di assassinare	pag. 6
Dibattito	
Piattaforma Soccorso Rosso Internazionale (SRI)	pag. 8
GIRP 2000 Parigi	
Interventi dei prigionieri politici delle CCC	pag. 10
Intervento dei rp del Pce(r) e GRAPO	pag. 11
Intervento di Paolo Dorigo	pag. 12
Conclusione GIRP Parigi del CSR	pag. 13
Dalle carceri Imperialiste	
Dichiarazione di Jean Marc Roulan	pag. 15
Lettere di Paolo Dorigo e Bruno Ghirardi	pag. 18
Internazionale	
Aggressione alle madri di Plaza de Majo	pag. 20
Campagna per la liberazione di Francisco Brotons Benejto	pag. 21
Arresti dei compagni del Pce(r): comunicati vari	pag. 23
Documento prigionieri di AD (Francia)	pag. 25
Duecento prigionieri politici in Francia	pag. 27
Vent'anni dalla morte di Bobby Sands	pag. 28
Turchia: la lotta dei rivoluzionari prigionieri	
vari comunicati e testimonianze	pag. 29
Lotte e repressione	
Testimonianze sulla repressione al "No global forum" di Napoli	pag. 38
vari comunicati contro la repressione	pag. 47

L. 7.000

giugno 2001

64/65

- Documenti e comunicati sullo sciopero della fame dei prigionieri rivoluzionari in Turchia
- Repressione e controrivoluzione preventiva
- Documenti dei rivoluzionari prigionieri dalle carceri imperialiste

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
aderente al Soccorso Rosso Internazionale (SRI)



Familiari e sostenitori della lotta dei prigionieri rivoluzionari in Turchia

19 Giugno 2001

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Solidarietà con i rivoluzionari prigionieri della Turchia in lotta contro le carceri di annientamento di tipo "F".

Onoriamo le decine di prigionieri/i caduti per lo sciopero della fame e assassinati per ordine dello Stato fascista turco sostenuto dai paesi imperialisti.

"Il Bollettino" dell'Associazione Solidarietà Proletaria
Recapito: c/o FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli
Anno XX n°1 giugno 2001 - spedizione in abbonamento postale

Vietata la diffusione di "Rossoinformazione" accusato di essere un foglio clandestino

Il giorno 8/2/01 è stata notificata dai Carabinieri una multa a due persone per il reato di diffusione di stampa clandestina. La "stampa clandestina" è rappresentata dal foglio di informazione "Rossoinformazione", espressione dell'organizzazione spontanea di studenti, lavoratori, disoccupati. L'attacco portato a Rosso Informazioni si basa sul fatto che la pubblicazione non risulta essere iscritta al registro di alcun tribunale; è un attacco politico che mira a restringere ulteriormente l'agibilità politica dei comunisti a Massa come in tutta Italia, è un attacco che mira a stroncare l'organizzazione di classe, l'associazione politica e la propaganda di chi non solo mette in discussione i fondamenti e i meccanismi della società attuale, ma che fa proposte concrete per uscire dalla barbarie del capitalismo. In questa occasione è stato colpito direttamente il diritto di libertà di stampa, un diritto acquisito dalla lotta di resistenza al fascismo, un diritto sancito dalla Costituzione a cui lo Stato ha risposto con restrizioni giuridiche di stampo fascista. Attualmente in Italia la libertà di stampa è un diritto esclusivo di chi può permettersi di spendere diversi milioni per comprarselo, è un diritto che non vale per i proletari, per gli sfruttati, per chi non può pagare un direttore responsabile, una redazione, per chi non ha soldi per ingaggiare editorialisti di regime. L'attacco a R.I. è l'attacco diretto ai lavoratori che lo leggono, che hanno contribuito alla sua stesura, che lo hanno diffuso; è l'attacco diretto a chi lavora, con i propri limiti, ad un cambiamento della società. Ci sono migliaia di pubblicazioni periodiche che non sono autorizzate: i bollettini delle diocesi, delle parrocchie, degli oratori, periodici pubblicitari, culturali, organi di informazione di circoli e sezioni... Rosso Informazioni, anche se con contenuti differenti ha adottato lo stesso metodo di stampa e di diffusione. Per sostenere questo attacco alla

libertà di espressione, per difendere il lavoro svolto fino a ora da "R.I." per difendere lo spazio di agibilità politica conquistata, chiediamo la solidarietà a tutte quelle persone che ci hanno sostenuto, ai lavoratori con cui abbiamo lavorato fino ad ora. Vi preghiamo di esprimere sui quotidiani locali la vostra solidarietà. I comunisti non devono aver paura devono difendere la libertà.

Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)

Massa, 9/2/01



Solidarietà con i compagni del CARC di Massa

Un compagno del CARC di Massa, redattore del foglio Rossoinformazioni, è stato denunciato per "diffusione di stampa clandestina", in relazione alla distribuzione del foglio di cui è redattore. Al compagno va la nostra massima solidarietà, ed invitiamo tutti a fare altrettanto. L'operazione fa parte, in generale, dell'azione repressiva contro le forze soggettive della rivoluzione socialista, in particolare fa parte di un'azione repressiva che ha coinvolto, con le stesse motivazioni, il Collettivo Antinebbia del Valdarno, e che riguarda i CARC ed il loro operato. Entro quest'azione si colloca il posizionamento di strumenti per il controllo dei movimenti e per l'ascolto entro auto dei compagni dei CARC, strumenti ritrovati a Milano il mese scorso. Quest'operazione colpisce oggi individualmente un compagno, sul piano politico ed economico (si parla di multe di un milione nei confronti di proletari che lavorano in modo precario). Il danno è palese, ma al di là del danno l'attenzione delle forze repressive è segno che si sta facendo un lavoro importante, e che stiamo assumendo responsabilità importanti. Se non si viene infastiditi dalla repressione è brutto segno, dice Mao tse - tung: significa che siamo innocui, che il nostro lavoro di rivoluzionari o è campato per aria o è lavoro di facciata.

In generale, constatiamo che le forze della repressione non gradiscono gli impegni che i CARC si vanno prendendo, a giudicare anche dalle due multe di un milione ciascuna per i compagni di Modena in relazione all'affissione di manifesti. A quanto pare solo gli amici dei preti e dei fascisti possono attaccare manifesti abusivi e pubblicare giornaletti di parrocchia senza autorizzazione.

A fronte di tutto questo non è la rabbia che ci muove a reagire, ma la serenità e la tranquillità di chi sa di poter vincere, nonostante le difficoltà che abbiamo di fronte. Questa serenità, questa passione, a fronte della quale l'azione repressiva è solo ridicola, è quanto intendiamo comunicare al nostro compagno, perchè apprenda a farla propria, così come noi apprendiamo a farlo.

Per inviare messaggi di solidarietà gli indirizzi sono quello del CARC di Massa (carc-ms@libero.it) o quello di Pablo (locomotiv@inwind.it)

CARC di Firenze

Editoriale

Per il 19 giugno, la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP 2001) e le iniziative successive contro la repressione, abbiamo parecchio da denunciare tra le masse popolari, i lavoratori e le FSRS. Dallo scorso anno ad oggi, per quanto riguarda le carceri, registriamo il lungo sciopero della fame dei rivoluzionari prigionieri (rp) in Turchia tutt'oggi in corso e la dura repressione che ne è conseguita il 19 dicembre, che il regime fascista ha chiamato con eufemismo "operazione ritorno alla vita". Spesso la borghesia quando attacca, aggredisce, uccide e stermina i suoi oppositori, si inventa slogan tranquillizzanti come: operazione di pace, di libertà, arcobaleno, per la vita, ecc..

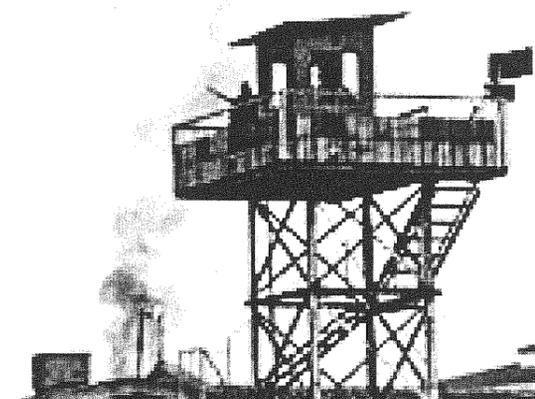
Per quel che riguarda la controrivoluzione preventiva degli Stati imperialisti, segnaliamo invece un avanzamento con i nuovi attacchi alla rinascita del movimento comunista, di liberazione nazionale, per l'autodeterminazione dei popoli e antimperialisti, sia in Italia che nel mondo.

Lo scorso ottobre iniziava in Turchia il lungo sciopero della fame di migliaia di rp, in opposizione alla riforma carceraria voluta dal regime oppressore di Bulent Ecevit per l'adeguamento agli standard dei paesi imperialisti e in particolare dell'Unione europea dove la Turchia chiede da tempo di entrare.

Successivamente, il 19 dicembre 2001, i corpi speciali di polizia ed esercito, facevano irruzione con armi automatiche e pensanti nelle carceri contro le migliaia di prigionieri e prigioniere che da giorni resistevano ai trasferimenti verso le nuove carceri di tipo "F". Carceri queste definite per le loro caratteristiche "tombe a cielo aperto", in cui l'isolamento rap-

presenta il principale aspetto della condizione carceraria e quindi il massimo esercizio dell'annientamento da parte del regime contro i propri oppositori. Nell'assalto morirono alcune decine di compagni e in particolare sei compagne furono bruciate vive per l'uso premeditato che gli assalitori fecero di bombe incendiarie.

Fino ad oggi sono circa 40 i compagni e le compagne morti per l'effetto dello sciopero della fame a cui hanno aderito anche dall'esterno, numerosi appartenenti alle associazioni di parenti e amici dei prigionieri. Per impedire l'isolamento dei rp



turchi in lotta, non è mancata la solidarietà a livello internazionale da parte di altri prigionieri politici rinchiusi nelle carceri d'Europa, tra questi gli aderenti alla piattaforma 19 giugno 1999. La solidarietà internazionalista di questi prigionieri ci è stata di ottimo esempio. Essa ci indica che di fronte all'attacco imperialista e dei suoi singoli regimi controrivoluzionari, vada opposto un fronte che va al di là delle differenze ideologiche e politiche dei singoli raggruppamenti di prigionieri rivoluzionari. Si sottolinea in questo modo l'elemento comune rappresentato dalla contraddizione principale della nostra epoca tra proletariato/masse popolari e borghesia imperialista.

Per contrastare la censura internazionale della stampa borghese

su questa lotta, si sono mobilitate anche numerose associazioni di solidarietà. Il Soccorso Rosso Internazionale (SRI), composto da vari organismi tra cui l'APAPC belga, Aufbau Svizzera, il CSR francese e l'ASP, hanno affiancato le mobilitazioni di solidarietà che altri organismi hanno a loro volta lanciate. Tra queste in primo luogo la Tayad (associazione dei parenti e amici dei rp turchi) che ha avviato una campagna di sostegno ai prigionieri in lotta e di denuncia della barbarie del regime turco.

Varie manifestazioni in molte città europee hanno tentato di rompere il muro di silenzio retto dagli Stati imperialisti occidentali e tra questi l'Italia che nello specifico ha una storia di complicità con il barbaro regime turco. Ricordiamo a tale proposito la vicenda Ocalan che fu catturato grazie alla collaborazione dei servizi segreti dell'allora governo D'Alema, il quale si sdebitò con il regime fascista turco in cambio del mantenimento degli interessi economici del capitalismo pubblico e privato italiano

(industriale, finanziario e commerciale) operanti in Turchia.

La mobilitazione su questa vicenda ancora in corso va quindi mantenuta, fino a che la lotta dei rp turchi continua.

Gli organismi come il SRI può avere un ruolo importante e crescere ulteriormente se fa attenzione a non cadere nella trappola del settarismo e delle deviazioni tipiche degli intergruppi, in cui si lotta in modo sbagliato per fare prevalere concezioni e metodi particolari allontanando l'obiettivo comune dell'organismo della difesa dei prigionieri e della lotta alla controrivoluzione e repressione borghese.

Anche la questione palestinese va messa in primo piano durante le iniziative future. L'attacco del regime sionista, appoggiato dai

vari paesi imperialisti con in testa gli USA, contro il popolo palestinese che sta causando centinaia di morti ed arresti, mette in luce come l'imperialismo tratta gli accordi sulla questione della nascita dello Stato palestinese. Lo Stato ebraico, con la direzione di Ariel Sharon, noto criminale di guerra per i massacri perpetrati nei campi palestinesi di Sabra e Shatila durante l'invasione del Libano negli anni '80, non ha alcuna intenzione di ridare la terra ai legittimi suoi abitanti. Per questo, i sionisti non esitano a schiacciare nel sangue, ancora una volta, l'insurrezione popolare palestinese in corso da mesi nei territori occupati.

La guerra per la nazione palestinese va quindi sostenuta dal proletariato internazionale. Nelle iniziative che verranno, occorrerà denunciare i crimini e il genocidio in corso da parte del regime israeliano e del suo principale ispiratore, l'imperialismo USA.

Promuovendo la solidarietà con il popolo palestinese e i suoi prigionieri, rafforziamo la loro resistenza e in generale infondiamo coraggio e fiducia nella lotta antimperialista e per l'autodeterminazione, a tutto il popolo arabo.

Sul versante della controrivoluzione preventiva della borghesia imperialista, abbiamo nuovi episodi da denunciare che si aggiungono ormai a tanti altri accaduti in questi ultimi anni.

Dai pestaggi di piazza contro le centinaia di manifestanti durante il contro global forum di Napoli; dalle decine di perquisizioni nelle case di disoccupati in lotta e FSRS; dagli ultimi arresti dei militanti di Iniziativa Comunista; dall'approvazione in parlamento del decreto legge che allunga i tempi d'indagini delle inchieste e della carcerazione preventiva (da 18 a 24 mesi), affiora con chiarezza la vera natura dello Stato borghese, una vera dittatura mascherata di democrazia che aborrisce tutto ciò che differisce da essa. Anche

ciò che si "scrive" e si "dice" di questa merda di società capitalista, come invita il senatore della repubblica Giovanni Pellegrino, Presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo, deve essere considerato reato e quindi punibile con la galera. Anzi, egli sostiene che l'apparato repressivo (giudici e poliziotti) dello Stato è in questa fase troppo morbido verso gli oppositori del regime e li sprona pertanto ad essere più "duri".

Tra le inchieste aperte, ricordiamo quella avviata il 19 ottobre 1999 contro 88 compagni e simpatizzanti dei CARC, della CP del congresso del nuovo Pci ed altre FSRS. Tale inchiesta trascorsi 18 mesi d'indagini era giunta a conclusione, ma per effetto della nuova legge approvata il 5 maggio scorso, peraltro passata anche per l'appoggio parlamentare di Rifondazione Comunista, che pur astenendosi ha garantito il numero legale, è stata prorogata per altri sei mesi. In questa particolare vicenda, come per gli arresti dei compagni di IC, emerge sempre con più chiarezza l'attacco repressivo di prevenzione al processo di rinascita del movimento comunista e alla ricostituzione di un nuovo partito comunista in Italia.



La borghesia imperialista sa per esperienza quanto sia per essa letale una classe operaia unita e organizzata con un proprio partito. Essa usa ogni mezzo per impedire che il proletariato risollevi la sua testa e si organizzi per toglierle il potere.

Lo Stato della controrivoluzione preventiva, riporta in auge gli articoli del codice penale fascista come l'associazione sovversiva, la stampa clandestina allo scopo di imbastire inchieste e condanne, come il regime di Mussolini fece per eliminare i suoi oppositori in particolare i militanti del vecchio Pci come Gramsci, Terracini, Licausi, Secchia, ecc.; Utilizza i mass media per criminalizzare lavoratori avanzati, rivoluzionari, comunisti e seminare confusione e disinformazione tra le masse mischiando in un unico calderone organizzazioni e programmi; utilizza la violenza e il terrore organizzando pestaggi di massa, le stragi, gli attentati; sviluppando l'attività spionistica con i pedinamenti, intercettazioni ambientali, controllo delle linee telefoniche e della posta, la borghesia come "il grande fratello", cerca invano di prevenire ogni cosa che tende a crescere per essere in grado di combattere e trasformare la realtà.

Esso, per quanto sofisticato vuole essere, nulla potrà di fronte alla rinascita della coscienza della classe operaia e delle masse popolari, nella sintesi teorico-pratica del comunismo. Il proletariato e le masse, spinte dalla stessa crisi generale del sistema capitalista, troveranno il modo e la via per organizzarsi e prendere la direzione della società.

E' importante per tutto questo che accanto alla crescita della resistenza popolare delle masse e alla rinascita del movimento rivoluzionario e comunista, si continui a lavorare per rafforzare la solidarietà come un'arma contro la continua e crescente intolleranza della borghesia.

Ennesima provocazione contro i compagni della Rete Operaia

La direzione della Bonfiglioli (fabbrica metalmeccanica di Bologna) ha chiamato la Digos e minacciato i sindacalisti richiedendo i nomi dei compagni che compongono il collettivo operaio alla Bonfiglioli aderenti alla Rete Operaia all'interno dello stabilimento. Tutto questo perché Zona Industriale, il foglio operaio prodotto dalla RO, ha denunciato le condizioni di vita imposte dalla direzione, l'aumento dei ritmi, della contrattualistica precaria ecc... e invitando gli operai a riprendere l'azione.

Ancora una volta come alla Ducati-Motor, alla Meliconi, i padroni sono molto sensibili al nostro intervento, possiamo constatare come anche i giovani operai precari e gli anziani ancora incazzati iniziano a rappresentare un problema politico per le direzioni aziendali. La lotta di classe è anche questo.

Contro il potere e l'autorità dei padroni per il potere operaio!

Rete Operaia

Contro la criminalizzazione dell'organizzazione operaia e proletaria si è chiusa in questi giorni un'inchiesta riguardante alcuni compagni e compagne del Centro di Documentazione Krupskaja e della Rete Operaia, accusati di aver costituito un gruppo vicino agli NTA (Nuclei Territoriali Antiimperialisti) organizzazione comunista combattente presente in Veneto vicina alle BR-PCC. Negli ultimi due mesi le case, le automobili, i telefoni, le sedi erano controllate con microspie. Si sono susseguiti vari controlli da parte della Digos ai danni dei compagni della RETE OPERAIA. Nel fascicolo che riguarda l'inchiesta (che non è riuscita a trovare nulla), vi è una particolareggiata documentazione riguardante l'attività impostata dalla RETE OPERAIA nelle aziende e fabbriche di Bologna. Vi è una descrizione dei diversi interventi, bollettini, volantini e giornali distribuiti e con allegati relative fotografie. Hanno ovviamente mappato tutte le scritte inneggianti alla RO a Bologna, con annesse il nume-

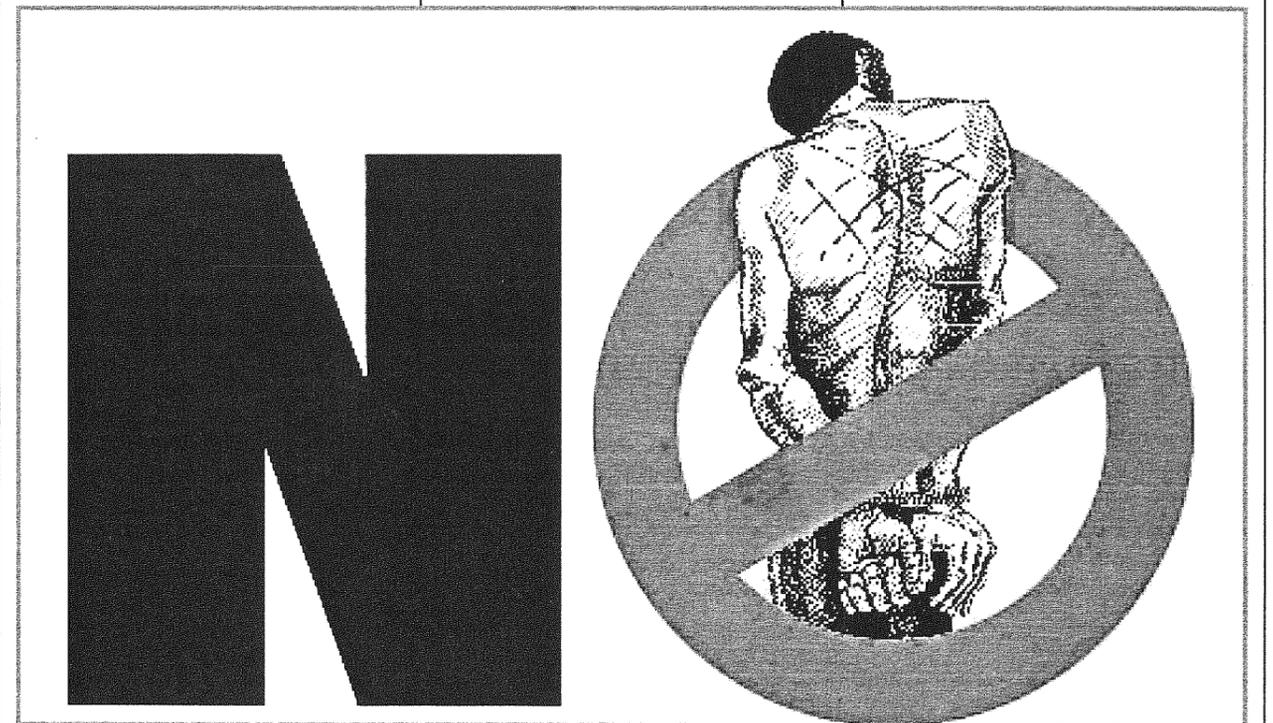
ro di falci e martello e A cerchiate presenti. In questi ultimi mesi il padronato il sindacato e la polizia sta prendendo molto seriamente in considerazione l'attività della RO (si vedano in proposito le vicende alla Ducati-Motor, Bonfiglioli, Meliconi), ancora una volta dobbiamo constatare che i giovani operai precari gli operai anziani che non si sono arresi subiscono un duro attacco, quando alzano la testa. L'agibilità politica dei comunisti e degli operai e proletari rivoluzionari in genere è sempre più precaria. Bisogna abbandonare ogni feticcio democratico, per tutti i cechi che parlano di fine del conflitto sociale, vogliamo far osservare che sono proprio i padroni e lo Stato a ricordarci che esiste!

Contro il potere dei padroni e dello Stato!

Per il potere operaio!

Rete Operaia
Zona Industriale
foglio operaio territoriale
di Bologna

Bologna marzo 2001



L'agente donna mi ha risposto: "tanto sei abituata a vedere uomini nudi". Io ho insistito dicendo che mi dava fastidio e lei, rivolgendosi agli altri poliziotti ha detto: "vedete, le fanno addirittura schifo gli uomini, poverina!". Poi è stata lei a perquisirmi, mi ha fatto fare le flessioni e mi ha fatto la perquisizione rettale. Nello stanzone eravamo in venticin-

que/trenta persone, tutti più o meno feriti, seduti a terra con le spalle al muro, ogni tanto i poliziotti entravano urlando: "a terra, state zitti!". In caserma siamo stati fino alle 18.30. Ho visto una ragazza che aveva dolori fortissimi alla schiena e un altro ragazzo giovanissimo, di circa 17 anni, che ci ha raccontato di essere stato anche lui picchiato in bagno.

Appena siamo entrati ci hanno fatto firmare un foglio e prima di uscire ci hanno fotografato tutti. A giorni di distanza ho ancora gli incubi, non dimenticherò mai quello che mi è successo e quello che ho visto. Niente mi potrà risarcire delle violenze non solo fisiche, ma anche e soprattutto psicologiche che ho subito.

Bilancio della mobilitazione contro il global forum

Il bilancio della mobilitazione contro il Global Forum è pesante, selvagge cariche delle forze dell'ordine: polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno attaccato questa mattina a Napoli la manifestazione a cui hanno aderito più di ventimila persone.

Ne sono seguiti duri scontri che sono durati più di un ora. Decine di persone sono rimaste ferite in modo grave e centinaia contuse e intossicate dai gas lacrimogeni.

Il questore Izzo ha voluto ancora una volta usare la mano pesante per imporre gli ordini che venivano dall'alto: impedire a tutti i costi che i dimostranti potessero arrivare a disturbare l'incontro dei signori dell'arroganza tecnologica, della guerra, della disoccupazione, della devastazione ambientale, dello sfruttamento, i quali si sono incontrati a sfoggiare, per l'ennesima volta il volto spettacolare e celebrativo del grande capitale.

Le iniziative del no al Global Forum sono durate 4 giorni e hanno avuto la capacità di coinvolgere per la prima volta in Italia vasti strati sociali interessati a opporsi e a boicottare veramente le strategie che il capitale va costruendo.

La discesa in piazza di oltre ventimila tra disoccupati, lavoratori socialmente utili, immigrati, giovani, studenti, proletari rappresenta il risultato più significativo e politicamente determinante di un processo di riagggregazione che procede da tempo.

In tutto il sud sta crescendo un buon radicamento che consolida nuove forme di partecipazione e protagonismo contro le istituzioni e il sistema dei partiti. In molte città e territori è nata una nuova stagione di occupazioni che ha fatto sorgere nuovi collettivi e centri sociali capaci di rivolgere il loro intervento verso le condizioni di vita, e di repressione degli immigrati e delle fasce di popolazione più precarie.

Anche dal nord si sono mosse le realtà che concretamente stanno costruendo opposizione sociale antiistituzionale e anticapitalista e che ha visto la scorsa settimana scendere in piazza contemporaneamente Milano e Brescia diecimila persone contro i centri di detenzione, la repressione poliziesca e la Lega Nord ed a Ravenna migliaia di persone contro gli Ogm.

Anche da Torino, dopo le mobilitazioni contro il Tav, sono scesi a Napoli oltre 200 compagni e compagne.

Quanto è accaduto a Napoli è stato un vero scontro sociale che si è trasformato in battaglia di piazza capace di rispondere ai divieti, alle provocazioni e alla violenza

della polizia.

Si è saputo così dipanare un filo rosso che da continuità e lega unitariamente le mobilitazioni di Seattle, Praga, Nizza e Davos.

La determinazione e la rabbia si è espressa concretamente contro le istituzioni e chi le dirige transnazionalmente con politiche che affamano, devastano e distruggono oltre i due terzi del mondo.

Le imprese e le multinazionali informatiche si muovono sempre più non certo per diffondere benessere e il miglioramento delle condizioni di vita dei proletari ma per accrescere le forme d'accumulazione di profitto, per estendere il dominio e per espropriare e mercificare ogni forma di sapere, comunicazione ed informazione costruite e prodotte dai proletari.

La partecipazione di massa alle quattro giornate di Napoli e alla battaglia dell'ultimo giorno sicuramente hanno rappresentato la migliore risposta sociale e politica alle logiche dell'istituzionalizzazione e della simulazione del conflitto praticate da alcuni in forme spettacolari e virtuali.

Nei fatti si è dimostrato e indicato concretamente che paga molto di più l'organizzare le lotte reali radicate nei territori che rincorrere i partiti sul loro terreno con l'entrismo nei consigli comunali e nel consociativismo da funamboli della politica.

Napoli è stato un momento importante nello sviluppo del movimento sociale di contestazione alla globalizzazione come costruzione di movimenti di lotta autonomi e antagonisti al potere col quale non è possibile né dialogare, né chattare neppure utilizzando i suoi strumenti, semmai controusandoli per scopi ben mirati e puntando al suo definitivo crash!

Le quattro giornate di Napoli, ricche di creatività, differenziazioni delle forme di partecipazione e di lotta, azione diretta e uso della forza, hanno dimostrato che tutti gli strumenti sono validi ed efficaci per praticare gli obiettivi e il programma di lotte di una vera opposizione sociale che sa muoversi e svilupparsi senza scivolare nelle vuote ideologie o nelle perdenti logiche da ghetto.

Queto primo risultato politicamente positivo rappresenta quindi sicuramente un esempio da seguire per preparare la prossima mobilitazione del movimento antiglobalizzazione che si misurerà anche con una partecipazione internazionale nel prossimo luglio a Genova contro il G8.

Torino 17 marzo 2001

Compagne e compagni dell'autonomia e Centro di documentazione. Senza pazienza

Comunicati di solidarietà per i compagni di Iniziativa Comunista

I compagni dell'ASP, anche a nome del SRI, esprimono la propria solidarietà ai compagni e alle compagne di Iniziativa Comunista (IC), colpiti dall'infame campagna stampa di criminalizzazione e dalla dura repressione avvenuta con gli arresti di alcuni suoi militanti questa mattina.

Lo Stato borghese italiano continua a perseguire i comunisti e quanti stanno lavorando in Italia per la rinascita del movimento comunista e la ricostruzione del partito comunista. Era ormai nell'aria la volontà della borghesia di passare alle vie di fatto.

In questi ultimi anni c'è stata una lunga e intensa operazione propagandistica di criminalizzazione dei comunisti: ricordiamo a tale proposito l'inchiesta 19 ottobre 1999 su 88 compagni, per la quale il governo Amato ha fatto in questi giorni un decreto legge di emergenza, allo scopo di fare proseguire le indagini in forma segreta, contro la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del nuovo Partito comunista italiano, i CARC ed altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista.

La borghesia imperialista italiana che teme da sempre la rinascita di un partito comunista, per mano del suo servile governo di centro sinistra e i suoi apparati repressivi, sempre più ricorre alla legge fascista dell'associazione sovversiva (Gramsci, segretario del PCI, il 4 giugno 1928 veniva processato e condannato con l'accusa di associazione sovversiva). Essa è passata all'azione con nuove perquisizioni e nuovi arresti di compagni quali di IC e tra questi il compagno Norberto Natali, da una vita dediti alla causa per l'emancipazione dei lavoratori e della classe operaia dallo sfruttamento capitalista e per il socialismo.

A questi compagni arrestati e a tutti i compagni di IC, va la nostra più fervida solidarietà.

Invitiamo tutti i compagni e le compagne, i lavoratori a stringersi intorno a IC, di mobilitarsi in tutti i modi possibili affinché i compagni arrestati

vengano immediatamente scarcerati e a smascherare quest'ennesima montatura propagandistica contro i comunisti.

Se c'è una classe del terrore in Italia, non sono certo i lavoratori, la classe operaia e i suoi elementi più avanzati e generosi quali sono i comunisti, ma la borghesia imperialista che affama, crea disoccupazione, miseria e guerra. Essa, nonostante la sua controrivoluzione preventiva, prima o poi cadrà definitivamente perché sommersa dalla sollevazione socialista delle masse guidate dai comunisti.

Libertà immediata per i compagni di Iniziativa Comunista!

Solidarietà con i compagni di IC!

I Compagni e le compagne dell'ASP

Napoli 3-maggio 2001

Contro le perquisizioni e gli arresti a carico di Iniziativa Comunista I miasmi della putrefazione del regime DC

All'alba di oggi i Carabinieri, su mandato del Giudice delle Indagini Preliminari e della Procura di Roma, hanno perquisito circa ottanta abitazioni a Milano, Roma e Crotone e arrestato otto compagni.

Reduce dal bombardamento della Jugoslavia, il regime diretto dal governo di Centro-sinistra ha compiuto un'altra delle sue "gloriose imprese", sulla falsariga di quella compiuta il 19 ottobre '99. Allora avevano colpito principalmente i Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), questa volta hanno colpito principalmente Iniziativa Comunista (IC).

Perché questa nuova operazione?

Cresce la resistenza dei lavoratori e delle masse popolari contro la devastazione delle condizioni sociali e ambientali della propria vita e contro la barbarie capitalista che nuovamente dilaga in ogni angolo della società. La resistenza dei lavoratori diventa

via via più efficace e si focalizza sempre più sulla ricostruzione di un vero partito comunista. È dal '99 che il regime ha scatenato contro la ricostruzione del partito comunista i suoi sbirri, i suoi magistrati, i suoi organi di provocazione e i suoi strumenti di intossicazione e di disinformazione. Intimidazione e confusione sono le direttrici della campagna del regime. Varie Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista legali sono state colpite, oltre ai CARC e a IC. Centinaia di compagni e di lavoratori avanzati sono stati oggetto di azioni intimidatorie, tese a farli desistere dal loro impegno nella lotta di classe e in particolare dalla ricostruzione del partito comunista. Contro di loro il regime ha avviato un'interminabile inchiesta per associazione sovversiva che fa da cornice a tutte le manovre contro la ricostruzione del partito comunista. Per questo ha ripescato dal codice fascista, che la DC ha mantenuto sempre in vita, il reato di associazione sovversiva sulla base del quale nel 1928 il Tribunale Speciale ha condannato Antonio Gramsci e gli altri dirigenti del primo Partito comunista italiano. Un articolo del codice penale secondo cui la propaganda ("ciò che si dice e ciò che si scrive") del comunismo e la ricostruzione del partito comunista sono un reato. Non solo ha ripescato quest'articolo, ma lo sta anche potenziando. Alcuni esponenti del regime insistono per includere nel reato anche il concorso esterno in associazione sovversiva. Il 1° aprile il governo Amato ha approvato, in fretta e furia perché il 7 aprile scadeva il termine per l'inchiesta contro i CARC già prorogato una prima volta dal Tribunale, un decreto legge che allunga i termini delle indagini preliminari per associazione sovversiva e permette di continuarle senza neanche avvisare gli indagati. Quindi al regime non bastano le operazioni già segrete dei suoi servizi di informazione e di provocazione: i suoi sbirri vogliono avere le spalle più coperte e al suo stesso interno vi sono resistenze da vincere. Infatti gli esponenti del regime che reputano a lungo andare pericoloso per l'ordine pubblico l'applicazione di questo reato tratto dal codice fascista, insistono soprattutto a confondere la ricostru-

zione del partito comunista con l'attuazione di attentati e di stragi. Per questo, mentre è in corso l'inchiesta per associazione sovversiva (cioè su "ciò che si dice e ciò che si scrive"), da sei mesi a questa parte la borghesia ha anche sollevato un gran polverone sulla rinascita del terrorismo. Nessun risultato di indagini e nessun fatto nuovo giustificano il polverone sollevato: solo la volontà di creare confusione e di intossicare l'opinione pubblica. A questo scopo il regime è già passato alle provocazioni. L'attentato al Manifesto del 22 dicembre doveva rilanciare in grande la strategia della tensione e rimettere in opera gli uomini e gli apparati del regime assoldati e addestrati per rubare, uccidere, devastare e seminare il terrore. Il bis di p.zza Fontana non riuscì perché uno degli esecutori, il fascista Insabbato, restò preso nella sua stessa trappola. Ma, benché private del clamoroso lancio, le forze occulte del regime hanno sviluppato egualmente la loro campagna di allarme. A questo la campagna elettorale ha dato il suo contributo: ognuno dei due poli borghesi si è messo a gridare al terrorismo e cerca di presentarsi a tutta la borghesia come il baluardo più serio e sicuro contro i lavoratori. Con gli arresti e le perquisizioni il governo Amato sta cercando di vincere le elezioni.

Il problema vero per la borghesia è che cresce la resistenza delle masse popolari al progredire della crisi del capitalismo e che la causa della ricostruzione del partito comunista fa passi avanti. Per aumentare i suoi profitti e la sua libertà di sfruttare e saccheggiare, la borghesia non può fare a meno di eliminare le conquiste che i lavoratori avevano strappato. Dove non ha ancora la forza di agire direttamente, segue vie traverse. Non è riuscita ad abolire i contratti nazionali di lavoro, ma più di 6.5 milioni di lavoratori dipendenti su 15 hanno il contratto scaduto che non viene rinnovato: il governo e i sindacati di regime hanno dato cenno di accorgersene solo a pochi giorni dalle elezioni. Non è riuscita ad abolire lo Statuto dei lavoratori, ma un numero crescente di lavoratori è costretto ad accettare lavori precari e contratti atipici.

Aspetta solo che siano passate le elezioni per rilanciare l'assalto contro le pensioni che vuole rimpiazzare asservendo i lavoratori agli speculatori finanziari.

Non c'è limite all'arroganza dei gruppi imperialisti e dei ricchi. Come alternativa all'attuale governo, propongono Berlusconi, finanziere della Mafia e socio di Craxi. Andreotti, il vecchio fiduciario della Mafia e del Vaticano, è sempre in auge. Il Vaticano sfida apertamente persino le leggi: non solo organizza su grande scala l'usura con il card. Giordano o lo IOR, ma pretende di intossicare con l'elettrosmog. I fascisti sono assolti dei loro delitti ed equiparati ai comunisti e agli altri antifascisti in nome degli "ideali" di sopraffazione e di sfruttamento che hanno difeso. I miliardari e gli spreconi gridano contro i salariati e i pensionati che con le loro richieste comprometterebbero l'economia del paese. Non c'è diritto e valore che la borghesia non calpesti senza ritegno, in nome della libertà di chi ha denaro.

Gli avvenimenti confermano giorno dopo giorno sempre di più che il regime che domina e devasta l'Italia è il regime dei grandi gruppi imperialisti, della NATO, del Vaticano e della Mafia. I fatti di ogni giorno, da qualunque parte ci guardiamo, confermano che è letteralmente un regime di criminali e di assassini; che è il regime dei complotti e della vigliaccheria, il regime del dominio universale del denaro, dell'imbroglione e del complotto elevati anche ad arte della lotta politica.

Un regime del genere non può che opporsi con ogni mezzo alla ricostruzione di un vero partito comunista. Ma la classe operaia e le masse popolari possono sconfiggere la potenza, l'arroganza e le provocazioni dei padroni. Essi perseguono le organizzazioni e i compagni che lavorano alla luce del sole. Proprio per questo dobbiamo ricostruire il nuovo partito comunista nella clandestinità. Noi non abbandoneremo la lotta aperta, anzi la clandestinità ci permetterà di sostenere con più forza le organizzazioni, i compagni e i lavoratori avanzati che lottano apertamente, perché, se il partito comunista è clandestino,

la borghesia potrà arrivare a colpirlo qua o là, ma non riuscirà mai a paralizzare il grosso delle sue forze. Non ci riuscì neanche con il fascismo. Il partito clandestino è una garanzia e una forza per tutta la multiforme lotta che le masse popolari e le loro organizzazioni conducono apertamente contro la borghesia imperialista. La lotta aperta delle masse popolari e delle loro organizzazioni è la fonte che alimenta il partito clandestino.

Di fronte alle perquisizioni e agli arresti scatenati dai padroni, noi chiamiamo tutte le organizzazioni comuniste e progressiste e tutti i lavoratori avanzati

1. a propagandare e organizzare tra le masse popolari e a praticare la solidarietà con i compagni e con le organizzazioni perseguitate,
2. a sostenere la costruzione del nuovo partito comunista nella clandestinità, in modo da rendere vani i colpi e le provocazioni dei padroni,
3. a intensificare e coordinare ogni forma di lotta contro l'arbitrio dei gruppi imperialisti, per la difesa dei diritti conquistati, per i contratti di lavoro, per la libertà di organizzazione e il diritto di sciopero, per più posti di lavoro, per il diritto di ogni famiglia delle masse popolari a condizioni di vita dignitose, per porre il diritto, la dignità e la salute delle masse popolari al di sopra dei profitti dei ricchi.

Solidarietà con i compagni di Iniziativa Comunista!
Solidarietà con compagni dei CARC e con gli altri compagni perseguitati per associazione sovversiva!

Nel ricordo di Antonio Gramsci e del primo Partito comunista italiano, nel ricordo della gloriosa e vittoriosa lotta che sotto la sua direzione la classe operaia e le masse popolari hanno condotto contro il fascismo, avanti nella ricostruzione del nuovo Partito comunista italiano!

*Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano*

*e.mail: ekko_20012001@yahoo.com
lavocedelnpci@yahoo.com
pag web: www.lavoce.freehomepage.com*

3 maggio 01

camion di Rifondazione Comunista all'altezza dei lavori della metropolitana a piazza Municipio, quando sono partite 2 cariche, una davanti ed una dietro di noi. Ci siamo trovati in un gruppo di circa cinquanta persone a terra, con le mani alzate, che venivano manganellate dai poliziotti. Finita la carica volevo soccorrere un ragazzo che aveva un grosso e profondo buco nel polpaccio, era stato colpito da una scheggia che era ancora conficcata nella carne, aiutando l'infermiere che già era all'opera in quelle precarie condizioni ad estrarla. Anche i miei amici, Gianluca P. e Francesco S., erano presenti, hanno visto la ferita di questo ragazzo e possono testimoniare su quest'episodio. Mi è arrivata però sul cellulare un'allarmante telefonata di mio fratello Tullio, che mi dice di raggiungerlo al molo Beverello perché ha la testa spaccata. La strada era vuota, le cariche erano ormai terminate, ma circa 20 carabinieri ci circondano, ci insultano, ci colpiscono con i manganelli al contrario (i segni che ci hanno lasciato sono a strisce) e ci prendono a calci sulle gambe, in particolare colpiscono Gianluca P. col calcio del fucile sul ginocchio. Poi arriva uno che sembra il "capo", che gli dice di smettere. L'altro nostro amico, Francesco S., che era rimasto poco più indietro, viene afferrato dalla maglia da un carabiniere, che lo trascina indietro e gli dà un cazzotto in bocca, poi da dietro arrivano altri quattro o cinque carabinieri brandendo minacciosamente i fucili, e lo colpiscono alla schiena, prima che riesca a fuggire. Intanto io e Gianluca finalmente riusciamo a raggiungere il molo Beverello, e troviamo mio fratello Tullio con tutta la maglia sporca di sangue, che appena mi vede mi butta le braccia al collo e scoppia in lacrime. E' sconvolto. Arriva l'ambulanza, saliamo io e mio fratello insieme ad un ragazzo e una ragazza, e ci portano a Capodichino, al Nuovo Pellegrini. Lì ci hanno medicato e refertato, io "solo" per contusioni varie, mentre a mio fratello, che era in stato confusionale per il trauma cranico, hanno fatto 2 TAC. Poi ci hanno messo in una volante e portati tutti alla Caserma di polizia Raniero, dove siamo arrivati verso le 14.30. Nello stanzone c'erano poliziotti in divisa e parecchie persone

buttate a terra, tutte ferite: ne ho contate una sessantina. Forse era la mensa della caserma, perché ad un ragazzo ferito, coperto di sangue, che si appoggiava ad un tavolo, un poliziotto ha detto: "pezzo di merda alzati, che qui io ci mangio!".

A tutti appena arrivati hanno detto "Togliete le schede ai telefonini perché non potete telefonare a nessuno". E infatti non hanno permesso a nessuno di contattare avvocati o familiari. Anche ad una ragazza che stava malissimo, aveva forti dolori alla schiena, ed ha chiesto di telefonare all'ospedale, hanno detto di no. Poi arriva uno in borghese, comincia ad insultarmi e mi dice: "perché le bombe non le vai a mettere sotto ai portoni dei camorristi di Battipaglia!" Io ho risposto che le bombe non le metto, allora è arrivato uno che tutti chiamavano "dottore" e inizia a pigliarmi a schiaffi dicendomi con forte cadenza dialettale: "Statti zitto, perché se no tu da qua non esci!". Saprei riconoscere ovunque quella faccia: mio fratello ha cercato di calmarmi perché ero fuori di me dalla rabbia. Tutti stavano male, vicino a me c'era una ragazza ferita all'orecchio, che mi ha chiesto aiuto per sedersi perché da sola non era in grado di muoversi, io per fortuna non sono stato perquisito, mio fratello sì, l'hanno spogliato nudo ma almeno lì non l'hanno picchiato. Molti infatti ci dicevano di essere stati pestati anche durante la perquisizione in bagno, a qualcuno hanno sbattuto la testa sul lavandino, e lì rompevano i cellulari e strappavano i soldi dei/lle perquisiti/e. In caserma ho avuto modo di vedere anche le cose sequestrate ai fermati, e sono sicuro che non c'era assolutamente niente di quanto è stato mostrato in TV come presunte "armi" dei manifestanti.

Un ragazzo di circa 18 anni si lamentava del fatto che gli avevano sottratto e non più restituito il documento di riconoscimento. Io per fortuna non l'avevo con me. Alla fine del pomeriggio nello stanzone eravamo almeno 75 persone. Ci hanno tenuti lì fino alle 19.00, poi ci hanno fatto uscire dopo averci fotografato, come avevano fatto con tutti.

Chiara D.
Ero a piazza Municipio, vicino all'area

dei lavori per la metropolitana, a scattare delle foto ed a cercare di aiutare dei ragazzi ad uscire fuori da quella "trappola" che ormai era diventata la piazza intera. Ero a mani alzate quando sono stata aggredita da otto celerini, un'agente donna della Digos ha cercato di evitare che continuassero a schiaffeggiarci. Poi mi hanno trascinato per i capelli insultandomi "puttana, zoccola..." e mi hanno dato tre manganellate dietro le gambe, un cazzotto in testa e poi tutti e otto mi hanno presa a schiaffi, pugni e calci. Poi è intervenuto un altro celerino che chiamandomi nuovamente "zoccola" mi ha strappato la macchina fotografica, l'ha schiacciata con i piedi, mi ha "lanciata" a un altro collega, ed hanno continuato a picchiarmi insieme. E' intervenuto un signore di circa 50 anni che ha cercato di difendermi ed ha impedito frapponendosi ad altri celerini di avvicinarsi per partecipare al mio pestaggio. Allora sono riuscita a scappare verso il porto (molo Beverello), sono entrata in un'agenzia di viaggi ed ho chiamato un mio amico che è venuto a prendermi e mi ha portata all'ospedale dove mi hanno refertato un trauma cranico. Dall'ospedale io, il mio amico ed altri due ragazzi feriti, siamo stati portati con una macchina della polizia alla Caserma di polizia Raniero, presso piazza Carlo III, dove siamo arrivati alle 14.30. Appena siamo entrati un uomo in borghese, elegante, ci ha detto "bravi, bravi, siamo noi quelli cattivi che vi abbiamo picchiati, adesso vedrete quello che vi succederà!". Gli agenti ci hanno insultato, a me hanno detto: "ti squalglio viva, puttana!". Poi hanno preso il mio amico e dopo aver insultato anche lui l'hanno portato in bagno per perquisirlo. Si sentivano senza interruzione le sue urla, ed è uscito dal bagno senza maglia, con le lacrime agli occhi, un occhio viola, pestato a sangue in faccia, poi mi ha detto a bassa voce: "mi hanno picchiato e sfondato la macchina fotografica e il telefonino".

Poi un uomo in borghese mi ha avvicinato al bagno per la perquisizione, io mi stavo sentendo male per la paura di altre botte, una poliziotta voleva che entrassi mentre lì c'erano ancora uomini nudi che aspettavano di essere perquisiti, ed io mi sono rifiutata.

all'ospedale. Così sono andata verso il porto, il passaggio era chiuso da un cordone, anzi, da almeno 5 file di agenti, non ricordo se di polizia o carabinieri, ho chiesto a loro di poter passare, ero sanguinante e a braccia alzate ma loro mi hanno detto "puttana vai via!". Poi finalmente sono riuscita (non so come) a raggiungere un'ambulanza. Dentro eravamo ammassate in 10 persone, ci hanno portati all'ospedale Loreto Mare. Un'infermiera mi ha detto: "Perché non sei a scuola, cosa t'insegnano a scuola?" Io ho risposto che a scuola mi insegnano a lottare per la libertà, e che quella mattina l'avevo fatto e che perciò ero finita all'ospedale. Sono stata medicata. Quattro punti sopra l'occhio senza anestesia, ma dovevo averne almeno sei di punti. Poi mi hanno detto di passare al drappello di polizia dell'ospedale per ritirare il referto. Lì un poliziotto mi ha detto di seguirlo, io mi sono chiusa in bagno, ho avuto paura, ho pensato ma perché devo continuare ad essere scortata da questo poliziotto anziché poter prendere un taxi? L'agente mi ha aspettata fuori la porta e mi ha portata alla volante che era fuori. Hanno acceso le sirene e mi hanno portata, con altre due persone, alla caserma di polizia Raniero. Appena arrivati mi hanno tirato fuori dalla macchina, mi hanno spinto, sputato in faccia ed insultata ("zingara, stronza comunista, troia"). Io camminavo con le mani dietro la nuca. C'erano molti poliziotti fuori alla porta dello stanzone e fuori alla caserma. Mi hanno spinto all'interno. Era uno stanzone molto grande con tante sedie: sento un agente che dice: "spostiamo le sedie altrimenti 'questi' ce le buttano addosso". Eravamo solo quattro persone e minimo 20 agenti. Eravamo tra i primi "arrivati". Mi hanno spinto in fondo allo stanzone e mi hanno intimato di inginocchiarmi. Siamo stati faccia al muro per circa 10 minuti con le mani dietro la nuca, inginocchiati. Mi hanno chiesto i documenti: ho risposto che per paura di perderli non li avevo portati. Ho dato le mie generalità, l'agente mi ha chiesto più volte come si scrivesse il mio nome, io ho appena girato la testa automaticamente che ho ricevuto una pesante sberla. Stavo ancora inginocchiata quando hanno cominciato a picchiarmi, a picchiarmi tutti, mi hanno

presa a calci sulla schiena, sui reni, sul sedere. Ci insultavano, a me hanno detto: "guarda 'sta troia, se almeno ci facesse scopare servirebbe a qualcosa". Poi mi hanno fatta alzare e portata nel bagno. L'agente donna che doveva farmi la perquisizione aveva chiuso la porta, ma da fuori invece l'hanno bloccata dicendo "Lascia aperto qui dentro ci puzza!". Mi ha fatta spogliare: si è presa i lacci, un fermacapelli, la cintura, tutti i volantini che avevo. Tutto ciò a porte aperte. Mi hanno strappato la macchina fotografica. Hanno distrutto il rollino e mi hanno rotto la macchina fotografica. Mi hanno riportata fuori nello stanzone. Mi hanno fatta sedere per terra spalle al muro a me ed agli altri, in fondo allo stanzone. Alle 18.00 mi hanno fatto delle foto segnaletiche e dopo circa mezz'ora ho firmato il verbale di perquisizione.

Gianluca P.

Ero con quattro amici, tra cui due quindicenni, a piazza Municipio sul lato del porto. Dopo le prime cariche volevamo andare via, ma la piazza era chiusa da ogni lato, così abbiamo chiesto come fare ai carabinieri e abbiamo seguito le loro disposizioni. Ci hanno fatto sedere ma poi hanno cominciato a manganellarci allora siamo riusciti ad alzarci e ad allontanarci. Alla confluenza da via Medina veniva però contro di noi un'altra carica e siamo stati costretti a passarci in mezzo. Ho visto persone colpite gratuitamente e a freddo, una ragazza è stata colpita alla testa mentre beveva ad una fontana. Noi siamo riusciti a passare in mezzo con le mani alzate mentre gli agenti ci urlavano "bastardi vi uccidiamo tutti!". Siamo scesi a via Marina. Avevamo ormai perso due dei nostri amici, e noi tre, io, un'amica che ha poco più di vent'anni ed il suo fratellino di 15 anni, siamo andati con l'autoambulanza all'ospedale Ascalesi. Il ragazzino infatti era ferito alla testa ed è stato ricoverato, anche noi eravamo feriti, io alla testa, ma in modo più lieve. Per fortuna la mia amica ha fatto in tempo ad avvertire i genitori di venire all'ospedale dal fratello: infatti noi siamo stati portati via da lì senza che nessuno ci comunicasse che eravamo in stato di fermo. Ci hanno portati alla caserma di poli-

zia Raniero, dove ci hanno identificati, perquisiti e fotografati tutti. C'era un sacco di gente ferita e buttata a terra in uno stanzone. Gli agenti ci dicevano: "Qua tutti dicono che non hanno fatto niente, ma 9 su 10 di voi son teste calde e sono colpevoli!". Si accanivano in particolare contro i ragazzi stranieri e contro le ragazze. Agli stranieri dicevano di tutto pensando di non essere capiti, io per esempio li ho sentiti dire vicino ad un gruppo di loro: "questi sono come la mucca pazza dovremo sterminarli tutti".

Le perquisizioni le facevano agenti in borghese. Le ragazze subivano le perquisizioni nude con flessioni. Quando andavano a farsi perquisire le ragazze, c'erano battute e commenti ingiuriosi e umilianti da parte dei poliziotti, che peraltro erano apertamente provocati in questo senso proprio dall'agente donna con camicia celeste e guanti di lattice che doveva perquisirle. Ad esempio diceva rivolta ai colleghi uomini: "Questa ti piacerebbe perquisirla tu, eh?". Io per discrezione non ho chiesto niente alle ragazze che tornavano dal bagno dopo la perquisizione, ma tutte tornavano evidentemente sconvolte. Una ragazza mi ha confessato a bassa voce: "avrei preferito essere stuprata". Del resto anche a me, che non vedevo l'ora di andarmene e che per velocizzare la pratica ho chiesto di essere perquisito presto, la stessa poliziotta ha detto: "vuoi che ti perquisisca io?" Prima della perquisizione un poliziotto mi ha detto "Se non troviamo oggetti contundenti non ci sono problemi", ed io: "a meno che le chiavi di casa non siano oggetti contundenti..." E la poliziotta (sempre la stessa), rivolta a me e a tutti gli altri: "ma io se fossi in voi le chiavi di casa le butterei proprio..."

Io, forse per la mia aria "perbene", ero tra i pochi "privilegiati" a cui era consentito di stare in piedi, e non seduto a terra schiena al muro. Alcuni poliziotti mi rivolgevano la parola: "così un'altra volta non ci andate in piazza a manifestare!" Io ho risposto che manifestare in Italia è un diritto, ma loro mi rispondevano: "ma voi vi fate manipolare, siete solo dei burattini!" E questa "tesi" l'hanno ribadita più volte...

Mario L.

Eravamo, io ed i miei amici, dietro al

**Comunicato per
Iniziativa Comunista**

I compagni del Comitato 19 Ottobre di Modena denunciano l'azione repressiva e la campagna di intossicazione attuata nei confronti dei compagni di Iniziativa Comunista arrestati il 3 maggio 2001.

Denunciamo l'azione messa in atto dalla borghesia imperialista e dai suoi lacché (magistratura, forze della repressione, organismi della disinformazione di regime) a scopo elettorale dal governo di centro sinistra di Amato e dalla banda laico-vaticano-mafiosa che oggi detiene il potere in Italia. Denunciamo più in generale la repressione che quotidianamente viene messa in campo dalla borghesia verso i lavoratori, i rivoluzionari e verso tutti coloro che oppongono la propria resistenza e lottano contro questo sistema che affama, genera sempre maggiore miseria e barbarie per le masse popolari.

L'infame azione attuata il 3 maggio sta a dimostrare ancora una volta, da una parte, il tentativo di impedire l'organizzazione dei lavoratori e così delle avanguardie, i comunisti, dall'altra l'utilizzo da parte delle varie fazioni e gruppi della borghesia, delle forze della repressione per colpire le masse popolari in un contesto di guerra civile strisciante, per il mantenimento del proprio potere. Esprimiamo solidarietà e pieno appoggio in sostegno ai compagni arrestati.

Ci impegnamo a sostenere in ogni modo possibile la lotta per la liberazione dei compagni. Solidarietà con i compagni arrestati il 3 maggio! Lottiamo per la liberazione dei compagni arrestati il 3 maggio! Solidarietà a tutti i comunisti colpiti dalla repressione della borghesia imperialista! Uniamoci nella lotta contro questo sistema che affama e reprime le masse popolari!

Comitato 19 ottobre di Modena

Modena 4-5-01

**Solidarietà ai compagni
d'Iniziativa Comunista**

All'alba del 3 maggio 2001, con una operazione su larga scala che ha portato a decine di perquisizioni ed 8 arresti tra Roma, Milano e Crotone, la repressione dello stato ha colpito i compagni di Iniziativa Comunista.

Ancora una volta una nuova montatura, orchestrata a meno di due settimane dalle elezioni del 13 maggio, si rivolge contro quelle voci che non chinano la testa e non si associano al coro dei lacché della borghesia. Ancora una volta, chi si pone sul campo della critica e della lotta al sistema capitalista è oggetto delle attenzioni degli apparati coercitivi dello stato.

Già da tempo la campagna elettorale del centro sinistra aveva evidenziato appoggi dei Ros e dei magistrati che non si sono risparmiati a creare un clima di criminalizzazione.

Fermi, intimidazioni, repressione sono state la ricetta che questo governo di centro-sinistra, in piena sintonia con tutte le altre forze politiche dell'arco istituzionale, ha messo in campo per governare il conflitto sociale, figlio della politica dei bassi salari, della flessibilizzazione e precarizzazione del rapporto di lavoro, dei tagli al servizio di previdenza sociale, della parità scolastica tra pubblico e privato, delle privatizzazioni e dei licenziamenti, del caro vita e del degrado. Una legislazione antiproletaria ed antipopolare che ha sconfinato in una aggressione imperialista alla Repubblica Federale Jugoslava. Una guerra della NATO, nella quale l'Italia del Ds D'Alema ha bombardato scuole, ospedali, fabbriche, mercati, ponti, treni e quant'altro utilizzando mezzi di distruzione di massa che hanno seminato morte e contaminazione. Questa kermesse elettorale, che fa del problema sicurezza uno dei

principali cavalli propagandistici dei vari schieramenti, viene magistralmente alimentata attraverso continue sollecitazioni.

Un copione che vede nelle alte cariche dello stato e dei suoi apparati, i magistrati registi.

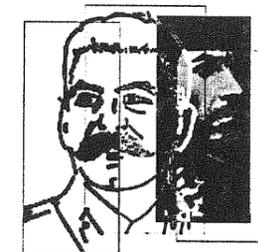
Proprio in questi giorni in parlamento è in via di approvazione un decreto per l'allungamento della durata delle indagini preliminari i cui termini passano da 18 a 24 mesi e che si riflettono sui corrispettivi termini di custodia cautelare. Una manovra che trova tutte le forze politiche d'accordo e che dota i successivi governi, di qualunque schieramento essi siano, di più efficaci strumenti preventivi nei confronti di tutti coloro che si oppongono ai processi di ristrutturazione capitalista in questo paese. Non saranno gli attacchi repressivi dello stato e dei suoi apparati a piegare la volontà e la lotta di chi, pagando sulla propria pelle il prezzo dello sfruttamento, si batte e si organizza contro il capitalismo.

Solidarietà a tutti i compagni colpiti dalla repressione dello stato.

Ricomponiamo la lotta proletaria rilanciando l'unità e l'organizzazione di classe.

*Assemblea Nazionale
Anticapitalista*

OPERE DI STALIN



VOLUME 5

RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

USA

un progetto di legge propone di abolire il divieto di assassinare

Articolo tradotto da *Democrite n. 74 di gennaio/febbraio 2001 di Michael C. Ruppert USA.*

Un progetto di legge propone di abolire l'interdizione di assassinare. L'Amministrazione Bush non perde tempo per mettersi sul piede di guerra. Armitage il Boia.

Il documento FTW (1) 24.01.01 - HR19 (2), introdotto dal repubblicano Bob Barr, (membro del Congresso dello Stato della Georgia), il 3.01.01, primo giorno del 107° Congresso, ha lo scopo di fare abrogare i capitoli dei tre decreti che interdicono specificatamente al governo degli USA di assassinare. Con il titolo "Legge per l'eliminazione dei Terroristi del 2001", il progetto sottoposto al Comitato parlamentare delle relazioni internazionali, ha lo scopo di annullare alcuni capitoli di tre decreti, ivi compreso uno di Ronald Reagan del 1981. E' interessante notare che non è necessaria una legge del congresso per annullare dei decreti che sono per definizione degli ordini emanati dal presidente e comandante in capo di tutti gli impiegati federali (compresi i militari) piazzati sotto la sua autorità. Tutto quello che occorre per annullare tali decreti è un altro decreto. E' precisamente quello che ha fatto George W. Bush con il decreto sull'ambiente emesso dal presidente Clinton gli ultimi giorni del suo mandato.

Il capitolo 3 del documento HR19 stipula: "Le clausole dei decreti seguenti non sono più in vigore e non sono più applicabili:

- 1) Capitolo 5 (g) del decreto 11905
- 2) Capitolo 2-305 del decreto 12306
- 3) Capitolo 2.11 del decreto 12333 (di Ronald Reagan).

Il capitolo 5 (g) del decr. 11905, firmato da Gerald Ford il 18.2.76, vietava specificamente l'assassinio "politico". Il capitolo 2-305 del decr. 12036 firmato da Jimmy Carter il 24.1.78 rinnovava l'interdizione. Il capitolo 2.11 del decr. 12333 firmato da Ronald Reagan il 4.12.81, rinnovava l'interdizione di assassinii o di cospirazioni per commetterne e faceva parte di un più grande pacchetto che

dava praticamente il controllo totale dell'apparato della sicurezza nazionale degli USA a George H.W. Bush allora vice presidente. Il testo integrale del documento HR19 è visibile sul sito <http://comunism.thomas.loc.gov>. Ricercate HR19 nel 107° Congresso e arriverete direttamente al documento. Questa manovra sfrontata, ignorata e passata sotto silenzio da tutti i media importanti, offre una possibilità di pronunciarsi anticipatamente sulla corsa sfrenata della nuova amministrazione verso una politica esterna più violenta e bestiale. L'attuale progetto di legge presentato da Barr, fedele seguace di Bush e leader della campagna per la destituzione di Clinton, indica che l'amministrazione Bush cerca di coprire di legittimità la manovra in questione, lasciando intendere che il Congresso e il popolo degli USA sostengono questa azione. Questo non può che voler dire che l'amministrazione Bush vuole cominciare ad assassinare molto presto (in realtà la pratica non è mai stata interrotta: l'amministrazione Bush la vuole estendere e potenziare, ndt). La nomina di Richard Armitage, diplomatico di Annapolis (scuola navale) e agente segreto di carriera, a segretario di Stato aggiunto sotto Colin Powell (3), non fa che sottolineare il messaggio chiaro che l'amministrazione Bush intende inviare al mondo intero.

Armitage, a cui nel 1989 è stato rifiutato il posto di segretario di Stato aggiunto a causa dei suoi legami con l'affare Contra (Nicaragua-Iran) e altri scandali, ha lavorato come segretario aggiunto alla Difesa per gli Affari di Sicurezza Internazionale durante gli anni Reagan. Le deposizioni del Governo degli USA al processo di Olivier North (4) hanno menzionato esplicitamente Armitage come uno dei funzionari del Dipartimento della Difesa (5) responsabile dei trasferimenti illegali di armi verso l'Iran e la Contra. Ma lo sporco passato di Armitage va molto più lontano.

Veterano del Vietnam e diplomatico di Annapolis, le radici di Armitage sono strettamente intrecciate con i seguaci

del veterano della CIA Ted Shackley: Richard Secord, Heine Aderholt, Elliot Abrams, Dewey Clarridge, Edwin Wilson e Tom Clines. Tutta questa gente è stata direttamente legata alle operazioni segrete della CIA, al traffico di droga, all'abbandono dei prigionieri di guerra americani dopo il Vietnam e/o all'affare Contra-Iran. Armitage è stato regolarmente descritto da FTW come un sottomarinato del periodo Bush legato a delle operazioni segrete, ai traffici di droga e all'espansione di operazioni criminali organizzate in Russia, in Asia Centrale e in Estremo Oriente.

Nel 1986 un litigio privato fra l'attivista a favore dei prigionieri di guerra Ross Perot ed Armitage è diventato di dominio pubblico quando alcune foto di Armitage in casa del proprietario di locali notturni di spogliarello, il vietnamita Nguyen O'Rourke, hanno portato rumori di bisca e di prostituzione sui gradini di casa di Armitage. L'affare è venuto in piena luce quando fra il 1986 e il 1987 il Time e il Boston Globe, hanno pubblicato molte informazioni sul litigio. Questo scandalo è scoppiato in seguito alle inchieste effettuate nel 1984 dalla Commissione Reagan sul Crimine Organizzato, che ha stabilito la collusione fra Armitage e O'Rourke. Il vecchio capo dell'autore di questo articolo, Jesse Brewer, allora Capo-aggiunto della Polizia di Los Angeles, ha lavorato in questa Commissione Reagan. Il best-seller del 1992 "Kiss the boys goodbye" (6) di Monika Jensen-Stevenson specifica il ruolo di Armitage in quanto specialista, designato da Reagan, delle questioni dei POW-MIA (7) della guerra del Vietnam e spiega perché Armitage si è attirato l'inimicizia di molti militanti in favore dei POW. Intanto in un'intervista con il Washington Post nel 1995, Colin Powell ha parlato di Armitage come del suo "figlio bianco". Questo a dispetto del fatto che a questo piccolo un gigante di 56 anni comunque capace di sollevare 150 kg "piace uccidere".

William Tyree, veterano delle Forze speciali che ha fornito molte informazioni credibili e documentazione a FTW nel passato, ha detto che "Armitage aveva l'abitudine di stare in agguato ai bordi delle piste nel Laos e in Cambogia. Gli piaceva questo. Ora

Dopo 5 minuti finalmente i funzionari (non senza ricevere qualche "manata") riescono a placare la loro "ciurma" premettendoci di scendere e di salire sull'ambulanza unico modo per uscire da quella gabbia.

Saliamo speranzosi di poter raggiungere il più presto un computer e poter dare al momento le incredibili immagini di violenza appena vissute... ma l'avventura non finisce qui... come ogni avventura che si rispetti le sorprese sono ad ogni angolo.

L'ospedale è peggio della piazza: "forze dell'ordine" ovunque! Vedo alzare manganelli contro infermieri e dottori che chiedevano di uscire almeno dal reparto.

Vedo gente strappata via con forza mentre veniva medicata.

Vedo manganelli (all'incontrario e in mano a gente non in divisa) volare contro gente sanguinante ed in manette! Vedo sbirri chiedere la precedenza di cura a colleghi e giornalisti (anche se semplicemente contusi) rispetto a ragazzi/e:

Svenuti o grondanti di sangue.

E poi mi vedo strappare io stesso dalle cure. Tento di spiegare la mia posizione:

"io non sono stato fermato, sono un giornalista! Sono venuto qua ad accompagnare un altro giornalista ferito niente di niente, nemmeno con le "grida di colleghi di stampa". Un manganello in testa ed un calcio nel di dietro e via dentro la stanza della polizia, strapiena!

Tento di rispiegarmi, di farmi capire. Non serve a niente! Non sentono niente! I miei capelli lunghi e il mio non tesserino mi imprigionano 5 minuti dopo in una macchina con le sirene spiegate che si diverte ad attraversare Napoli inchiodando e zizzagando.

"Non provare a metterti la cintura", "Tanto voi la testa ce l'avete dura". Io riesco a reggermi, il compagno, l'amico, la mia spalla accanto a me NO, e giù che batte a destra e a sinistra.

Alla caserma Raniero la scena è agghiacciante e ci porta immediatamente alla realtà: gente in ginocchio che guarda la parete, maglietta alzata e via che ogni tanto parte il manganello.

Mentre guardo attorno lo scenario mi sento spingere e tirare, un ragazzo in divisa tenta di strapparmi la telecamera. Mi oppongo ma allo stesso tempo

offro di lasciare lo "strumento incriminato" in cambio di un foglio con la firma del "sequestro". Tutto ciò mi viene negato mentre mi vedo portar via una prima cassetta e le due batterie, senza nessun foglio che lo provi. Allo stesso tempo un "ciccione" in borghese mi prende a se "ti seguirò io a te, aspetta di entrare nella stanza delle torture".

Qualche istante dopo mi trovo dentro una bagno piccolo con quattro della Digos. "Spogliati merda comunista" "tira fuori tutto dalle tasche, figlio di puttana".

Come viene fuori una seconda cassetta, nemmeno me ne accorgo, che mi arriva un ceffone in pieno volto, poi un calcio nello stomaco e viene chiusa la porta. Partono insulti e minacce di ogni tipo, io mi difendo con la sola parola. "Lo sai che non puoi prendermi senza denuncia quella cassetta", non faccio neanche in tempo a finire che parte una nuova sequela di calci, pugni e offese di ogni genere. Tento di parare il più possibile, ma contro quattro e schiacciato in un angolo non è facile. Mi sento stritolare i "coglioni" e poi la faccia che mi viene schiacciata dentro un lavandino pieno di "piscio".

"Bevi bastardo, oppure affoga". Eppoi giù calci e pugni, finché non mi trovo per terra ad urlare.

"Cosa fai, zitto!". Una mano sulla bocca ed altri sei/sette calci non me gli toglie nessuno. Da fuori bussano: "Veloci che qua c'e' la fila".

Pochi altri calci e pugni e mi viene intimidito di riprendere subito la roba e uscire negando di aver visto qualsiasi tipo di cassetta ovviamente.

Esco con la testa dolorante, la stanza è piena. "Contro il muro veloce, e senza appoggiarsi". Rimango in quella posizione per ora, senza telefonare, senza fumare, senza parlare...ricevendo solo offese, minacce ed accuse.

Sento altri che vengono picchiati. Saremo una cinquantina, quasi tutti con qualche ferita vistosa, molti sanguinanti, alcuni che non c'entravano nulla... erano all'ospedale per un incidente o per salutare un amico e sono stati portati via anche loro, offesi e picchiati, come zecche comuniste anche loro.

Verso le 17, dopo 5 ore seduti l'atmosfera di colpo cambia, la DIGOS scompare, le divise più giovani ed incandescenti vengono sostituite da

secondini o da "colleghi" più anziani, si capisce che è arrivato l'ordine di farci uscire, partono allora le foto segnaletiche e l'ennesima richiesta di documenti, poi tutti in fila come pecore e piano piano tre a tre, due a due, uno a uno si esce. Verso le 19:30 siamo tutti fottutamente liberi, ovviamente senza videocassette, batterie, audiocassette e cellulari (ad alcuni è stato spaccato nella stanza delle torture). Corro alla stazione e la trovo piena di divise di ogni colore che al passare dei manifestanti che tornano a casa non mancano di alzare il dito medio, di offendere o di battere il manganello (fedelmente tenuto all'incontrario) sulla mano.

Gli risponde un coro di applausi e "vergogna". Finalmente si parte mentre io mi faccio raccontare tutte le altre violenze e gli altri soprusi delle "Forze dell'ordine". Dopotutto era una questione di ordine pubblico e tutto si può in questi casi, tutto quello che giornali e telegiornali hanno raccontato o fatto vedere è concesso no? Con questo me ne vado evitando di dover dare spiegazioni o valutazioni, tutt'al più rimando al "network" per cui anche questa volta ho tentato di lavorare per raccontare la verità, o almeno una sua parte. Da qui in studio e' tutto a voi la linea...

Blanca I.

Sono entrata in piazza Municipio ballando e sono andata verso i giardinetti sotto il Maschio Angioino. Dopo circa 10 minuti ho visto dei ragazzi correre verso il porto e verso di me, mi sono voltata indietro e ho visto i finanzieri in assetto antisommossa avanzare nella mia direzione. Non sapevo dove andare, sono corsa sui giardinetti e sono arrivata vicino alla ringhiera del fossato del castello con le mani alzate. L'aria era irrespirabile per il fumo dei lacrimogeni, mi sono girata verso il porto ed ho alzato il foulard.

Non ho fatto in tempo a vedere l'oggetto, il lacrimogeno che mi ha colpita, sono caduta a terra in ginocchio e non ho visto più niente: credo di aver perso conoscenza. Poi mi sono rialzata, sono tornata verso la ringhiera, mi sono accorta di sanguinare, ho sentito che mi dicevano "stai calma, appoggiate qui!" Mi hanno detto che avevo bisogno di punti, che dovevo andare

vano solo cercando una via di fuga. C'era anche un paraplegico anche lui picchiato dalle forze dell'ordine. Nella fuga alcuni ragazzi disperati si sono buttati nel fossato ai piedi del Maschio Angioino rischiando di morire! Nel fossato c'erano lacrimogeni. Sono rimasta colpita dalla ferocia delle forze dell'ordine, sembravano accecati da un odio personale che andava oltre l'adempimento di un compito; sembravano fuori di sé. Alcuni ragazzi picchiati sono stati poi spinti verso di noi. Un ragazzo è stato afferrato dalle forze dell'ordine per le braccia e le gambe e portato via. Siamo stati citati sul quotidiano, "Il manifesto" di domenica 18 marzo, come gruppo di 30 persone fatte ingiocchiare a cui sono stati sottratti i documenti. Durante l'accaduto c'è stato qualche fotografo che ci ha ripreso.

Coordinamento operatori sanitari 118 Campania

In piazza Municipio un'ambulanza di emergenza 118, impegnata nei soccorsi in occasione della manifestazione contro il Global Forum del 17/3, è stata obbligata a fermarsi da agenti della Finanza pur avendo all'interno dell'abitacolo sanitario alcuni manifestanti che avevano, ad un primo esame obiettivo, ferite lacero-contuse al cuoio capelluto. Al diniego dell'operatore sanitario di fermarsi all'alt intimato dagli agenti il veicolo sanitario veniva letteralmente preso a manganellate dagli stessi finanzieri. Il veicolo in oggetto è un'ambulanza della delegazione di Frattamaggiore della CRI. La macchina della ASL NA 1 con targa AL041XS, con feriti a bordo prelevati in via Marina e che presentavano al primo esame obiettivo degli operatori ferite lacero-contuse al cuoio capelluto, arrivata all'ospedale Vecchio Pellegrini, veniva fermata da agenti della PS reparto celere. Alla vettura veniva impedito l'accesso ai locali di pronto soccorso, ed i ragazzi feriti sono stati fatti sostare, nonostante perdessero molto sangue, nei locali dei custodi. Gli operatori facevano presente al medesimo agente che era necessario che i feriti venissero sottoposti prima a medicazione e poi a visita medica per verificarne lo stato di salute: ma con insistenza è stato

comunque ordinato loro di farli sostare lì. **Un giornalista** A Napoli si prepara "battaglia", un summit che vuole essere e dire e migliaia di persone che non vogliono che sia e dica. Nel mezzo, come di norma da un po' di tempo a questa parte, una marea di difensori dell'ordine costituito. Motivi di ordine pubblico si dice, e per gli stessi si impedisce di manifestare. Si pongono limitazioni pesanti al corteo. Il corteo accetta la provocazione: il diritto a manifestare deve essere difeso, la possibilità di bloccare il vertice deve essere reale. "Dobbiamo arrivare a piazza Plebiscito" e' la parola d'ordine, ma a Piazza Municipio una brutta sorpresa ci aspetta. Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza sono ovunque e tutti in assetto antisommossa scortati da camionette, reti e idranti, armati, vogliosi e provocatori. Nelle loro facce si leggono "inviti", sbeffeggi, offese e attesa. Il corteo vuole passare lo stesso! E' chiaro quello che succederà di lì a poco. Allora cerco una posizione da dove poter utilizzare al meglio la mia sola arma: una telecamera JVC-Digitale vecchio modello, un'occhio elettronico che invece di sparare registra, un grande fratello insaziabile di realtà. E allora salgo su, come insegnano telegiornali e giornalisti, le immagini dall'alto sono le migliori, domini tutto ed infatti eccoli tutti là, i giornalisti veri, quelli col tesserino ufficiale che permette la distribuzione di informazione, mi aggrego a loro con il mio tesserino che richiede e non permette, siamo tutti accalcati su un'impalcatura, proprio in mezzo a dove si presume che inizierà il "macello" la tensione cresce, anche tra di noi partono piccoli spintoni e offese per ottenere il posto migliore, così come in strada. Bomm...Bomm...Bomm...Carica! Mandrie inferocite di bestie nere, verdi e blu si lanciano contro un pannocchia di gomma e due simil scudi di plexiglass grandezza Gulliver. A questo punto la confusione è totale. Lascio correre la telecamera, tra il fumo dei lacrimogeni (lanciati a centinaia) e le lacrime che ne seguono vedo scene agghiaccianti: 1) caschi blu in numero di almeno 20-

30 per gruppo lanciarsi su singole persone "rimaste" a terra; 2) caschi neri usare il fucile dalla parte del manico e lanciare "ovunque" ogni tipo di oggetto che li capitava per le mani; 3) caschi verdi correre, picchiare, sparare... senza nessun tipo di ordine. Picchiano anche dei "commissari della Digos" (così poi ripeteranno anche alcuni giornali il giorno dopo); 4) manifestanti che scappano a mani alzate rincorsi e picchiati da ogni dove. Il tutto dura 20 minuti. Ogni tanto alzo gli occhi e l'occhio digitale alla piazza e da lontano vedo la stessa scena ogni dove. Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e lacrimogeni che si lanciano selvaggiamente in mezzo alla folla. E' un'abbraccio stretto e violento. Capisco immediatamente che questa volta il bilancio sarà grosso, anche i giornalisti, di Stato e non, accanto a me rimangono allibiti. Poi poco prima che tutto finisca mi sento una pietra arrivare addosso, così come ad un ragazzo accanto a me, poi un legno, poi ancora pietre, bottiglie, arriva di tutto, cazzo i manifestanti se la sono presa con noi. Mi sporgo e rimango senza parole, coscientemente colpito da una verità che credevo impossibile, tra il fumo dei lacrimogeni non mi ero accorto che il corteo era stato definitivamente spazzato via, la strada ora era libera e i caschi dei vari colori (l'unica cosa che potevo facilmente riconoscere tra le lacrime) non avevano più da lavorare, eh no, un folto gruppo parte alla rincorsa dei manifestanti, un altro, forse stanco di correre ma con ancora energie e adrenalina da utilizzare, si gira verso di noi, ha iniziato un'altra piccola guerra a senso unico, noi sdraiati per terra a prendere pietre, legni e bottiglie, e loro a lanciare i suddetti oggetti, quasi nessuno viene non colpito! Urliamo tutti, qualcuno tenta di avvertire via cellulare qualcun altro, qualcuno tenta di scendere e scappare mostrando il tesserino (ma vedrà solo manganelli e calci), qualcun altro chiede pietà inveendo di essere un giornalista. Sono minuti lunghissimi, con il cuore in gola. La paura non è mai stata così forte... Mi trovavo sotto un fitto lancio di oggetti da parte delle "forze dell'ordine" ed io non potevo fare niente!

che Powell-la-colomba si siede a un tavolo di trattative con Armitage-l'assassino al suo fianco, il messaggio sarà che Armitage può in ogni momento pizzicare l'altra parte e disporre sul campo. A buon intenditore poche parole (Per saperne di più su Armitage, raccomandiamo il sito <http://comunisw.copvicia.com> e anche la Revue Progressiste, <http://comunisw.prorev.com>). C'è ragione di credere che una abrogazione dell'interdizione di assassinio condurrà a una serie immediata di decessi. Non si dimentichi: la squadra dell'affare Contra-Iran è di ritorno al potere e ha sete di vendetta. Il memorandum firmato il 12.2.82 dall'Attorney-General di Reagan, William French Smith, e dal direttore della CIA, Bill Casey, sopprime ogni obbligo per la CIA di render conto dei traffici di droga effettuati dai suoi agenti, contrattisti e impiegati privati e subito dopo il consumo di cocaina negli USA crebbe di molte volte e le importazioni passarono da circa 80 tonnellate nel 1982 a 600 tonnellate intorno al 1989 (Una copia di questo memorandum pubblicato dalla CIA nel 1998, è disponibile negli "Estratti e Commenti della FTW nel vol. 2° del rapporto dell'ispettore generale della CIA" uscito l'8 ottobre 1998). Non c'è altra opzione, non si tratta di una qualunque scelta a favore delle nostre libertà. Ormai si tratta di un'autentica lotta contro la tirannide. Chiamate il vostro deputato. Chiamate i media locali. Chiamate il vostro vicino. Solo una protesta sufficientemente rumorosa potrà fermare questo complotto criminale. Il silenzio non può che portare a un bagno di sangue. Ringrazio particolarmente Mike Imperialisybark e Jim Galasyn dei

Centri mediatici indipendenti per aver attirato la mia attenzione su questa frode. Vi invito a visitare il loro sito a <http://comunisw.indymedia.org/front.p>

NOTE

- 1) FTW Freedom to write, letteralmente libertà di scrivere, associazione che difende la libertà d'espressione e i diritti degli scrittori. Vedi <http://comunisw.pen.org/freedom/freedom.html>
- 2) HR House of Representatives: Camera dei deputati (il Congresso)
- 3) Colin Powell. Generale in pensione, capo di stato maggiore delle forze armate degli USA sotto la presidenza di George Bush padre ai tempi della guerra del Golfo nel 1991, proposto da Bush figlio come segretario di Stato in dicembre 2000.
- 4) Vedi il sito web <http://comunisw.northamerican.com> della sua "Radio del buon senso".
- 5) Ministero della Difesa. Vedi <http://comunisw.defenselink.nil>
- 6.) Traduzione del titolo: Addio ragaz-

zi. Espressione usata durante la seconda guerra mondiale. Il titolo completo del libro è "Kiss the boys goodbye: how the U. S. betrayed its own POWs in Vietnam cioè ..." come gli USA hanno tradito i loro prigionieri di guerra nel Vietnam". L'autore ha prodotto una trasmissione televisiva premiata. La coalizione dei veterani del Vietnam gli ha conferito la medaglia nazionale dei veterani del Vietnam. Fonte: <http://comunisw.pray4pows.org/bios/jensen-stevenson.html> 7) POW-MIA: Prisoners of war - Missing in action, cioè prigionieri di guerra e dispersi in operazioni.

Michael C. Ruppert, editore di From the Wilderness, <http://comunisw.copvicia.com> Copyright 2001, edizioni From the Wilderness Michael C. Ruppert, P.O.Box 60-350, Sherman Oaks, CA 91413



Contro la repressione antipopolare
 Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città
 Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta
 Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri
 Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari
 Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

Sostenete e diffondete
IL BOLLETTINO
 dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività
 dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

ABBONATEVI/RINNOVATE
 l'abbonamento a
IL BOLLETTINO

Abbonamento (6 numeri)
 Italia: L. 25.000 (ordinario)
 Sostenitore libero
 Estero: L. 30.000

Versare l'importo, indicando la causale, sul ccp. n° 34265207 intestato a:
Solidarietà Proletaria

SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE (SRI)

Piattaforma e programma

Premessa

L'undici novembre 2000 le delegazioni "Revolutionärer Aufbau" (Svizzera), dell' "Associazione Solidarietà Proletaria" (Italia), del "Colectif pour un Secours Rouge" (Francia) e "l'Association des Parents et Amis des Prisonniers Communistes" (Belgio) hanno gettato le basi per la costruzione di un Soccorso Rosso Internazionale allo scopo di sostenere i prigionieri e le prigioniere rivoluzionari/e, comunisti/e, anarchici/che, antifascisti/e e antimperialisti/e e per agire contro tutte le forme della repressione di classe e della controrivoluzione. La capacità di agire in modo organizzato e coordinato in più paesi su uno stesso tema, rafforza ogni organismo e organizzazione nella propria condizione di lotta particolare.

Tutto questo dà più forza e prospettive politiche contro il nemico comune, l'imperialismo, che non ha aspettato, già da tempo, per agire oltre le frontiere nazionali.

Si tratta anche di rispondere costruttivamente all'iniziativa di decine e decine di prigionieri/e rivoluzionari/e, comunisti/e, anarchici/che, antifascisti/e e antimperialisti/e di vari paesi d'Europa ed oltre, che si sono costituiti/e attraverso la "Piattaforma del 19 giugno 1999" in una comunità di lotta dentro e contro le carceri imperialiste. Si tratta infine di riprendere una delle più belle e gloriose esperienze del movimento comunista internazionale tentando, nell'odierna situazione, la ricostruzione di un Soccorso Rosso Internazionale che è esistito nel periodo delle lotte proletarie e antifasciste degli anni '20 e '30.

Le organizzazioni costituenti la Commissione per la costruzione del Soccorso Rosso Internazionale sono consapevoli che quest'atto non è che un primo passo in tale direzione, e chiamano le altre organizzazioni politiche, organismi di solidarietà e i militanti comunisti, rivoluzionari e progressisti, a sostenere questo sforzo.

Si tratta di intensificare l'intervento in questo senso, legandolo ad un altro aspetto, attualmente meno evidente: lo

sviluppo della lotta contro la repressione di classe e di massa, lavorare affinché entrino a far parte della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale, gli elementi e le strutture impegnate in prima linea nella lotta di classe. Ciò significa partecipare alla lotta contro la repressione, creando nuovi ambiti di confronto per l'unità di classe e per una nuova avanzata rivoluzionaria.

L'organismo internazionale che intendiamo ricostruire è anche un modo per organizzare meglio la difesa dei detenuti/e rivoluzionari/e, facendoli/e uscire dal ghetto dove l'imperialismo tenta di bloccarli, restituendo loro il posto e il ruolo d'avanguardia rivoluzionarie che meritano in seno al proletariato. Questo darà al lavoro della Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale un'altra peculiarità, riallacciandolo all'obiettivo più ampio dell'unione comunista, quello del processo rivoluzionario in stretto legame con l'esperienza di massa.

Quest'unità nella pratica si fonderà su una comune base politica:

- Riconoscimento dei/le detenuti/e rivoluzionari/e in quanto prezioso patrimonio della lotta di classe e dell'esperienza della rivoluzione proletaria, in quanto presenza vivente nell'attuale ridefinizione del campo rivoluzionario, in quanto presenza forte nella ricerca di una nuova avanzata rivoluzionaria.

- Essi sono l'espressione dei tentativi più avanzati che si sono sviluppati in alcuni paesi imperialisti, in particolare dove è stata affrontata con coraggio la questione della violenza rivoluzionaria, aspetto indissociabile di tutto il processo rivoluzionario per abbattere il potere della borghesia imperialista.

- Difenderli acquisterà ancora più significato in rapporto allo sviluppo della crisi capitalistica:

1) Le loro condizioni di detenzione e l'accanimento repressivo su di essi, sono la parte più visibile dell'insieme delle politiche repressive che colpiscono tutta la classe operaia. Da qui la necessità di unificare tutti i differenti soggetti di questa repressione politica di classe. "La resistenza delle masse

popolari rafforza quella dei/le detenuti/e rivoluzionari/e, allo stesso modo quest'ultima rafforza i movimenti di massa".

2) I/le detenuti/e rivoluzionari/e sono la concretizzazione della lotta antimperialista a livello più alto, ed è molto importante nel momento in cui l'imperialismo approfondisce e rilancia le sue forme di dominio, schiacciando i popoli con le sue armi economiche, politiche e militari, alimentando la tendenza alla guerra imperialista.

Piattaforma politica generale e alcuni elementi organizzativi

Sono considerati come prigionieri/e politici/e tutti/e i/le militanti rivoluzionari/e detenuti/e per le loro attività politiche e/o politico-militari, così come tutti gli operai, i contadini, i disoccupati, gli studenti, i giovani e le donne delle masse popolari e altri, perseguitati e imprigionati nel quadro della lotta anticapitalista e antimperialista. Laddove vi è oppressione vi è resistenza. Alla resistenza degli oppressi corrisponde la repressione della borghesia, quali che siano i suoi rappresentanti politici alla direzione dei loro regimi fascisti, reazionari o sedicenti democratici.

La Commissione sostiene i/le combattenti/e detenuti/e a causa delle lotte anticapitaliste di liberazione nazionale, perché essa è una tappa del cammino verso il socialismo, sulla base del criterio dell'indebolimento imperialista e del rafforzamento del movimento operaio.

Sono parte integrante della Commissione tutti i comitati d'appoggio, di sostegno, di difesa, di solidarietà o singole soggettività che s'interessano dei prigionieri politici e tutte le organizzazioni comuniste e rivoluzionarie anticapitaliste che operano in questo senso.

La Commissione si avvale di un Centro Direttivo con compiti esecutivi, formato dai rappresentanti degli organismi internazionali che vi aderiscono. L'attività della Commissione non è di natura umanitaria né caritatevole, ma politica. Non è neutrale, ma sarà parte integrante di un movimento unico anticapitalista, antimperialista, antifa-

una manifestazione anti-global forum il corteo parte da piazza Garibaldi dove arrivano i treni ho appuntamento con 3 amici alla testa del corteo.

10.30

Raggiungo la testa del corteo e trovo gli amici. Fino a qui tutto bene!

Il corteo parte, restiamo avanti capeggiati da una grossa pannocchia gonfiabile, brevi pause lungo il tragitto. Ci sono mi dicono 10.000 persone, associazioni, mani tese, mamme antismog, donne in nero e poi Cobas, Kurdi, Opera Nomadi e tanti altri.

Tante facce! Ritrovo amici, vecchi compagni di facoltà, intravedo l'attuale preside che ha concesso l'occupazione della facoltà per alloggiare i molti ospiti del controvertice; il Comune di Napoli fino ad un'ora prima non aveva ancora reso note le strutture disponibili

Fino a qui tutto bene!

ore 12.00

Raggiungiamo piazza Municipio, la meta, limite della zona rossa, che ha diviso per 4 giorni la città in due. Mia nonna ieri per un ora ha discusso con un poliziotto, voleva tornare a casa, gli ha chiesto se c'era Clinton dato che si ricordava gli allori del G7, "la Napoli da bere".....Ma questa è una altra storia!

Dicevo piazza Municipio: la testa del corteo si avvicina al Municipio si chiede col megafono l'ingresso di 300 delegati del controvertice nella zona rossa per portare le proprie richieste. Molti si sdraiano sulle aiuole ad est del Castello al centro della piazza c'è un cantiere uno scavo per la nuova metropolitana.

Penso alla piazza, alle vecchie cartoline coi tram e coi lecci che furono abbattuti negli anni '50 in una sola notte dall' armatore-sindaco Lauro ma anche questa è un'altra storia.....

Access denied - accesso negato, come nei film.

La prima carica all'improvviso, i lacrimogeni, panico!

Mi trovo insieme a 200 persone che per evitare di essere travolte si ammassano verso la balastra che perimetra il fossato del Castello, 10-15 mt di altezza circa!

Mi rendo conto che la piazza è circondata da doppie/triple file di polizia carabinieri e finanziari in tenuta antisommossa.

La piazza è chiusa, la balastra non cede, non cede ancora penso. Miracolo!

Qualcuno, che dopo ho appreso essere un genitore di un liceale colpito, grida di alzare le mani e chiedere ai carabinieri alla nostra sinistra di farci uscire. Non finisce la frase e veniamo caricati a freddo a mani alzate e pensare che mio padre ogni tanto beveva "l'amaro dei carabinieri".

Panico sempre di più. Non vedo nessuno dei miei amici.

Qualcuno inizia a gettarsi dal fossato con l'ausilio dei pali della luce un carabiniere manganella un ragazzino, aggrappato al palo, che ha troppa paura per lasciarsi andare. "Questi so'pazzi, ci vogliono uccidere, il morto ci scappa", penso.

Panico sempre più, lacrime...

Ritrovo un mio amico, ci teniamo per mano e corriamo al centro della piazza.

Un varco, please?

Niente!

Andiamo a mani alzate verso il teatro Mercadante e chiediamo alle due file di poliziotti: "Fateci uscire!".

Risposta: calcio di fucile più manganella più spinta verso un'altra carica ortogonale.

E' un incubo o un gioco?

Il pacman in trappola, il pacman ed il lacrimogeno altezza uomo. Una ragazza è stesa a terra e due poliziotti la stanno manganellando. Grida di essere incinta. Qualcuno accorre e riesce a portarla via. Io non sono più io, voglio solo uscire dal circo. Luca, il mio amico, sanguina

Lo stesso poliziotto che aveva "cortesemente" negato l'uscita si distrae.

C'è qualcun altro da randellare, probabilmente. 20 cm ci bastano. Siamo invisibili o fortunati?. Usciamo verso il porto, verso una fontana. Ci voltiamo la piazza è urla fumo e gente che tenta di uscire. Una mattanza. Noi alla fontana veniamo avvicinati da 5 finanziari sempre antisommossa che sempre "con cortesia" ci intimano di allontanarci e allora via ma che lato ci consigliate, please, per non essere ammazzati?

Recuperiamo altri amici, i cellulari squillano. Da altri arrivano notizie inquietanti: chi si è allontanato da solo è stato picchiato da squadriglie che si erano appostate nelle strade limitrofe

la piazza. Andiamo a casa di amici, siamo in 7 e guardiamo il tg con il "solito" popolo di Seattle.

Come? 200 feriti più 9800 miracolati? In serata qualcosina in più. I giornali di domenica poi basta!?

Mia zia mi chiede: "Ma il nostro governo è di sinistra?". Per tutta la giornata la persecuzione continua. Molti hanno paura di tornare in stazione per partire.

Mio fratello: "Ma che, questi (la polizia) avevano le duracell ?" Ho delle domande: perché? Perché la piazza è stata chiusa? Perché il questore ad oggi è ancora al suo posto?

Perché un sindaco vicesindaco ad oggi non più sindaco non fa dichiarazioni? Ma forse la risposta è nella domanda. Perché ad oggi non ci sono dichiarazioni pubbliche del ministro Bianco?

Mio fratello: "ma la polizia a chi fa capo?" Quello che è successo al mio paese sabato 17 marzo non ha nome, forse ha un nome sudamericano ma non ho il vocabolario. Quello che è successo è grave, talmente grave che domenica 18 marzo (the day after) c'era un arco gonfiabile della Barilla nella via principale del paese- via Toledo, a testimoniare il via di una maratona e la forza dell'oblio. Quello che è successo è talmente grave che la mia vicina mi ha detto: "Hanno fatto 'bbuono (i manifestanti) in questa città c'è tanta disoccupazione"

Bianca L.

Ero presso la ringhiera che da' sul fossato ai piedi del Maschio Angioino (12.30 circa) alla fine della manifestazione quando è partita da nord est della piazza una carica su ragazzi, inermi, con le mani alzate, che cercavano una via di fuga. Noi eravamo in trenta, tra cui 4 - 5 adulti (gli altri erano tutti studenti sotto i 20 anni). Ci siamo protetti sotto l'arco del Maschio Angioino, dietro c'era una camionetta che sbarrava l'accesso. Un comandante dei carabinieri ci ha detto di sedere per terra con le mani alzate e ci hanno preso i documenti che abbiamo potuto ritirare soltanto il lunedì successivo presso una caserma dei carabinieri. Davanti a noi è avvenuto il pestaggio dei ragazzi, picchiati, trascinati a terra, manganellati. I poliziotti e i finanziari sembravano attori di "Full metal jacket." I ragazzi picchiati sta-

sbagliarmi se penso ai proiettili di gomma. Altri lanciavano pietre e quant'altro.

Un momento di lucidità per riprendermi da quello scenario di violenza e ricordarmi della mia "missione".

Il primo che mi capitò di soccorrere fu un ragazzo che sanguinava alla testa. Vagava stordito sui giardini antistanti il Maschio Angioino sorretto da alcuni suoi amici. Il tempo di rendermi conto della gravità della ferita e tamponare l'emorragia con la garza che avevo. Era impossibile sostare su quel prato. Il terrore delle truppe inferocite che ci circondavano ci facevano desistere dallo stare fermi.

Ovunque c'erano divise che ci intimavano di andare via sotto la minaccia dei manganelli. Ci dirigemmo verso quella che sembrava l'ultima via di uscita: via Marina

Una ragazza lungo la strada, anche lei con il capo insanguinato e con una gran paura addosso, chiedeva aiuto e di potersi riposare. La prendemmo quasi di peso e la portammo verso le prime ambulanze che arrivavano dal Loreto Mare, credo. Apro una parentesi di riflessione a riguardo. E' vero che quella Piazza era chiusa ai manifestanti, ma che le ambulanze non potessero accedervi (così fu nell'immediato periodo dopo la repressione) per soccorrere quelli che feriti giacevano agli angoli delle strade, questo non so spiegarmelo.

E poi, perché non c'è stato intervento dei P.S. del servizio di emergenza dell'ospedale Vecchio Pellegrini? E' vero quanto mi fu comunicato che quell'ospedale posto nel centro storico era completamente blindato dalle "forze dell'ordine" e quindi impossibilitato a svolgere le proprie funzioni assistenziali?

Intorno alle 13 mi giunge una telefonata. Era un compagno dello SKA che mi chiede di raggiungerlo perché arrivavano lì molte persone che avevano bisogno di cure.

Faccio in tempo a contattare gli altri componenti del pronto intervento e comunico loro lo stato delle cose, poi mi dirigo verso il Laboratorio Okkupato SKA di calata Trinità Maggiore. Sembrava una infermeria da campo. Corpi adagiati un po' dappertutto. Chi con ferite alla testa, chi con arti edematosi. Un groviglio di

feriti sparsi in tutto lo spazio dell'ingresso. In prevalenza i feriti erano giovanissimi.

Ricordo di aver medicato volti tumefatti per violenti colpi di manganello e di scarponi. Mani gonfie e braccia contuse che cercavano di riparare organi vitali da calci e pugni. Un uomo sulla quarantina che non riusciva a tenersi in piedi per via della forte contusione alla gamba sinistra.

Una ragazza colpita all'altezza dello sterno destro da un lacrimogeno, che aveva problemi a respirare. Giovani che riportavano sanguinamento al capo per evidente lacerazione del cuoio capelluto, dovuto a pestaggi continui. La straordinaria solidarietà dei più coraggiosi, di fronte a quella scena drammatica, fu un aiuto indecristibile in quel momento di confusione. Ore e ore a disinfettare, medicare suturare.

Non posso dire quante persone furono assistite da quel pronto soccorso improvvisato: di certo ne sono passati tanti, forse troppi per una manifestazione pacifica.

Francesca R.
Erano le 12:40 ed io ero in piazza Municipio. Mi sono accorta che le forze dell'ordine reagivano in modo assolutamente sproporzionato alle azioni dei manifestanti e mi sono rifugiata in un vicolo tra via De Pretis e via Marina con altre persone, circa 10, che non conoscevo. Cercavamo di riprenderci un po' dai lacrimogeni. Ad un certo punto abbiamo visto un folto gruppo di finanzieri che correvano da Piazza Municipio verso via De Pretis. Una parte di loro (almeno venti) si sono staccati dal gruppo originario e sono venuti verso di noi. Abbiamo cominciato a correre tra il muro e le macchine parcheggiate. Alcuni sono riusciti a scappare scavalcando le macchine mentre io sono rimasta bloccata tra la macchina ed il muro.

Uno dei finanzieri mi è venuto addosso e mi ha dato quattro manganellate sul braccio sinistro urlandomi: "Stronza!". Già da prima del suo arrivo io avevo le mani alzate e sono sicura che lui l'aveva visto. Dopo mi ha preso per lo stesso braccio e mi ha lanciata sulla macchina. A quel punto sono scappata vedendo intorno a me solo finanzieri che picchiavano altre persone.

Francesca E.

Dopo la prima carica ho perso i miei amici e mi sono trovata sui giardinetti del castello. Ero con una cinquantina di persone e la polizia è arrivata contro di noi da destra, da sinistra e davanti. Scappando ci siamo trovati sul ponte del Maschio Angioino, sotto l'arco. Nel gruppo c'erano molti giovanissimi ma anche famiglie con bambini. Ho visto una bambina di circa otto anni che scappava tra i lacrimogeni e le botte insieme alla mamma. Chissà che fine hanno fatto!

Io ho visto almeno tre ragazzi massacrati di botte. Erano ragazzi rimasti isolati che venivano pestati da squadrette di poliziotti e di carabinieri. Avevano gli occhi pazzi e davano l'impressione di volere uccidere i manifestanti e tutti quelli che si trovavano davanti a loro.

Da lì la polizia ci ha fatto scendere tutti con le mani alzate ma mentre cercavamo di andarcene sono saliti dal porto altri poliziotti e carabinieri che ci hanno fatto sedere sul prato sempre con le mani alzate. Ci hanno sputato addosso, hanno preso a calci le persone delle prime file, un ragazzo seduto accanto a me è stato colpito in faccia più volte anche con il calcio del fucile e gli hanno rotto la testa. Poi hanno continuato a colpirlo con violenza. Una ragazza di circa 18 anni piangeva ed è stata gratuitamente colpita con il manganello in testa. I poliziotti urlavano: "chi cazzo vi credevate di essere e di fare? Qua è inutile che parlate, decidiamo noi quando basta!". Poi ci hanno finalmente detto: "Alzatevi, andate via, sparite!!!" Siamo scappati verso il porto mentre quelli continuavano a picchiarci. Volevano colpire anche me col manganello sulla testa ma io mi sono abbassata e il colpo l'ho avuto sulla schiena. Ma non era finita. Ci hanno spinti in un angolo stretto contro la ringhiera che faceva da argine con il fossato del Maschio Angioino: una signora stava svenendo, una ragazza stava cadendo giù ed in molti, in realtà, abbiamo rischiato di cadere. Non oso immaginare cosa sarebbe successo se la ringhiera non avesse retto!

Laura E.

Sabato 17 marzo Napoli, oggi si tiene

scista, teso a ribaltare questo sistema di sfruttamento e d'oppressione. Essa avrà l'obiettivo di legare la resistenza dei compagni nelle carceri a quella che si sviluppa all'esterno con la lotta proletaria e delle masse, al processo più generale della rivoluzione per il comunismo

Gli organizzatori e membri della Commissione, intendono sottolineare le loro convergenze politiche e ideologiche; costituire una comunità di lotta al di fuori delle prigioni imperialiste ma relazionandosi strettamente ad esse. La lotta di alcuni s'unisce alla lotta generale di tutti.

La solidarietà è un'arma!

La Commissione evidenzia che le ragioni che hanno portato questi/e compagni/e a lottare sono sempre più attuali. Il regno barbaro dell'imperialismo e del capitalismo portano ogni giorno di più i popoli del mondo alla miseria, alla guerra, alle malattie, alla distruzione della natura, ecc.. Abbiamo motivo di rivoltarci!

La Commissione ribadisce che sostenere le lotte e l'identità politica dei/le prigionieri/e politici/e rafforza i movimenti di massa nella lotta comune contro il capitalismo, allo stesso modo sviluppare la lotta di classe contribuendo concretamente alla rinascita del movimento comunista e rivoluzionario a partire dalle proprie realtà è il miglior modo per difendere i/le compagni/e imprigionati/e. Per questo motivo occorre fare conoscere alle masse che lottano la realtà dei rivoluzionari prigionieri, stimolarle a riconoscere questi uomini e queste donne, ostaggi della borghesia imperialista, come parti integranti della stessa e generale lotta di classe. Essi, nonostante le dure condizioni di detenzione, continuano a combattere. Occorre fare in modo che i/le prigionieri/e ricevano la solidarietà e l'affetto che meritano, per il prezzo alto che pagano promuovendo e partecipando alla lotta per l'emancipazione dalla schiavitù della borghesia.

Pertanto, in riferimento alla struttura di lotta storica del movimento comunista, si propone come nome provvisorio "Commissione per il Soccorso Rosso Internazionale". Al momento opportuno e una volta che questa struttura avrà una dimensione sufficientemente grande e organizzata, il nome sarà cambiato in " Soccorso

Rosso Internazionale".

Punti programmatici

Conseguentemente alla pratica e alla concezione unitaria raggiunta sul piano internazionale, in merito alla questione della difesa dei rivoluzionari prigionieri e alla lotta comune contro la repressione della borghesia imperialista, stabiliamo quanto segue:

1. Rafforzare la Commissione per un nuovo Soccorso Rosso Internazionale propagandando la costituzione di comitati locali del nuovo soccorso rosso ovunque sia possibile, uniti da un bollettino e da una chiara direzione politica programmatica
2. Perseguire e sviluppare le campagne in corso per la liberazione dei prigionieri malati, sostegno delle rivendicazioni concernenti la vita quotidiana in prigione, contro tutte le forme di isolamento, contro le pene lunghe, le misure di sicurezza, le restrizioni della libertà condizionale, contro le leggi eccezionali, la doppia pena, l'espulsione e l'estradizione.
3. La Commissione prende atto della costituzione di una comunità che lotta dentro e contro il carcere imperialista, di cui fanno parte decine di prigionieri/e di differenti paesi, che hanno aderito alla Piattaforma del 19 giugno 1999. La Commissione sostiene quest'iniziativa e lavora per il suo ampliamento. Essa, inoltre, intende sviluppare con i prigionieri/e firmatari/e di questa Piattaforma rapporti privilegiati.
4. Sostenere tutti i militanti di classe colpiti dalla repressione nell'ambito delle lotte sociali, promuovendo e organizzando l'assistenza economica, legale e sanitaria laddove vi sia necessità.
5. Promuovere e sviluppare campagne

internazionali, come quelle dei compagni turchi che lottano contro le nuove prigioni a celle individuali; come quella dei compagni belgi per la liberazione di P. Carette quella per la liberazione immediata dei compagni francesi G. Cipriani e N. Mènigon, gravemente malati; infine quella per la liberazione di Francisco Broton Beneyto, compagno spagnolo arbitrariamente detenuto da 22 anni.

6. Che la Commissione per il nuovo Soccorso Rosso Internazionale si faccia carico ogni anno di organizzare una Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP), il 19 giugno, ogni volta in un paese diverso d'Europa o del Mediterraneo.

7. Che le attività dei singoli gruppi e organismi che aderiscono alla Commissione per il nuovo Soccorso Rosso Internazionale, siano orientate a livello nazionale e locale ad incrementare la solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari prigionieri, poiché in questo sviluppo pratico v'è la chiave della liberazione di tutti i rivoluzionari prigionieri.

Vivi e affettuosi saluti a tutti e tutte le detenute/i rivoluzionari, alla loro resistenza, al loro prezioso contributo alla causa rivoluzionaria !

Commissione per il
Soccorso Rosso Internazionale
E mail - secourrougeint@gmx.net
Organismi promotori della
Commissione:
"Revolutionärer Aufbau"
(Svizzera)
"Association des Parents et Amis des
Prisonniers Communistes" (Belgio)
"Colletif pour un Secours Rouge"
(Francia)
"Associazione Solidarietà Proletaria"
(Italia)



Intervento dei prigionieri belgi delle CCC per la GIRP 2000

Ai compagni che partecipano alla Giornata Internazionale del Prigioniero e della Prigioniera Rivoluzionario/a del 18 Giugno 2000 a Parigi

Cari compagni, l'inizio di questa giornata è stato rallegrato dalla liberazione di Pascale, perciò prima di tutto, vogliamo ringraziare tutti i compagni che hanno contribuito a questa liberazione. Ci riferiamo in particolare ai compagni che hanno partecipato alla manifestazione davanti all'ambasciata del Belgio a Parigi nel novembre scorso. La mobilitazione di solidarietà non è stata inutile poiché quest'anno soltanto due persone possono parteciparvi con l'intermediazione di un messaggio scritto. Questo messaggio lo affidiamo a Pascale che vi dirà quanto ogni manifestazione di solidarietà costituisce un incoraggiamento prezioso.

Un secondo motivo di soddisfazione, dopo la Giornata 1999, è stato il buon riscontro raccolto dalla Piattaforma del 19 Giugno. L'adesione di molti prigionieri rivoluzionari, comunisti, anarchici, antifascisti ed antimperialisti, e soprattutto l'adesione dei compagni spagnoli del PCE(r) e dei GRAPO, ha dato alla Piattaforma una base sufficientemente larga per intravedere la creazione di una forte comunità di lotta tra i prigionieri. Perché queste adesioni ne costituiscono una prima tappa. E' importante ora far vivere nella lotta, nella pratica, i principi esposti nella Piattaforma.

Bisogna a questo proposito confessare una sconfitta. Il tempo infinito che impieghiamo per comunicare tra di noi e con l'esterno, per prendere decisioni e per organizzarci di conseguenza, è stato tale che, nel momento in cui abbiamo cominciato la lotta in sostegno dei compagni prigionieri del DHKP-C, lo sciopero della fame di questi compagni finiva...Il fatto di avere, a causa del nostro modo di funzionare, lasciato i compagni battersi senza di noi, ci rende estremamente amareggiati.

Abbiamo imparato, ben inteso, ma la nostra situazione è tale che non sempre sarà necessario aspettare per agire. E' per questa ragione che oltre ad invitare

tutti i compagni prigionieri ad approfittare di ogni occasione per far vivere nella pratica la comunità di lotta preannunciata dalla Piattaforma, noi invitiamo i compagni che si apprestano ad entrare in lotta per i loro propri obiettivi a fare in modo che i firmatari della Piattaforma siano avvertiti in tempo affinché possano poi prendere le loro decisioni. Numerose battaglie ci aspettano: bisognerà impedire l'estradizione in Turchia della compagna Fehrije Erdal, attualmente detenuta in Belgio; bisognerà anche ottenere la liberazione del compagno Francesco Brotons Beneyto, membro della direzione dei Grapo e del PCE(r), detenuto dallo Stato spagnolo da 22 anni; biso-

Della GIRP 2000, pubblichiamo solo alcuni interventi di rivoluzionari prigionieri inviati alle varie iniziative che si sono celebrate in alcune città italiane e in particolare quella tenutasi a Parigi organizzata dal Colettivo per un Soccorso Rosso e della quale riportiamo le conclusioni.

In Italia per il 19 giugno 2000 sono state organizzate dall'ASP dibattiti, presidi con affissioni e volantini, videoproiezioni e mostre a Bergamo, Milano, Modena, Firenze, Roma, Napoli e Siniscola..

gnrà lottare per altri obiettivi ancora. Abbiamo letto nel messaggio di appello a questa Giornata l'intenzione di non farne un semplice rituale ma un momento di rafforzamento della lotta di classe e di un processo di unità delle forze rivoluzionarie.

L'unità dei prigionieri rivoluzionari ed un sostegno a tutti loro è una costante nella tradizione del movimento comunista internazionale. E', secondo noi, un grande errore opporre questo principio alla preoccupazione del rigore politico ed ideologico. L'impegno franco e massiccio dei partiti della III^a Internazionale nel sostenere gli anarchici Sacco e Vanzetti non impedì una lotta radicale contro le tendenze anar-

chiche in seno a questi partiti (campagne di bolscevizzazione), una lotta accanitamente portata da questi contro le tesi anarchiche nel movimento operaio che, in Russia, arrivò fino al confronto armato e alla repressione poliziesco-militare contro gli anarchici, per assicurare basi solide alla costruzione del socialismo.

Il movimento comunista faceva allora perfettamente la differenza tra il caso dei militanti anarchici che erano repressi dalla borghesia a causa del loro impegno al servizio della rivoluzione popolare, e il caso dei militanti anarchici che, a causa della loro base politica ed ideologica sbagliata, impedivano, credendo di servirlo, il processo rivoluzionario (noi parliamo di "caso" e non di "persone", perché lo stesso anarchico poteva trovarsi nell'una e nell'altra situazione).

La mobilitazione di solidarietà che fronteggia la repressione è un dovere rivoluzionario che trascende le divergenze, ma la conduzione della lotta rivoluzionaria esige un rigore politico, strategico ed ideologico grande almeno quanto la preoccupazione di unificazione delle forze. Non si tratta, perciò, per noi di opporre "chiarificazione" ad "unificazione" in un riflesso settario, ahimè, così frequente, ma di insistere sul fatto che non c'è vera unità in un processo di chiarificazione. Quindi, poiché non conosciamo abbastanza la situazione in Francia per pronunciarci in qualche modo sul livello di unità possibile tra le forze rivoluzionarie, concludiamo il nostro intervento.

Cari compagni, è sotto l'effetto della meravigliosa notizia della liberazione dei prigionieri e delle prigioniere di Khiam da parte dei loro parenti (?) che auguriamo un pieno successo alla vostra iniziativa. Ed approfittiamo di questa occasione per salutare i compagni che partecipano alle iniziative previste in questa Giornata, e particolarmente i compagni italiani che ne sono stati pionieri in Europa.

Belgio

Giugno 2000

Lantin e Leuven,

A tutti ed a tutte, salute e fratellanza!

Pierre Carette e Bernard Sassoey,
Prigionieri delle
Cellule Comuniste Combattenti

Manifestazione di Napoli contro il "Global Forum": storie di ordinaria repressione

Queste testimonianze sono tratte dal libro bianco della "rete Nogloba"

Carlo F.

Stavo con i miei compagni di scuola sui giardinetti del castello verso il porto. Abbiamo visto le cariche dall'altro lato della piazza e con 5-6 amici abbiamo deciso di andarcene. C'era un massiccio cordone formato da celerini e carabinieri, e noi ci siamo avvicinati ai carabinieri per chiedere di farci uscire, di farci andare via. Due di noi li hanno fatti passare, perché c'era un funzionario di polizia che era disponibile a farci uscire, però subito è arrivato urlando un carabiniere coi gradi, era del nord, che ci ha gridato questa frase piuttosto sconclusionata: "Ci avete fatto incazzare, avete rotto i coglioni, noi vi abbiamo dato dei segnali, ora parto, parto, parto!!!" (sic). Noi eravamo ancora in fila indiana e con le mani alzate, circa cinquanta persone, ma ci hanno bloccato. Io sono stato il primo tra noi ad essere bloccato, mi hanno dato uno scudo sul ginocchio. Io continuavo a dire "noi vogliamo solo uscire, perché non ci fate passare?" Allora il carabiniere coi gradi ha cominciato a manganellarci tutti, e allora anche i suoi uomini hanno cominciato. Io ho preso qualche manganellata in testa, una sulla mano, sul braccio e sulla schiena. Siamo scappati, è partita una carica. Spinti dalla folla terrorizzata, abbiamo ritrovato per caso, dall'altra parte della piazza, i genitori di una mia amica, che avevano avuto indicazioni da parte di alcuni manifestanti dell'esistenza di un passaggio libero attraverso un vicolo. Anch'io fortunatamente ho trovato mio padre, che è riuscito a riportarci a casa.

Ilia O.

Io ero dietro a Carlo, quando cercavamo di convincere i carabinieri a farci uscire dalla piazza dal lato del porto. Quando hanno cominciato a colpirci con i manganelli io l'ho tirato indietro e abbiamo cominciato a correre verso i lavori della metropolitana, ma siamo

stati costretti a girare a destra perché ci caricavano non solo da dietro, ma anche davanti. Sulla curva siamo rimasti scoperti sulla destra, perché tutta la gente che scappava si accalcava a sinistra per paura di essere colpita dai lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Ma io ho visto con chiarezza i carabinieri sparare in aria colpi d'arma da fuoco, e con chiarezza ho sentito i colpi.

Questi carabinieri erano cinque o sei, erano inseriti in un cordone che avanzava speditamente verso di noi, senza correre, veloci ma calmi, convinti. Questi cinque o sei sparavano in aria con un'arma nera, sembrava una mitraglietta, e non c'era intervallo tra un colpo e l'altro, il rumore era continuo. Sono scappata il più lontano possibile, ho avuto paura, non mi rasscurava per niente il fatto che sparassero in aria: erano armi VERE quelle!

Guido A.

Ero a piazza Municipio vicino alla ringhiera del castello sul lato sinistro del Maschio Angioino. Dopo la prima carica verso palazzo San Giacomo la polizia si è lanciata verso un gruppo di pacifici ragazzi che erano vicino alla ringhiera. Ho visto un carabiniere picchiare ripetutamente con il calcio del fucile sulla testa di un ragazzo ed io l'ho preso e l'ho tirato fuori dalla rissa lasciandolo accanto ad un'ambulanza dove c'era un ispettore. Subito dopo sono entrato per recuperare un'amica. A questo punto la polizia mi ha fatto inginocchiare con le mani in alto insieme ad altri. Nel frattempo ho visto un carabiniere prendere per i capelli un ragazzino di circa 15 anni e ripetutamente colpirlo in volto con il manganello. Qui sono intervenuto nuovamente proteggendo il volto del ragazzino con la mia mano sinistra. Da qui la mia prima contusione al pollice. Dopo di che inizia a colpirmi ripetutamente in volto un carabiniere mirando alle tempie e minacciandomi: "site spuorche, bestie, merde, accusi' t'impari a scennere ancora, te faccie verè io". Il carabiniere mi teneva la

testa bloccata con una mano e con l'altra mi colpiva sulla parte alta della testa.

Ho ricevuto molti colpi soprattutto in volto ed in testa con il manganello impugnato dalla parte del manico (ed i segni sono evidenti date le rigate) per sette otto volte almeno. Poi sono intervenuti altri cinque agenti tra carabinieri e finanziari. A questo punto mi hanno dato calci, manganellate sulle gambe (anche con il calcio del fucile) e quindi su tutto il corpo e sono rimasto piegato a terra.

Ad un certo punto sono intervenuti agenti in borghese cercando di calmare la situazione e nonostante fossi accompagnato da un agente in borghese più volte sul tragitto verso l'uscita da piazza Municipio sono stato ancora gratuitamente colpito dalla polizia.

Gennaro H.

Mi chiamo Gennaro e sono un infermiere.

Ero anch'io presente tra quella moltitudine di manifestanti per le vie di Napoli. Mi ero autoincaricato di far parte (come altri) del pronto intervento sanitario. Un gruppetto nato spontaneamente durante i giorni che preparavano la manifestazione internazionale. Autofinanziati per l'approvvigionamento di medicinali e coordinati dalla nostra volontà di intervenire laddove ce ne fosse bisogno. I telefonini erano i nostri mezzi di contatto.

Di quello che è successo a Piazza Municipio quel giorno ha dato ampia voce la cronaca dei Media. Io voglio sottolineare alcuni episodi che mi hanno visto coinvolto.

Mi trovavo alla testa del corteo, nel pieno vortice degli scontri. Il tempo sembrava fermarsi nelle spirali di violenza scatenata dalle "forze dell'ordine". Alla terza carica, quella finale, ero riparato dietro il camion dei centri sociali. Interminabili lanci di lacrimogeni ci impedivano qualsiasi via di fuga. Ricordo di aver visto gruppi di uomini in divisa appostati all'angolo di via G. Pisanelli (??) che sparavano a raffica candelotti di lacrimogeni con quella specie di minibazooka in loro dotazione. Erano piegati sulle gambe e questo fa capire che traiettoria potessero prendere i colpi. Altezza d'uomo. Altri esplodevano colpi da armi che non ho identificato, ma non credo di

Al Global Forum di Napoli Il vero volto dello Stato dei padroni

Cariche, pestaggi generalizzati, 200 feriti, 130 fermi e quattro arresti, questa è il resoconto di una giornata di lotta contro i caporioni dell'imperialismo che hanno bloccato, per il loro convegno internazionale, un'intera città.

Trentamila manifestanti, tra giovani, lavoratori, studenti, precari, disoccupati, tutti uniti per gridare la propria rabbia contro il capitalismo che giorno dopo giorno affama i popoli, distrugge l'ambiente, crea disoccupazione e emigrazione di intere popolazioni per sottosviluppo e fame; un mondo governato dalle varie frazioni di borghesia (statunitensi, europee e giapponesi), in lotta fra loro per la crisi generale del sistema capitalista, peggiora sempre di più le condizioni delle masse popolari e della classe operaia coinvolte in guerre all'uranio impoverito, minacciate dalla diffusione di malattie causate dall'inquinamento dell'ambiente da idrocarburi e onde elettromagnetiche ecc. Contro tutto questo, contro i caporioni del capitalismo mondiale, contro il Global Forum dell'imperialismo si è svolta a Napoli una grande mobilitazione di massa, una manifestazione combattiva e ricca di contenuti, animata da una resistenza attiva che ha colpito i padroni del mondo e i suoi apparati repressivi (PS, carabinieri, finanza) che hanno mostrato con ferocia cosa sono capaci di fare pur di fermare le proteste che si diffondono non solo a Napoli ma in tutto il mondo. Ma la violenza degli apparati repressivi borghesi nasconde in realtà la forte debolezza in cui si dibatte il potere imperialista che si sente minacciato dalle masse. A Napoli si è visto un enorme spiegamento di uomini e mezzi per imporre un ordine che è sempre più vacillante.

La grande mobilitazione di Napoli, come quello di Seattle e quella che ci sarà a Genova nei prossimi mesi in occasione del G8, deve sempre più tradursi in un fronte popolare per la rinascita del movimento comunista a livello internazionale, unico movimento che può portare al cambiamen-

to del mondo che non sia un sogno; per una nuova società che porti giustizia e benessere per l'umanità intera. In Italia ciò significa rinascita di un nuovo partito comunista che sappia organizzare e dirigere adeguatamente alla realtà, la classe operaia e le masse popolari sempre più diseredate dal super-sfruttamento della classe borghese.

E' nel socialismo e nel comunismo, ancora una volta, la via della soluzione dei problemi generati dalla deca-

denza del sistema imperialista.

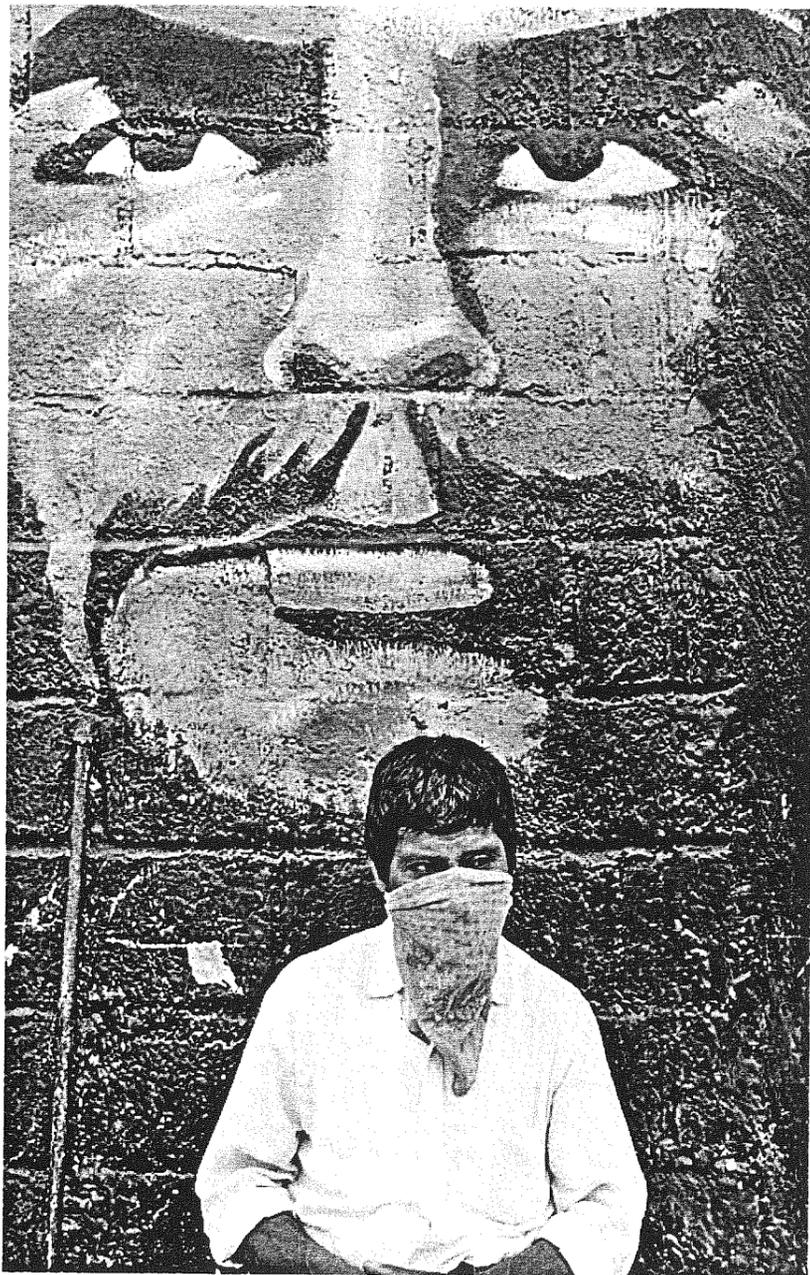
Solidarietà ai compagni feriti durante le cariche criminali degli apparati repressivi dello stato imperialista!

Libertà immediata per i quattro compagni/e arrestati!

*Comitati d'Appoggio
alla Resistenza per il Comunismo
(CARC)*

*Associazione Solidarietà
Proletaria(ASP)*

Napoli 19-03-01



Intervento dei Prigionieri del Pce (r) e dei GRAPO

Compagni!

Ancora una volta si stanno celebrando le Giornate Internazionali del Rivoluzionario Prigioniero. I prigionieri politici del PCE(r) e dei Grapo vogliono inviare, a quanti stanno partecipando, un fraterno e combattivo saluto dalle carceri dello Stato imperialista spagnolo.

Le organizzazioni e i movimenti che rappresentate sono un esempio di solidarietà con tutti gli oppressi e di fermezza contro la reazione. E lo stanno facendo in un momento di gran difficoltà, ma anche di grandi speranze, per il movimento rivoluzionario.

Perché in questi momenti, compagni, l'imperialismo si è lanciato nella preparazione di una nuova carneficina, finalizzata ad una nuova ripartizione del mondo. Tra gli imperialisti le contraddizioni continuano a crescere, ma non dimenticano che per realizzare i loro piani di aggressione hanno bisogno di "pace in casa propria", hanno bisogno di scongiurare il pericolo della rivoluzione nei loro paesi. Nel contesto di questa acuta crisi politica, morale ed economica, vediamo che nei paesi capitalisti sono imposte politiche anti operaie ed antipopolari da parte delle forze più nere e reazionarie, che sono quelle che meglio esprimono le ansie di potere e di dominio dei loro padroni monopolisti. La disoccupazione, la miseria, il razzismo, la repressione a qualunque forma di opposizione si estendono non solo nei paesi oppressi, ma anche nelle stesse metropoli imperialiste. In questo sporco lavoro che vede l'aumento delle sofferenze per il popolo e il soffocamento delle forze vive della rivoluzione, tutti loro si danno una mano, dimenticando le differenze.

Ma anche le forze rivoluzionarie stanno accumulando molte esperienze: la lotta antimperialista e la lotta operaia si vanno estendendo. La coscienza antifascista è in aumento e in molti paesi l'organizzazione dei comunisti sta progredendo. Si avvicina

na il momento in cui coloro che "stanno sopra" non riusciranno più a governare come fanno, mentre chi "sta sotto" non è disponibile ad accettare più a lungo questa situazione.

Nel contesto di questa lotta generale il movimento di solidarietà con i prigionieri politici gioca un ruolo importante. Per questo, per non perdersi in una semplice denuncia delle atrocità imperialiste, per avanzare in modo efficace sulla strada che conduce alla libertà dei rivoluzionari prigionieri, non esiste altra alternativa che quella di lottare per eliminare le cause che li hanno condotti in carcere, non esiste altro cammino che quello che conduce alla distruzione di tutti i nemici dei popoli, non esiste altro modo se non quello di fare la rivoluzione ed incamminarsi verso il socialismo.

Per questo riteniamo che sia importante unire le lotte di tutti i rivoluzionari prigionieri e continuare a lavorare per saldare la lotta di chi sta "dentro" con quella di chi sta "fuori". E ancor più importante è unire le lotte antimperialiste, antifasciste e per il comunismo in un unico fronte per combattere uniti e organizzati la reazione internazionale. Non dubitiamo che l'unità d'azione attorno ai problemi del carcere servirà a quest'altra unione, più ampia, di cui stiamo parlando. Siamo certi che solo avanzando verso l'unità potranno essere risolti tutti i problemi che oggi abbiamo di fronte. Perché i fatti dimostrano che senza questa unità e senza questo mutuo aiuto non è possibile consolidare il movimento rivoluzionario in nessun paese e che con questa unità, con questa collaborazione, condividendo esperienze ed insegnamenti, tutte le lotte saranno mille volte più efficaci.

Questa è la sfida che oggi ci si presenta. E' una sfida che comporta numerose difficoltà, che ci porrà problemi di difficile soluzione perché decenni di revisionismo e di intossicazione riformista hanno avvilito

persino il linguaggio e hanno lasciato i lavoratori e i popoli disarmati di fronte alla reazione. Ma l'unica battaglia destinata al fallimento è quella che la paura non ci consente di scatenare. La nostra lotta è giusta, compagni. Se continuiamo su questa strada e facciamo reali passi verso l'unità di tutte le forze che si oppongono allo sfruttamento e ad ogni tipo di oppressione, possiamo essere certi che il futuro sarà nostro.

Ogni giorno, nel nostro paese, ci rendiamo conto che queste parole non sono solo l'espressione di un desiderio. Già da vari mesi è in atto una campagna per la liberazione di un compagno che è in carcere da oltre 22 anni e a questa campagna stanno partecipando persone che sino a poco tempo fa erano centrate su obiettivi settoriali, che non possedevano una visione d'insieme dei problemi della rivoluzione; persone, insomma, cui il terrore imposto dallo Stato legava ai problemi personali, impedendo ogni solidarietà con altre lotte. Ebbene, le condizioni di durissima repressione che stiamo vivendo nel nostro paese, unite alla sconfitta di ogni tipo di riformismo e alla dimostrazione pratica di dove conducono le lotte settoriali, le strade legali e le "petizioni" pacifiste dei potenti, hanno permesso a molti di perdere la paura e si vanno aggregando ad una campagna di grosso contenuto politico con cui si pone l'accento non solo sulla libertà di tutti i prigionieri politici, ma sulla necessità di distruggere lo Stato dei monopoli per ottenere la libertà di tutti.

La strada da fare è ancora molta, ma siamo certi che quella che abbiamo preso è l'unica ragionevole, l'unica che porta al risultato che tutti desideriamo ottenere: la costruzione dell'unico futuro dell'umanità, la società senza classi, il comunismo per il quale lottiamo.

Viva l'internazionalismo proletario!
Uniamo le nostre forze per combattere la reazione internazionale!
Solo il socialismo può salvare l'umanità!

Giugno 2000

Prigionieri del Pce (r) e GRAPO

Intervento del prigioniero Paolo Dorigo

Compagne e Compagni, vi abbraccio augurandovi buon lavoro e buon proseguimento.

Nelle carceri imperialiste come nei lager dei paesi del Tricontinente, noi prigionieri rivoluzionari viviamo una permanente condizione di provocazione, violenza, annientamento. La nostra distruzione, la distruzione dell'identità militante dei prigionieri rivoluzionari, è ricercata dalla violenza dello Stato borghese in ogni Paese e con ogni mezzo.

La resistenza di ogni prigioniero rivoluzionario è condizione e parte del movimento popolare e dell'avanguardia comunista che combatte fuori delle carceri per affermare la prospettiva rivoluzionaria della classe operaia e del proletariato. La solidarietà concreta ai prigionieri rivoluzionari è strettamente legata alla memoria della lotta di classe ed ai processi rivoluzionari.

La memoria proletaria da oltre 150 anni sta scritta nella lotta rivoluzionaria di classe diretta dai partiti comunisti nella strategia di liberazione dei lavoratori e dei popoli dalla schiavitù del regime capitalista di produzione, via via attraverso il 1848, la Comune di Parigi, la Rivoluzione di Ottobre e l'edificazione del socialismo nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la resistenza antifascista, la Rivoluzione Cinese e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la guerriglia e le lotte di liberazione dei popoli oppressi, le lotte anti-razziste negli USA e in Azania, il definirsi della strategia della guerra di popolo di lunga durata diretta dal Partito Comunista quale attuale strategia, e unica via di liberazione, nella sua definizione pratica e teorica data dall'ideologia marxista-leninista-maoista.

In questo solco, la cosiddetta democrazia borghese dei "diritti umani" viene usata per legittimare l'interventismo imperialista e la controrivoluzione preventiva. Lo abbiamo visto in questo decennio recente,

dall'Iraq alla Somalia, ai bombardamenti delle potenze imperialiste sulle città jugoslave. Ovviamente i prigionieri rivoluzionari, i dirigenti dei processi di liberazione nazionale e rivoluzionari, sono oggetto di una politica di annientamento che le stesse potenze imperialiste perseguono in nome di una lotta al "terrorismo" che è insieme mistificazione ed affermazione di un rapporto di forza attuale, sfavorevole al campo rivoluzionario. La demagogia nazista che il guerrafondaio D'Alema agita con il macellaio Clinton è la stessa demagogia usata dai media per zittire e censurare le notizie scomode e la stessa esistenza e resistenza in condizioni durissime di sopravvivenza in carcere dei prigionieri rivoluzionari in Perù, in Turchia e in molti altri paesi.

Rivendico quindi fratellanza ed identità politica e strategica con le guerriglie rivoluzionarie dirette dai partiti comunisti che dalla Turchia al Perù, dalla Palestina al Nepal, dalle Filippine all'India, dal Messico alla Colombia rappresentano, insieme ai partiti autenticamente comunisti del centro imperialista, assieme alla guerriglia che costituisce la discriminante strategica e l'unica prospettiva rivoluzionaria possibile nei paesi imperialisti come nel sud del mondo, il futuro liberato dell'umanità, lungo il sentiero luminoso della guerra popolare.

La qualità e la determinazione delle lotte che i prigionieri rivoluzionari conducono nelle carceri turche come in quelle peruviane, la lotta e la resistenza all'annientamento dei prigionieri rivoluzionari in Nepal, Filippine, India, come in tutti i paesi in cui si svolgono processi rivoluzionari, deve essere da noi, da tutti i comunisti conseguenti e da tutti gli anti-imperialisti, appoggiata senza riserve. In questo senso l'iniziativa della Piattaforma 19 Giugno costituisce un'indicazione politica concreta oltre che un momento stabile di solidarietà a cui aderiscono compagni

prigionieri politici rivoluzionari turchi, belgi, italiani, spagnoli, irlandesi, baschi, francesi, russi e, significativamente, il complesso dei militanti del Partito Comunista di Spagna (ricostituito) e dei Gruppi di Resistenza Antifascista Primo Ottobre, spagnoli; di Action Directe, francesi; delle Cellule Comuniste Combattenti, belgi di cui saluto con felicità l'avvenuta liberazione della compagna Pascale.

Compagne e compagni, la mia adesione a questa Piattaforma è coerente ad una concezione della prigionia che, nel riconoscere la centralità allo scontro di classe ed al processo rivoluzionario, ne considera l'internità e la dinamica della resistenza all'annientamento, come fattori non secondari dello scontro.

In Italia la durezza, l'intensità e la durata dello scontro rivoluzione/controrivoluzione ha messo a nudo spesso le debolezze e gli errori del movimento rivoluzionario. Così, per cercare di degradare il dato strategico e il portato della strategia della lotta armata per il comunismo, l'apparato complessivo della controrivoluzione si è raffinato nell'abbinare alla strategia repressiva il lavoro incessante di mistificazione ed attacco alla progettualità rivoluzionaria. Una prassi solidale non può che nascere dall'interno dello scontro di classe. E' alla rivoluzione proletaria che va riferita la difesa dei rivoluzionari prigionieri, una parola d'ordine che va affermata. La libertà di tutti i compagni prigionieri può così diventare parte di ogni lotta sociale, operaia e proletaria, prima discriminante di massa tra opportunisti e sinceri militanti della resistenza.

Viva la lotta armata per il comunismo!

Viva la resistenza dei prigionieri rivoluzionari alla guerra sporca dei regimi borghesi imperialisti!

Libertà per tutti i prigionieri rivoluzionari!

Paolo Dorigo

Militante comunista prigioniero

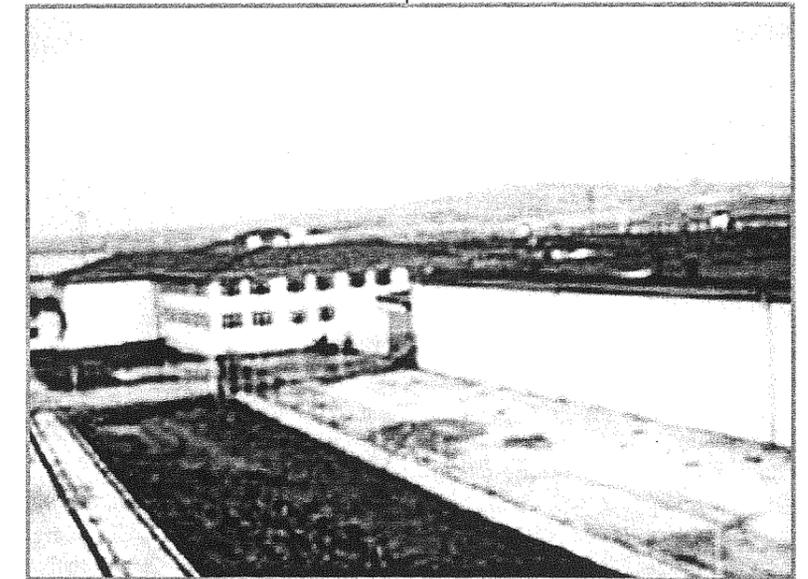
ucciderci o farci claudicare. Dopo un breve istante uscimmo sul cortile del dormitorio del piano terra. Cominciammo a ballare la Halay (danza folcloristica tradizionale dell'Anatolia). Rispondiamo al nemico con "Mitralyoz" (canzone rivoluzionaria). Voleva dire: "Non avete potuto farci claudicare, siete voi gli sconfitti. Una volta che terminammo questo Halay entrammo al piano terra del dormitorio C-2. Nel frattempo, gli assassini cercavano di entrare perforando la porta blindata. Iniziarono di nuovo a lanciare granate di gas e a insultarci gridandoci che ci arrendessimo. Buttammo acqua sulle nostre compagne bruciate. Quando l'effetto del gas diventò insopportabile ci ritirammo nel cortile, dove ci lanciarono ancora più granate. Sparavano direttamente su di noi. Questo tuttavia durò poco tempo. Dopo cominciarono a lanciarci getti di acqua pressurizzate. Cercammo di proteggerci dividendoci in piccoli gruppi. Cercavamo di proteggere le nostre compagne colpite dalle fiamme mettendole al centro di ogni gruppo, ma non c'era verso. Un gruppo di compagne le portò di nuovo al piano terra, ma anche lì furono attaccate con granate di gas. Nel frattempo, gli assassini entravano uno alla volta attraverso la porta che stavano perforando. Erano circa le 14.00. La nostra resistenza era durata 7 ore. Quando le nostre compagne ferite cercarono di uscire dal dormitorio, i criminali aprirono il fuoco contro di loro con i loro fucili di assalto. Alla fine riuscirono ad unirsi a noi nel cortile sotto i getti dell'acqua pressurizzata. Noi ci concentrammo in mezzo al cortile e ci mantenemmo unite una ad una. Gli assassini dove-

vano ancora riuscire ad entrare nel cortile. Dopo un attimo ci accerchiarono, prima entrarono nel dormitorio e ci puntarono addosso i fucili attraverso le finestre. Un altro gruppo si era messo davanti a noi, ma, non ci accerchiava. Ci miravano coi fucili e ci dicevano vigliaccamente: "Venite qui una ad una. Arrendetevi". Contestammo loro che non ci arrendevamo e che se era questo quello che volevano, che venissero loro a prenderci. Nessuno si mosse, Gli gridammo "Lasciate vive le nostre compagne. La pagherete. Ne renderete conto al popolo". Iniziarono ad accerchiarci lentamente. cercavano di afferrarci una ad una. Ci trascinarono per terra fino al corridoio. Da lì ci portarono in un grande cortile, colpendoci senza sosta. Anche la resistenza dei nostri compagni continuava. Più tardi ci trasferirono all'ospedale una alla volta. Anche qui ci colpirono di nuovo poiché ci siamo rifiutate di sottometterci ad un'oscena perquisizione corporale. Ci chiesero, a me e all'altra compagna in sciopero della fame, Suna Okmen, se accettavamo o meno il trattamento medico. Contestammo: "No, lo rifiutia-

mo". "Continuiamo il nostro sciopero della fame fino alla morte". Dopo un po' di tempo ci misero, a 14 di noi, in un veicolo di trasporto dei prigionieri dove ci tennero varie ore con i nostri vestiti completamente inzuppati di acqua. Tutte tremavamo. Non ci lasciarono andare al gabinetto o a bere acqua. Ci dicevano che noi lo potevamo fare prima. Dopo varie ore di attesa ci portarono al carcere preventivo di Bakiroy. Fummo filmate in video continuamente. Volevano metterci una ad una nelle celle separate. Rifiutammo. Dovettero metterci a tre per volta. Non gli permettemmo neppure di chiudere i blindati. Lo Stato ha massacrato molti nostri compagni con il pretesto di "bloccare lo sciopero della fame". Il suo obiettivo è ovvio, farci claudicare A partire da allora, ci dovranno uccidere uno alla volta ma non ci arrenderemo.

Una volta ancora sono loro gli sconfitti e noi e il nostro popolo i vincitori, Continueremo lo sciopero della fame. Lo continueremo fino alla vittoria.

Ayla Ozcan,
scioperante della fame.



Testimonianza di una rivoluzionaria prigioniera sulla resistenza e sulla repressione nelle carceri turche

Carcere di Bayrampasa.

Possiamo rispondere solo con inni e consegne.

(...) Il 19 dicembre ci svegliò il rombo di un' esplosione attorno alle 5 della mattina. Una delle nostre compagne gridò: "Sorelle, l'operazione è iniziata". Corremmo tutte a vestirci. Quando guardai dalla finestra vidi le unità militari speciali sui tetti. Portavano maschere antigas e i loro fucili a lungo tiro puntavano verso il dormitorio. Dopo che ci fummo vestite aprirono il fuoco su di noi e cercammo rifugio. Riempimmo di acqua tutti gli stracci che trovammo. Subito iniziarono a perforare il tetto in vari punti. Mentre ci gridavano: "Stiamo venendo ad ammazzarvi". Dall'esterno, dai tetti ci lanciavano continuamente cariche esplosive. Dopo aver aperto varie breccie nel tetto iniziarono il bombardamento con gas lacrimogeni. Soffocavamo e cercavamo di prendere un po' d'aria. Coprendoci le narici e la bocca con gli asciugamani umidi per neutralizzare l'effetto del gas, iniziavamo a rompere i vetri delle finestre del dormitorio per far entrare aria fresca. La pioggia di granate continuava. Siamo andate dal centro del dormitorio verso le finestre per poter respirare meglio. Alcune delle nostre compagne rimasero prive di conoscenza a causa del gas. La pioggia di bombe lacrimogene continuò fino all'alba; il numero approssimativo fu tra le 700 le 1000. Noi non avevamo niente con cui rispondere. La nostra miglior risposta furono le nostre canzoni e slogan... Mentre cercavamo di spegnere il fuoco,

non smettevamo di inalare gas. Contemporaneamente, la squadra di assalto cercò di atterrare nel cortile dai tetti usando corde, ma non ci riuscirono. Non smettevano di lanciare granate e di sparare dai tetti. Siccome sono una delle partecipanti allo sciopero della fame fino alla morte, le mie compagne cercavano di proteggermi. All'alba iniziarono a lanciaarci gas nervino e bombe incendiarie. La maggior parte di noi asfissiarono e molte persero conoscenza. Le fiamme iniziarono ad avvolgere il dormitorio. Quelle che non avevano perso ancora conoscenza continuavano a cantare slogan e ad intonare inni e canzoni.

Il fuoco si estese per tutto il dormitorio. Ci muovevamo tutte verso la porta, cercavamo di uscire. All'inizio non potevamo aprirla. Tutto era coperto di fumo e di fuoco. A causa del gas alcune di noi persero conoscenza mentre cercavano di arrivare fino alla porta. Anch'io caddi. Alcune delle mie compagne caddero sopra di me. Non potevo respirare e il calore era insopportabile. Quando ripresi il fiato mi rialzai con grande sforzo. Riuscivo appena a fare uno o due passi, una delle mie compagne mi fece uscire dalla porta. La soglia era così calda come l'inferno. Non potevamo vedere nulla a causa del fumo. Il fuoco ci attorniava. Appena ricordo che qualcuno mi fece uscire verso l'esterno. Con l'aria, fresca respirai. Mentre cercavo di scendere le scale. Le mie gambe tremavano. La maggior parte delle mie compagne si trovava nella stessa mia situazione. Eravamo

in uno stato di shock dovuto al gas nervino e non ci rendevamo conto di quello che succedeva. Scendemmo sotto, alcune compagne stavano bruciando e cercavano di ripararsi dal fuoco buttandosi acqua addosso. La pelle delle mani e la schiena di molte di noi erano colpite. Allora una delle compagne disse: "alcune non hanno potuto uscire". "Stanno bruciando ancora di sopra". Molte di noi volevano risalire le scale. Vidi Ebru Dincer seduta sulle scale completamente bruciata. Non poteva parlare e la maggior parte del corpo era coperta di piaghe. Le compagne Hacer Arikan, Birsen Kars e Gulizar Kesici furono salvate dalle fiamme con grande sforzo, ma rimanevano alcune compagne dentro. La compagna Gulseren Tuzcu ardeva sulla soglia. Le nostre compagne cercavano di salvarla, ma non ne erano capaci. Tutti correvano da una parte e dall'altra. Alla fine due compagne riuscirono a entrare nel dormitorio per far uscire le altre. Quando tornarono a mani nude, le loro facce, i capelli e le mani erano anch'esse colpite. Scese sotto ci rendemmo conto che Nilufer, Seyhan, Ozlem, Sefinur e la scioperante della fame Gulseren Ozturk non erano tra noi. Restarono tra le fiamme. Mentre le nostre compagne bruciavano vive, gli assassini giravano su video la loro opera, estasiati. disponevano di pompe d'acqua, ma evitarono di dirigerle al dormitorio in fiamme. Coloro che erano venuti apposta per il "ritorno alla vita" mostravano chiaramente le loro vere intenzioni. Vennero per

Le conclusioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero di Parigi 2000

Decisioni prese e saluti ai/alle prigionieri/e!

Per il secondo anno consecutivo, circa 70 compagni/e si sono ritrovati/e a Parigi, per celebrare la Giornata Internazionale del Prigioniero e della Prigioniera Rivoluzionari. Erano presenti i seguenti comitati: Collettivo Non Lasciamo Fare, Francia; Associazione Solidarietà Proletaria, Italia; DHKC/ Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo Turco; Tutto il Mondo Fuori, Francia; APAPC, Belgio; ABC Black Cross France; PCE(r), Spagna; Collettivo Comunista "Resistance Offensive", Francia; ORPCF "Drapeau Rouge", Francia; Gruppo di sostegno al popolo Mapuche Chili, comitato Colombia; Collettivo di Collegamento degli Studenti Extracomunitari, Francia; COSI-MAPP, Francia/USA; Libreria Point du Jour, Francia; Aufbau, Svizzera e un maoista di "Sinistra Comunista". Noi inviamo i nostri più calorosi saluti a tutte e tutti i detenuti e le detenute rivoluzionarie.

Aver potuto organizzare questa seconda giornata è un fatto positivo. Ma non vogliamo nascondere le difficoltà incontrate nel processo di costruzione di un Soccorso Rosso, difficoltà che sono il riflesso dello stato di disgregazione delle forze della classe e dei comunisti oggi in Francia. Noi constatiamo anche il persistente atteggiamento "dei gruppi" corporativisti: un'incapacità ad uscire dalla logica economicista e parziale dei movimenti di lotta, la sfiducia e l'opportunismo verso un progetto di più grande apertura, di classe e rivoluzionario. Da qui la nostra delusione davanti all'assenza di alcuni collettivi di lotta significativi (extracomunitari, di periferia, ecc.) che erano stati invitati e con cui esistono delle convergenze di pensiero sia nei contenuti che negli obiettivi di lotta.

Detto ciò, la Giornata è stata positiva perché essa ha dato luogo ad un largo scambio di vedute e di informazioni tra i presenti. Sono stati particolar-

mente apprezzati gli interventi dei compagni spagnoli dell'AFAPP e del PCE(r), italiani dell'ASP, belgi dell'APAPC. Sono stati messi in evidenza l'omogeneità politica e il possibile sviluppo unitario, intorno alla Piattaforma del 19 giugno 1999 dei/le prigionieri/e rivoluzionari.

Questa unità nella pratica si fonda su una comune base politica:

-riconoscimento dei/le detenuti/e rivoluzionari come patrimonio prezioso della lotta di classe e delle esperienze della Rivoluzione proletaria, presenza vivente nell'attuale ridefinizione del campo rivoluzionario e nella ricerca di una nuova avanzata rivoluzionaria;

essi sono l'espressione delle esperienze e dei tentativi più avanzati che si sono sviluppati nei paesi imperialisti, in particolare essi hanno affrontato con coraggio la questione della violenza rivoluzionaria, aspetto indissociabile di tutto il processo rivoluzionario,

-difenderli acquista maggior valore rispetto agli sviluppi della crisi capitalista in quanto le loro condizioni di detenzione e la loro repressione sul piano giudiziario sono la parte più visibile di tutto l'insieme delle politiche repressive che colpiscono la clas-

se operaia. Da qui la necessità di legare le differenti vittime di questa repressione politica di classe. "La resistenza delle masse popolari rafforza quella dei/le detenuti/e rivoluzionari, allo stesso modo quest'ultima rafforza i movimenti di massa".

-I/le detenuti/e rivoluzionari sono la concretizzazione della lotta antimperialista nel suo più alto livello, e ciò è estremamente importante, nel momento in cui l'imperialismo approfondisce e rilancia le sue forme di dominio, annientando i popoli con le sue armi economiche e militari, attraverso una recrudescenza della guerra imperialista.

Questa unità basata su elementi politici comuni si è concretizzata in Francia soprattutto intorno a due campagne di sostegno ai compagni di Action Directe e del DHKC (Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo Turco), perché giustamente, rappresentano la sintesi di questi elementi: antimperialismo di classe, organizzazione rivoluzionaria, espressione delle istanze più avanzate della lotta delle classi, prospettiva di lotta per il potere.

Questo fatto era rappresentato concretamente in questa Giornata con la

RESISTENZA



Foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)

**LEGGI
DIFFONDI
SOSTIENI**

**UNA COPIA £ 1500
ABBONAMENTO
ANNUALE £ 15.000**

presenza dei compagni Turchi in sciopero della fame, campagna di tre giorni lanciata in Europa all'esterno delle prigioni, contro i progetti delle celle di isolamento.

Questa capacità ad agire in maniera coordinata in più paesi su uno stesso tema dà più ampiezza e forza a ciascuno ed a ciascuna nella sua situazione particolare ed offre più compattezza e prospettive politiche contro l'imperialismo che, non ha aspettato ad agire oltre le frontiere nazionali.

Si tratta di intensificare l'intervento in questa direzione, legandolo ad un altro aspetto attualmente meno sviluppato: lo sviluppo della lotta contro la repressione di classe e di massa, al fine di operare affinché si aggiungano al Collettivo per un Soccorso Rosso gli elementi e le strutture che sono in prima linea nel confronto di classe. Ciò significa partecipare al loro fianco alle lotte contro la repressione, facendone terreno di crescita per l'unità di classe e di una nuova avanzata rivoluzionaria.

E' anche una condizione per meglio situare la difesa dei/le detenuti/e rivoluzionari, facendoli uscire dal

ghetto dove l'imperialismo tenta di rinchiuderli, restituendo loro il posto che meritano in seno al proletariato. Questo darà al lavoro del Collettivo per un Soccorso Rosso un'altra portata, collegandolo all'obiettivo più largo del rilancio comunista, di quello del processo rivoluzionario rappresentandone il legame con le esperienze di massa.

Dunque, all'interno di questa nuova omogeneità che si esprime a livello internazionale noi proponiamo:

-rafforzare il Collettivo per un Soccorso Rosso costituendo dei comitati locali dovunque sia possibile, uniti da un bollettino ed un centralismo politico chiaro :

-perseguire e sviluppare le campagne in corso per la liberazione dei compagni malati, il soddisfacimento delle rivendicazioni che riguardano la vita quotidiana in prigione, contro ogni sorta di isolamento, contro le pene lunghe, le misure di sicurezza, le restrizioni di libertà condizionale, contro le leggi eccezionali, la doppia pena e le espulsioni/estradizioni,

-sostenere tutti/e i/le militanti di classe colpiti dalla repressione all'interno

delle lotte sociali, -avviare o sviluppare campagne internazionali come quella dei compagni turchi contro i progetti di celle di isolamento e di nuove prigioni a celle individuali; quella dei compagni belgi per la liberazione di P. Carette e B. Sassoye (questo compagno è stato finalmente liberato il 10 luglio, ciò rappresenta una nuova vittoria dopo quella dei compagni turchi in Germania e la liberazione di Pascale in Belgio); quella per la liberazione immediata dei compagni francesi G. Cipriani e N. Ménigon gravemente malati, infine, quella per la liberazione di F. Broton Beneyto, compagno spagnolo arbitrariamente tenuto in carcere dopo 22 anni di prigione.

Queste proposte sono evidentemente da discutere con tutti i collettivi

Vivi e affettuosi saluti a tutti/e i detenuti rivoluzionari/e e alla loro resistenza, al loro prezioso contributo per la causa!

Collettivo per un Soccorso Rosso

Turchia: a 135 giorni dello sciopero della fame

Il "digiuno mortale" nelle prigioni è continuato per 135 giorni. Mentre il "digiuno mortale" delle famiglie TAYAD ha raggiunto il suo 110° giorno; in Izmir le famiglie TAYAD che sono in "digiuno mortale" hanno continuato la loro azione per 94 giorni. L'azione di Ugur Turkmen, che ha continuato il "digiuno mortale" nella sua casa a Mersin dopo essere stato rilasciato dalla prigione Sincan di tipo 'F' il 5 gennaio del 2001, ha raggiunto il centodiciottesimo giorno, mentre l'azione di Mehmet Ali Kanmaz, che ha continuato il "digiuno mortale" in Izmir dopo il suo rilascio dalla prigione di Aydin, è entrata nel suo centoventiseiesimo giorno.

Stanno morendo

A detta del rapporto redatto a cura della Delegazione Osservazione Carceri facente parte della Commissione Carceri per l'Associazione Bar in Izmir, datata 2 marzo 2001, le condizioni di salute dei prigionieri a Manisa e Buca, così come quella dei prigionieri che si trovano nell'ospedale statale di Izmir Yesil Yurt, è la seguente: "Le condizioni di salute dei 24 militanti del "digiuno mortale" nel carcere e nell'ospedale di Izmir sta diventando sempre più seria. Urine con sangue, perdita di memoria, vertigini, nervosismo, problemi nell'assunzione di zucchero e sale, insonnia, dolori ai muscoli ed alle giunture, dolore e prurito agli occhi, deterioramento della vista, crescente stanchezza, malfunzionamento dei reni, perdita del controllo della vescica, nausea, mal di testa, mal di gola, perdita eccessiva di peso (fino a 20 kg), disturbi della concentrazione, pelle che si squama, formazione di patine su lingua e palato, difficoltà nel parlare ed altri disturbi come ad esempio perdita dell'equilibrio, stanno tutti peggiorando. In aggiunta, citiamo le condizioni di salute dei seguenti prigionieri che sono ancora all'ospedale statale di Izmir Yesilyurt.

Berna Saygili Unsal: ha la diarrea con sangue e muchi. Ha grossa difficoltà a stare in piedi e a riconoscere i suoi bisogni. Il suo peso corporeo è dimi-

nuito al punto tale che ha raggiunto la soglia del peso delle ossa e gli organi interni hanno iniziato a disintegrarsi. Mesut Avci: la perdita di peso significa che i tessuti diventano dello stesso peso delle ossa. Da questo punto in poi, la perdita di peso genera la disintegrazione degli organi interni e la conseguenza di questo stato potrebbe essere la morte immediata. Non c'è rinnovamento delle cellule della pelle e perciò gli sono comparse sul viso, sulle mani ed in varie parti del corpo, macchie marroni e nere.

Umit Kanli, Baris Yildirim, Celal Alpay, Serhat Karadumanli, Abdullah Bozdog: i loro corpi sono dimagriti al punto da diventare dello stesso peso delle ossa. Sulle loro lingue sono comparse piaghe che non riescono a cicatrizzarsi.

Ayse Eren: Ora pesa soltanto 30 kg. Ha avuto recentemente manifestazioni come: urine con sangue, forti dolori ai reni, erosioni allo sterno con collassi interni.

Nazan Yilmaz: Recentemente ha avuto manifestazioni come: sensazioni di punture di aghi e torpore nei muscoli, erosione dello sterno con collasso interno, palpitazioni cardiache, edema sul viso e sull'intero corpo.

Kenen Korkankorkmaz: torpore alle gambe e difficoltà a camminare.

Tamer Cadirci: dolori cardiaci ed enorme perdita di peso (più di 20 kg.) Gokhan Ozocak e Ali Camyar: dolori al fegato.

Celay Alpay: recentemente ha avuto problemi ai reni.

Lo stato di salute dei prigionieri a Manisa. Viene riferito che Zeynep Erdogan stia patendo un enorme riduzione di peso, rapido affaticamento, difficoltà di concentrazione, e la situazione generale di salute è molto critica.

Il loro trasferimento forzato nelle carceri di tipo "F" continua.

I trasferimenti forzati alle carceri di tipo 'F' dove continuano il "digiuno mortale" e continuano le torture, la repressione e le restrizioni sono giornalmente perpetuate. Fino ad ora si è saputo che 30 prigionieri sono stati

trasferiti dalla prigione tipo 'F' di Edirne, alla prigione tipo 'F' di Tekirdag, 50 prigionieri dalla prigione 'F' di Kandira alla prigione 'F' di Tekirdag. Si è, inoltre, saputo che tra questi prigionieri trasferiti dalla prigione di Edirne, il rappresentante dei prigionieri, Sadi Ozpolat è stato trasferito a Kandira e Aydin Hambayat a Tekirdag.

Gli avvocati che hanno parlato con Sadi Ozpolat nella prigione 'F' di Kandira sono stati informati del fatto che il loro cliente è stato sottoposto a torture e percosse durante il trasferimento. Ancora, a detta delle informazioni a disposizione delle famiglie dei prigionieri, 10 donne prigioniere nella prigione Femminile e Giovanile di Bakirkoy sono state trasferite con la forza a Gebze.

Le operazioni di interventi forzati, le torture e l'abbandono dei prigionieri handicappati continua!

Alisan Sanli e Mehmet Zincir della prima squadra di "digiuno mortale", la cui situazione di salute peggiora sempre più nel carcere (...) di Kandira, sono stati trasportati all'ospedale statale di Izmit con la forza e sotto tortura. Le donne prigioniere che sono in "digiuno mortale" al carcere di Kartal di tipo speciale, con un'operazione sono state trasportate all'ospedale statale di Bayrampasa.

Ayla Ozcan e Suna Okmen della prima squadra di "digiuno mortale" appartenente alla prigione Giovanile e Femminile di Bakirkoy sono state portate all'ospedale statale di Bayrampasa per interventi medici forzati.

Le famiglie e parenti dei prigionieri politici dell'associazione Tayad

Turchia marzo 2001



Comunicato del Fronte Rivoluzionario di liberazione del popolo

"Ci hanno bruciate vive".

Queste sono le parole di una prigioniera gravemente ferita. Esse rivelano il vero volto dello Stato turco. Le autorità mentono, devono dire la verità sul massacro che hanno commesso a Bayrampasa e in tutte le altre carceri.

Un massacro di questo livello, che nemmeno la parola "barbaro" è sufficiente a descrivere, è stato commesso davanti agli occhi del mondo intero. L'operazione, il cui fine è quello di compiere una strage, è tuttora in corso. Inoltre non è stato dato il numero reale dei rivoluzionari caduti. Per nascondere il crimine che sta compiendo, lo Stato continua a raccontare menzogne.

"Ci hanno bruciate vive": le parole rivelatrici dell'incendio pianificato a Bayrampasa.

Tutto il mondo le ha potute udire. Queste sono state le parole pronunciate chiaramente da una prigioniera mentre veniva trasferita dal carcere di Bayrampasa ad un ospedale di Istanbul: il suo viso, completamente deturpato dalle ustioni, ha rivelato il vero volto dello Stato turco: "Ci hanno bruciate vive".

Queste non sono le parole delle persone scampate alle camere a gas o ai forni crematori della Germania nazista, ma sono state pronunciate da una prigioniera che è stata gravemente ferita durante un attacco incendiario, finalizzato a compiere una strage, nel carcere di Bayrampasa, situato proprio nel centro della città più grande della Turchia. A Bayrampasa, ma anche in tutte le altre carceri, truppe e "robocop" d'assalto hanno ammazzato i prigionieri e le prigioniere scatenando nelle celle dormitorio incendi pianificati precedentemente. Per preparare il terreno a questo massacro le autorità avevano inscenato e diffuso la menzogna che i prigionieri avevano aperto il fuoco

con un "kalashnikov". E, menzogna su menzogna, sono riusciti a nascondere un massacro. Ora, invece, è tutto chiaro. Le autorità mentono. Cercano di nascondere questi massacri. Ma per quanto tempo ancora ci riusciranno?

Che dicano la verità! Le autorità devono dire e spiegare quanti prigionieri e prigioniere sono stati assassinati negli incendi e quanti sono stati feriti mortalmente, e se con il fuoco, i proiettili o la tortura, e in quali carceri. Finora tutto ciò che hanno dichiarato sono bugie. Il numero reale dei prigionieri assassinati è almeno due volte tanto le cifre fornite ufficialmente. Ma, in qualunque caso, le menzogne e la censura imposte ai media non possono durare per sempre. Per di più la verità è esplosa loro in faccia: quella prigioniera ha detto: "Ci hanno bruciate vive". Non sono riusciti a distruggere nulla. Lo sciopero della fame continua fino alla morte continua. Loro credevano di poter porre fine alla resistenza con i massacri, dando fuoco ed attaccando con bombe i prigionieri e le prigioniere che già stavano giacendo sul letto di morte, per trasferirli con la violenza dalle sezioni in cui stavano. Si sbagliavano. D'ora innanzi, la Resistenza continuerà nelle carceri di Sincan ed eEdirne. Lo sciopero della fame va avanti fino alla morte.

L'operazione soprannominata "Ritorno alla vita" è in realtà un'operazione di massacro e di vendetta.

Le autorità hanno dichiarato di aver messo in atto una "operazione di ritorno alla vita" e di aver "teso una mano affettuosa". La mano affettuosa, tesa nelle celle dormitorio è stata una mano incendiaria. Per ore hanno attaccato la cella dormitorio C-43 di Bayrampasa, già con il progetto premeditato di darle fuoco.

Come risultato di questo progetto incendiario premeditato, messo in atto in tutte le carceri ove i prigionieri rivoluzionari facevano lo sciopero della fame, i prigionieri e le prigioniere sono morti tra le fiamme.

Le autorità hanno compiuto un massacro. Quali e quante vite hanno salvato sparando ed incendiando Bayrampasa e le altre carceri? Decine di prigionieri e di prigioniere sono stati ammazzati durante queste "operazioni di ritorno alla vita". L'operazione è stata in realtà un atto di vendetta. Loro sono andati nelle carceri per uccidere ed è stato questo, e soltanto questo, ciò che hanno fatto. E' stata una rappresaglia contro la lotta per la giustizia e la libertà.

Facciamo appello alle organizzazioni nazionali ed internazionali per i diritti umani affinché ascoltino la testimonianza di coloro che sono stati presenti a questo massacro. I prigionieri e le prigioniere testimoni del massacro sono stati/e trasferiti/e, feriti/e, negli ospedali e nelle celle d'isolamento. Andate a trovare i testimoni. Ascoltateli. Guardateli e prestate loro attenzione per capire in che paese viviamo, per comprendere le ragioni per cui la lotta per i diritti e la libertà è stata condotta con così grandi sacrifici e ad un prezzo così alto di vite umane. Portate i testimoni davanti al mondo intero

La verità va detta al mondo intero! Nonostante il massacro la resistenza continua!

Facciamo appello a tutte le persone che hanno giustizia e dignità affinché condannino questo massacro e diano sostegno alla resistenza dei prigionieri.

Traduzione del comunicato dell'ufficio stampa del Devrimci Halk Kurtulus Cephesi - Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo, n.135, del 20/12/2000, pubblicato sulla rivista "Uzgur Tutsak/Free Captives" n.6

Dichiarazione di Jean Marc Roullan

Vorrei cominciare il mio intervento rendendo omaggio al più anziano prigioniero politico dello Stato francese, Varouj Garabedian.

Questo militante armeno è detenuto dall'agosto '83; vale a dire da più di 17 anni ed è recente l'ennesimo rifiuto alla domanda di rimpatrio al suo paese.

La situazione di questo compagno è veramente sintomatica dei problemi attuali della detenzione politica in Francia. Da 28 mesi ormai Varouj ha finito il "periodo di sicurezza" che implicava la sua condanna (vale a dire un periodo entro il quale non può essere concesso alcun beneficio di legge, è una formula giuridica usata per assicurarsi l'effettiva applicazione della pena), quindi ha concluso la parte di pena che il tribunale gli ha inflitto. Per quale ragione di sicurezza i burocrati della place Vendome (Ministero di Giustizia) respingono le sue domande di liberazione.

- Oggi, e da 15 anni, la sua organizzazione, l'ASALA (Esercito Segreto per la Liberazione dell'Armenia) non esiste più.

- L'indipendenza dell'Armenia, per la quale ha lottato, è una realtà.

- Il riconoscimento del genocidio del 1915, che lui e i suoi compagni reclamavano, è in procinto di essere votato in parlamento (in realtà non lo sarà, per lo spudorato appoggio al regime fascista di Turchia). Allora perchè prolungano così la sua pena? In nome di cosa, dopo tanti anni, lo mantengono in una Centrale di alta sicurezza (equivalente dei nostri speciali)?

In effetti mi rendo conto che introducendo il mio intervento con la denuncia dell'accanimento contro Varouj, io tiro un filo che mi conduce inevitabilmente alla denuncia delle condizioni riservate a tutti i prigionieri politici. Evocando la situazione di Varouj metto concretamente sotto accusa tutta la logica delle politiche repressive su questo territorio. Nello stesso modo quale che sia il prigioniero con il quale si solidarizza, basco, turco o

comunista rivoluzionario come noi...

Se tiriamo il filo di ogni situazione particolare e se si va fino in fondo ci si rende conto della logica di annientamento prodotta dagli apparati e rapporti di Stato. Per le forze di repressione non si tratta di far rispettare la legge, di far espiare una pena, ma di spezzare un militante, di distruggerlo per sotmetterlo, di farlo rientrare nei ranghi o isolarlo socialmente e politicamente per anni e anni.

Le pratiche della tortura nelle sezioni di isolamento, le umiliazioni, i pestaggi, le restrizioni e la negazione dei diritti, le retate di massa organizzate dalla sezione 140° (magistratura anti-terrorismo) e i verdetti dei tribunali speciali, così come la "morte lenta" carceraria e le estradizioni di militanti verso paesi dove si tortura, tutto questo forma un insieme. Certo la situazione di un prigioniero in una sezione d'isolamento è sempre più critica che non in una Centrale, e la "sezione 140°" ben più arbitraria di qualsivoglia istanza giudiziaria. Ma questo riguarda semplicemente alla differenziazione nell'applicazione della stessa politica, della stessa volontà di annientamento. Dietro ogni caso particolare di prigioniero politico, se lo si vuole veramente, si può toccare col dito lo stato reale della repressione politica in questo paese.

Insomma, dietro ogni caso di prigioniero si affronta il mito democratico dei regimi imperialisti, l'opera di legittimazione permanente del potere dei monopoli e la collaborazione diretta o silenziosa dei "suppletivi". E' così e lo è sempre stato, la detenzione politica in un paese marca lo stato reale della lotta per i diritti democratici, la lotta per la liberazione delle nazioni oppresse, la lotta contro l'oppressione imperialista, la lotta per la trasformazione rivoluzionaria capace di accordare democrazia politica e democrazia sociale. La detenzione politica è sempre stata una dei principali riscontri del rapporto di forza tra borghesia e proletariato su un determinato territorio.

E' in questo senso che deve essere

considerata qualsiasi solidarietà nei confronti dei prigionieri politici. E' una solidarietà concreta di fronte ad un sistema di sfruttamento ed oppressione, di fronte ad un sistema di menzogne e mistificazione della realtà di dittatura, non soltanto in prigione ma anche nella società.

La solidarietà sul terreno della detenzione politica si costruisce nella lotta per le rivendicazioni comuni a tutti i collettivi di prigionieri. Innanzitutto la mobilitazione per i prigionieri politici deve riconoscere e assumere il fatto che l'obiettivo fondamentale sia la liberazione. E' l'obiettivo da conquistare ed è una lotta completamente interna al processo d'emancipazione. La liberazione è il cuore del problema per le forze rivoluzionarie ma anche per il potere. Pertanto il potere ha ridotto questa questione ai semplici termini dello scambio: la liberazione contro la collaborazione.

Il ricatto è senza ambiguità. Il prigioniero deve partecipare allo spettacolo della capitolazione. Deve produrre un pentimento utilizzabile secondo i canoni del "pensiero unico", della rivoluzione conservatrice attuale, della sottomissione alla dittatura della Triade imperialista. Tutta la prigionia di un detenuto politico è sottomessa a questa realtà sia mercificazione della subordinazione che di annientamento. Accetta o resiste. Non c'è mezza soluzione. Non c'è più il minimo spazio tra i due termini di conflitto.

Perchè ?

Circa 15 anni dopo le ultime operazioni della Guerriglia su questo territorio, la vittoria dello Stato non è ancora totale. Bisogna che pervenga a cancellare tutto, fino alle nostre memorie combattenti, fino alle nostre identità politiche. Sognano di farci dire, di fronte a tutti quelli che si ricordano delle nostre rivolte, che non c'è più nulla da fare di fronte alla loro potenza, che l'azione rivoluzionaria è impossibile nella loro cittadella.

Ecco perchè mantengono in detenzione Georges Cipriani, quando ormai ha raggiunto dei danni (psichici) irreversibili. Ecco perchè per dodici anni Joelle e Nathalie sono state tenute in condizioni di detenzione eccezionali, ecco perchè ci impongono una suc-

cessione di restrizioni nella comunicazione, nei colloqui tra di noi, nei permessi di visita...

Come ho detto, per il potere non si tratta di far rispettare una decisione di giustizia, perchè la pena è il semplice punto di partenza del ricatto e più essa è sproporzionata più il ricatto ha possibilità di riuscire. E' per questo che i tribunali d'eccezione hanno banalizzato l'ergastolo e molti militanti condannati non meritavano 10 anni di prigione ai "prezzi" del diritto comune.

Con l'ergastolo, il prigioniero entra nel ciclo della "morte lenta", lo Stato può avanzare le sue proposte. Il peso è ancor più pesante nella misura in cui tutto l'arbitrario, nel regime di detenzione si articola allo scambio. Diviene esso stesso parte dello scambio. Non cessa neanche quando al momento il prigioniero riconosce la via dello Stato e la sua logica di corruzione.

Tutte le umiliazioni (come lo stupro il mese scorso di un compagno basco durante una perquisizione corporale, i pestaggi, la tortura bianca...) non sono l'unico volto della vendetta dello Stato o le vendette meschine delle corporazioni poliziesche o di magistrati perversi, esse devono attuare quotidianamente la pressione della "morte lenta" fino a che il prigioniero crolli, si sottometta o muoia (non sono considerazioni astratte, bisogna ricordarsi che tre prigionieri politici hanno trovato la morte nelle prigioni francesi in meno di 10 anni, per mancanze di cure sanitarie o a causa delle pressioni psicologiche subite).

Se Varouj è ancora detenuto, se Joelle, Nathalie e io stesso siamo sempre imprigionati, non è stata la stessa cosa per altri militanti condannati all'ergastolo o che hanno rischiato di esserlo, arrestati negli anni'80. Non sono rari quelli che hanno scontato meno di 12 anni. Di conseguenza, la pena pronunciata non ha nulla a che vedere col nostro mantenimento in detenzione. L'essenziale è altrove.

Nel caso nostro l'obiettivo perseguito è il rinnegamento della nostra militanza, quella nata nel maggio '68, quella delle battaglie anti-franchiste, del "Mai più senza fucile" ereditario delle lotte extraparlamentari e dell'autonomia politica, la militanza con-

tro la NATO e i guerrafondai. Dalla nostra entrata nelle sezioni della "tortura bianca" nel febbraio '87 abbiamo subito condizioni di detenzione senza precedenti perchè abbiamo sempre rifiutato di rinnegare le ragioni della nostra lotta. Abbiamo affermato alto e forte che non diremo una sola parola che vada contro la storia e la realtà del movimento rivoluzionario. Non rinnegheremo mai la militanza guerrigliera che fu la nostra, che è la nostra.

Rigettiamo qualsiasi scambio, qualsiasi mercanteggiamento. E se rifiutiamo di fare i pappagalli della "sconfitta" sugli altoparlanti della Propaganda, noi rifiutiamo altrettanto il silenzio. Solo la lotta collettiva può essere opposta alla soluzione dello Stato, noi l'abbiamo dimostrato nel corso di numerose lotte che segnano la nostra detenzione. E oggi ancora, è insieme che denunciemo e combattiamo i piani della repressione.

Conoscendo i termini dello scambio, noi sappiamo cosa essa implica. Lo viviamo nel quotidiano. A partire da ciò, o il movimento trova sufficiente forza per imporre la nostra liberazione o dovremo assumere fino in fondo le conseguenze del nostro impegno rivoluzionario e della nostra resistenza carceraria. Non c'è alternativa.

L'amnistia per tutti e senza condizioni è la prima rivendicazione della solidarietà. Perchè tutti i problemi della prigionia politica, dal miglioramento delle condizioni di detenzione al rispetto dei diritti dei prigionieri, ruotano attorno alla questione della liberazione. A partire da questa rivendicazione, le rivendicazioni intermedie si articolano di conseguenza.

Innanzitutto mettiamo la rivendicazione della chiusura delle sezioni della e in particolare dei "Quartieri d'isolamento" della regione parigina, La Santé, Fresnes e Fleury. Dove l'arbitrario più assoluto è direttamente dipendente dalle direttive dei magistrati della 140° sezione. Come ieri fu la nostra sorte, oggi altri prigionieri politici la subiscono, è il caso di Carlos.

La tortura è la tortura, essa è sempre

inaccettabile. Essa non può essere oggetto di trattazioni nè di polemiche, non ci sono mezze misure contro di essa. Dobbiamo organizzarci per denunciarla e combatterla, esigere che tutti i detenuti politici o ribelli, senza eccezioni, escano dai "Quartieri d'isolamento".

Attaccando la tortura, per come essa è oggi praticata dallo Stato francese, denunciemo non solo l'apparenza democratica o meglio la democrazia riservata ai soli cittadini che accettano la dittature dei monopoli imperialisti e la disumazzazione che questa significa per l'80% degli esseri umani, ma tentiamo anche di strappare concretamente un'arma di pressione dalle mani dei giudici dei tribunali speciali. La stessa cosa quando rivendichiamo il raggruppamento dei differenti collettivi di prigionieri politici, la comunicazione libera con l'esterno, i permessi di visita. Quando rivendichiamo lo statuto di Prigioniero Politico, cerchiamo di rintuzzare l'arbitrario. Ci attacchiamo al mercanteggiamento. Da vent'anni, lo Stato francese rifiuta di applicare lo statuto di prigioniero politico a qualsiasi accusato in affari detti di terrorismo. Il riconoscimento dello statuto di P.P. non è per nulla una domanda di privilegio, di riconoscimento politico da parte del nemico, di differenziazione. Si tratta di una misura indispensabile per lottare contro la politica di dispersione, con tutto quello che implica come arbitrario e come pressione individuale. Lo statuto di P.P. offre un quadro giuridico alla detenzione politica che non esiste oggi, cioè che lascia libero corso a tutti gli abusi da parte dei giudici ma anche a tale o tal'altro direttore di carcere, la messa in segreto camuffata, la tortura nei "Quartieri d'isolamento", il rifiuto e le restrizioni ai colloqui, la censura della posta.

La solidarietà deve ugualmente imporre dei diritti elementari:

- 1) La liberazione di prigionieri gravemente malati. Oggi i P.P. conoscono una doppia pena e una doppia pressione perchè malattie fisiche o psichiche, sovente incurabili, altri sono l'irreversibilità di questi danni.
- 2) La fine dell'arbitrario nel rispetto dei testi in vigore. Per esempio, non c'è più sistema di applicazione delle pene per ciò che concerne i R.P. E'

spietatamente. Dall'altro lato la resistenza sta crescendo. Tre giorni fa, durante una perquisizione di routine in una casa vicino la Prigione di Aydin, Resul Aydemir è stato brutalmente picchiato ed ucciso per aver osato chiedere alla polizia se aveva un mandato di perquisizione. Allora gli abitanti del luogo hanno iniziato a scontrarsi con la polizia per la strada. Numerosi veicoli della polizia sono stati distrutti, ed unità di gendarmeria sono state inviate in quest'area per rafforzare le schiere della polizia.

Lo Stato sta cercando di paralizzare i prigionieri nel digiuno mortale nutrendoli con la forza. Non appena perdono conoscenza vengono portati all'ospedale e nutriti con la forza numerosi prigionieri hanno perso la memoria in conseguenza della nutrizione forzata.

Non sono più in grado di ricordare perchè si trovano in prigione e non riconoscono le loro stesse madri.

Tutti i prigionieri nelle prigioni di tipo "F" a Kandira hanno annunciato che tra il 19 ed il 23 marzo non accetteranno visite: "continueremo la nostra resistenza fino alla vittoria., per protestare contro la supremazia dei IMF, la repressione nelle prigioni di tipo "F" e la paralisi dei prigionieri attraverso la nutrizione forzata, non accetteremo le visite familiari dal 19 al 23 marzo"

(da una dichiarazione dei prigionieri nella prigione tipo "F" di Kandira). Oggi 18 marzo onoriamo tutti i prigionieri politici che hanno combattuto per un mondo senza sfruttamento e oppressione. Quelli che non si sottomettono all'imperialismo, quelli che combattono contro il fascismo, vinceranno. Dichiarazione unita da parte delle organizzazioni di solidarietà internazionale:

Gestoras pro Amnistia (Paesi Baschi), Libertad(Germania), Coisde(Irlanda) Addamer(Palestina), Rete per i diritti sociali e politici(Grecia).

Turchia 27 ottobre 2000

Comunicato dei prigionieri turchi all'opinione pubblica

Sotto gli occhi dell'opinione pubblica turca e del mondo intero il governo ancora una volta ha mostrato il suo volto assassino verso la resistenza iniziata in 20 prigioni il 20 ottobre del 2000 con un illimitato sciopero della fame e che si è gradualmente trasformata in "Digiuno Mortale" (Death Fast) dal 19 novembre.

Nonostante le nostre domande siano giuste e concrete il governo dà risposte vaghe e oscure dicendo: "noi abbiamo differito le prigioni di tipo F, interrompete la resistenza" tentando di distrarci e di interrompere i negoziati.

Compiono un attacco ed un massacro che chiamano "ritorno alla vita" di cui dicono che è stato "preparato da circa un anno".

Il 19 dicembre in 20 prigioni tutti i prigionieri rivoluzionari venivano attaccati e 28 dei nostri sono stati massacrati, dozzine mutilati e centinaia feriti.

Lo scopo con questo attacco era di rompere la resistenza dei prigionieri rivoluzionari. Ma non è accaduto ciò che il governo si aspettava. Nelle prigioni tutti i prigionieri rivoluzionari hanno resistito a quest'intenzione di attaccarli e annichilirli.

Durante l'attacco siamo stati sottoposti a torture sistematiche, messi nelle prigioni tipo F e isolati.

E' stata data una risposta agli ufficiali di Stato che avevano diffuso la bugia che noi avevamo resistito (nelle vecchie prigioni) a causa della "pressione delle organizzazioni" e che siamo stati obbligati contro la nostra volontà., anche nelle prigioni di tipo F la nostra giusta e onorabile resistenza non è stata distrutta, noi abbiamo mostrato che non accetteremo mai questo tipo di prigioni.

Tutti quelli che sono dalla parte della gente, della giustizia, della democrazia e della libertà, non possono restare fermi, silenziosi testimoni di quello che ci è accaduto. Ancora una volta lo dichiariamo!

Non accetteremo mai le prigioni di tipo F. La nostra resistenza proseguirà fino a quando le nostre richieste non saranno accettate, quale che sia il prezzo da pagare. Con la resistenza usciremo vittoriosi dalle prigioni tipo "F" tutti quelli che preferiscono rimanere silenziosi dinanzi alla nostra resistenza e il governo su tutti, saranno responsabili del prezzo che abbiamo pagato e che pagheremo.

Presto o tardi la storia gli domanderà risposta per questo.

Facciamo appello all'opinione pubblica sensibile, democratica, progressista, intellettuale e rivoluzionaria per sostenere la nostra giusta e onorevole resistenza.



Solidarietà con i prigionieri politici in Turchia

Ai prigionieri in lotta in Turchia. Alle organizzazioni democratiche ed i movimenti rivoluzionari. All'opinione pubblica. Abbiamo ricevuto le più terribili notizie dalle prigioni in Turchia. Con rabbia stiamo vivendo questi momenti, mentre i prigionieri politici vengono torturati e massacrati con la totale impunità sotto gli occhi del mondo. Il 19 dicembre, di buon mattino, unità speciali dell'esercito turco hanno lanciato un attacco simultaneo a 20 prigionieri sparse in tutta la Turchia. Usando carri armati, bulldozer, mitragliatrici e mortai, lanciando bombe e distruggendo mura, la soldatesca ha ucciso almeno 25 persone: sparati, bruciati, torturati fino alla morte. Ed ancora, molti prigionieri sono scomparsi di modo che ci potremmo trovare di fronte ad ulteriore morte. Questo attacco puntava alle migliaia di prigionieri, che da 63 giorni stavano facendo lo sciopero della fame. Essi si opponevano al loro trasferimento ad una prigione di massima sicurezza di nuova costruzione. Ora, i sopravvissuti del massacro sono stati portati in queste speciali unità di isolamento, dove sono stati percossi dalle guardie. Coloro che stavano facendo lo sciopero della fame sono stati portati con la forza in strutture mediche militari, dove vengono nutriti con la forza. I prigionieri che ancora resistevano all'alimentazione forzata, sono stati drogati fino a trovarsi in uno stato artificiale di incoscienza. Ma lo sciopero della fame continua. Migliaia di persone, che sono scese in strada in un grido di solidarietà con i prigionieri, sono state arrestate, tra loro molti parenti dei prigionieri. Negli ultimi mesi i prigionieri, le loro famiglie e le organizzazioni di diritti umani, hanno condotto una battaglia contro la messa in funzione delle nuove prigioni del soprannominato: "Modello Europeo", un regime di prigionia basato su celle di isolamen-

to. Noi, organizzazioni internazionali che difendiamo i prigionieri politici, sosteniamo questa battaglia. Sappiamo che cosa il "Modello Europeo" vuol dire, conosciamo il livello di isolamento e sappiamo che cosa esso provoca nei prigionieri. Noi conosciamo anche le espressioni menzognere della modernizzazione del sistema penale, che i politici turchi stanno utilizzando in questo momento per accompagnare il massacro. Per essere integrati nell'Unione Europea, i governi di quest'ultima hanno chiesto alla Turchia una riforma delle prigioni, che adattasse la situazione di queste ai parametri europei. Senza alcun dubbio questi sapevano cosa ciò avrebbe significato. Ed ora, nel sangue, essi hanno la loro riforma. Noi riteniamo i governi europei responsabili di questo massacro. Sempre, quando nuove forme di oppressione minacciano i prigionieri, un'ondata di bugie viene riversata su di loro, per giustificare ogni tipo di abuso dei diritti umani. Oggi, i politici turchi cercano di farci credere che i prigionieri furono eliminati in questo modo dalle loro stesse organizzazioni, e che l'attacco militare intendeva solo salvarli e proteggerli. I prigionieri politici di tutto il mondo hanno il diritto di organizzarsi e difendersi dalle torture. Essi hanno il diritto di lottare per i loro diritti. Le prigioni collettive sono la cosa più importante che hanno, e la condizione che permette di mantenere e sviluppare una vita dignitosa in quel confronto di tutti i giorni che comporta l'essere un prigioniero. In tutto il mondo i prigionieri politici stanno lottando per la loro unità. Questa è la causa della battaglia dei prigionieri politici Turchi. Distruggere questa solidarietà tra i prigionieri ed isolarli gli uni dagli altri, questo è ciò che i governi di tutto il mondo hanno fatto e tuttora fanno, nessun altro è l'obiettivo del massacro in Turchia.

Ai prigionieri in lotta in Turchia: in questi momenti difficili i nostri pensieri sono con voi. I nostri pensieri sono anche con le vostre famiglie, che stanno soffrendo terribilmente. Noi pensiamo a coloro che sono stati assassinati, che sono morti a causa della libertà. Compagni, sappiamo che questa battaglia è molto importante per il futuro del vostro paese, ma anche per l'Europa. Questo barbaro massacro orchestrato sotto gli stenda di "modernizzazione" e "democrazia" è un chiaro segno di quanto poco, per essi, abbiano valore i diritti umani, sociali e politici in una futura Turchia in marcia per l'Europa. *150 giorni di resistenza, lotta e vittoria ogni giorno.* A questo punto essi non possono più soffocare le nostre voci. Con gli slogan noi urliamo nelle nostre celle, superiamo tutti i muri e le distanze. Siamo riusciti ad abbattere la "separazione" in modo tale da parlare. E' così bello essere parte di questa splendida resistenza e sperimentarla. Io sono molto felice e questa è una cosa tanto bella". Queste sono le parole del Digiunatore fino alla morte Ahmet Ozdemir, che è stato a Digiuno Mortale per 150 giorni. Lo Stato fascista in Turchia voleva far arrendere i prigionieri politici in Turchia. Lo Stato ha preso d'assalto le prigioni dal 19 al 22 dicembre nella maniera più crudele, ed ha massacrato i prigionieri. Quattro donne sono state bruciate vive, centinaia ferite, ed un totale di 28 prigionieri uccisi. Inconcepibili metodi di tortura sono stati utilizzati, ma lo Stato non è riuscito a fare arrendere un singolo prigioniero. Con 28 martiri, i prigionieri rivoluzionari hanno continuato a combattere per quattro giorni per i loro ideali, speranze e fede nella vittoria. Ora stanno continuando la loro battaglia nelle celle. Completamente isolati gli uni dagli altri e soli. I prigionieri si sono difesi per 150 giorni con il Digiuno Mortale contro il tipo di prigioni di isolamento "F", che sono state costruite secondo i modelli europei. Il nemico continua i suoi attacchi

vero che si è ridotto drasticamente per tutti i prigionieri, ma è più sintomatico per i P.P. I giudici d'applicazione delle pene (equivalenti dei giudici di sorveglianza) o la commissione del Ministero rifiutano sistematicamente di esaminare le domande di permesso d'uscita o di libertà condizionale alle quali si ha diritto. Secondo i testi in vigore, come nel caso di Varouj; molti prigionieri potrebbero ritrovare subito la libertà, ma semplici "timbri amministrativi" fanno ufficio di decisioni giudiziarie (in ottobre '98 doveva essere esaminata la situazione di George Jbrahim Abdallah, comunista libanese attualmente detenuto alla Centrale di Lannemezan. E' una procedura normale poiché ha compiuto 15 anni di detenzione e il suo "periodo di sicurezza" è terminato. Un giudice ha deciso diversamente. Si è opposto alla trasmissione del fascicolo al Ministero e non oso' nemmeno firmare questo atto. Siamo ritornati al periodo dei giudici incappucciati!) Altro esempio, i detenuti baschi (interdetti di residenza) in Francia si vedono rifiutare la scelta del paese verso il quale essere espulsi. Sono sistematicamente rimandati allo Stato

spagnolo. In queste condizioni, si tratta né più né meno di estradizioni camuffate (d'altronde alcuni tribunali francesi hanno riconosciuto questo diniego di giustizia in numerosi casi, peccato che fosse troppo tardi e che i militanti interessati fossero ormai da mesi nelle galere di Madrid). Per concludere. Ogni lotta di solidarietà con un prigioniero politico è una lotta politica e ogni solidarietà con un prigioniero rivoluzionario è un momento di lotta rivoluzionaria. Perché è una lotta che non si limita alla denuncia dei metodi e delle sentenze dei tribunali speciali, della tortura e della morte lenta, delle esecuzioni sommarie come quelle realizzate qui dal governo di Madrid. Essa finisce sempre per porre la questione del rifiuto. Essa introduce il dibattito sulla repressione degli atti di rifiuto e di rivolta contro le dittature dell'ordine, le cittadelle dello spettacolo politico, le false rivolte e i rifiuti fasulli. Quando si esaminano con attenzione i problemi della detenzione politica ci si accorge rapidamente che la legalità prodotta dallo Stato è criminale e la rivolta legittima. Non si scappa alla rivelazione della natura reazionaria

dei regimi imperialisti e agli interrogativi sulla pratica rivoluzionaria nei nostri paesi. Certi partecipano a questi regimi, accettano questo preteso "inevitabile", rinviando la questione a domani o fanno finta di non vedere, la gran parte dei militanti della "sinistra della sinistra" lo fanno molto bene da decenni. Se altri rifiutano e pensano che rivoltarsi non è un crimine, allora entrano nella logica di "potenziale prigioniero politico" e in tutt'altro rapporto con noi nel fondo delle celle. Tutti insieme, spezziamo le sbarre delle prigioni e l'ingranaggio della morte lenta. Quale che sia la nostra collocazione nella lotta, quali che siano i metodi di lotta che utilizziamo, costruiamo il fronte di liberazione degli sfruttati e degli oppressi. Organizziamo la resistenza in offensiva contro il nuovo fascismo dei monopoli

Jean Marc Rouillan
prigioniero di Action Directe



affare
Lettera di chiarificazione

Compagni e compagne, questa lettera è rivolta a chiarificare alcuni aspetti relativi ad alcune iniziative che come militante comunista ho preso in questi anni, dato che non ho altra forma per poterlo fare. Ovviamente potrà dar luogo ad ulteriori chiarimenti, come potrà rimanere a sé stante; questo non dipende da me. Come prigioniero la conoscenza e il dibattito mi sono limitati, controllati ed ostacolati dallo Stato.

Ma come comunista considero doveroso dare risposta a quanto mi riguarda più da vicino, se non valuto giuste e corrette critiche ed osservazioni nel merito; critiche ed osservazioni che peraltro conosco molto approssimativamente e non completamente, ed è per questo che se sarà necessario, riprenderò ancora le parole.

1. Rispetto alla mia identità politica, tengo a precisare che essa non coincide alle "etichette" giornalistiche, ed alle interessanti veline questurine pubblicizzate all'epoca della criminalizzazione dei comunisti prigionieri nuovamente avviata fin dal maggio/giugno 1999. La mia militanza è di sostegno e contributo allo sviluppo del movimento rivoluzionario di classe, ma non coincide con alcuna appartenenza ad alcuna organizzazione: questo, quantomeno dal 1995. La mia militanza in carcere ruota attorno a due capisaldi: la Resistenza all'annientamento e all'attacco alla propria identità di rivoluzionario, e il contribuire ed essere disponibile al dibattito ove e come possibile. Il contribuire è ovviamente limitato al campo teorico: nella pratica oltre a Resistere è dato fare ben poco, qui e ora.

2. Rispetto alle lotte a cui ho contribuito assieme ad altri compagni e proletari nel carcere di Opera l'anno scorso, esse sono state il naturale prodotto di una intollerabile condizione di sopraffazione sistematica dell'apparato di quel carcere (tornato spesso alla ribalta per i molti casi detentivi di detenuti incurabili, il numero impressionante di suicidi, i pestaggi e gli abusi della custodia): si sono concretizzati in un'inchiesta politica su quel carcere e in varie iniziative di lotta nonchè nella piattaforma rivendicativa dello sciopero del maggio 2000, durato 5 giorni e

base di ulteriori lotte di massa che hanno coinvolto oltre un migliaio di detenuti. Tutte queste iniziative, contrariamente a molte altre, non hanno avuto nulla a che fare con la gestione statutale del progetto di indulto e di pacificazione, compartecipata dalla Chiesa e da varie componenti della cd. "decarcerizzazione" (a parole), progetto dimostratosi alla prova dei fatti come uno specchio per le allodole di fronte alla politica repressiva della "tolleranza zero" sulla "microcriminalità" e gli immigrati (come dimostra anche la recente riapertura di via Corelli a Milano).

La rivendicazione, che parte dalla piattaforma di un'amnistia generalizzata di 5 anni è stata prodotta dai detenuti in lotta e non da quanti hanno fatto dei rapporti privilegiati con la cupola ecclesiastica milanese la propria principale pratica. Non a caso la repressione ha colpito il compagno Bruno nel carcere di Opera dopo un'estate in cui altre iniziative di massa come quella del maggio scorso avevano avuto luogo. Credo, come è stato dimostrato nel carcere di Opera l'anno scorso, che i prigionieri comunisti, laddove possibile, possano contribuire anche in prima persona alle lotte di massa le cui rivendicazioni non sono immediatamente rivoluzionarie, senza con questo venir meno alla propria collocazione e identità militante.

3. Rispetto al ricorso effettuato dall'avv. Pelazza in mia difesa nel settembre 1996 alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, conclusosi il 9.9.1998 con la condanna dello Stato Italiano in riferimento al processo per cui sono stato condannato, dichiarato "iniquo" non essendo stata garantita la difesa rispetto ai verbali istruttori non ripetuti in aula del "pentito" Angelo Dalla Longa e dei suoi soci, voglio precisare a chi non lo avesse ancora chiaro che non si è trattato affatto di un "di più" rispetto alla non dialettica tra rivoluzionari e apparato repressivo, bensì di un'iniziativa giuridica del tutto assimilabile al ricorso per Cassazione, finalizzato ad un'affermazione di principio e di fatto (che c'è stata) sulle modalità istruttorie e processuali di questo processo, viziato fin dall'inizio dalla gestione controrivoluzionaria e diffamatoria dell'istruttoria. E preciso che il "rimborso" di 12 milioni stabilito dal Comitato dei Ministri UE in relazione a questa sentenza è stato accettato senza il mio parere e conseguentemente ho provveduto a devolvere il rimanente (delle spese dell'avvocato) a prigionieri/e rivoluzionari/e ed associazioni di solidarietà. L'elenco dei contributi è disponibile c/o l'AFapp.

4. Rispetto allo scambio di dibattito che in altro periodo detentivo ho potuto avere con riviste di compagni, credo sia insufficiente dire che è coerente ai principi che ricordavo all'inizio, del resistere e del contribuire. In nessun caso ho voluto dibattere (nei limiti del possibile) per "giochi politici" estranei al costume e alla pratica del M.R.

5. Rispetto alla forma di lotta dello sciopero della fame, totale o parziale (rifiuto del carrello), ritengo essa si giustifichi in determinate condizioni e sia utile ed efficace a far crescere nuove lotte e solidarietà, per quanto ritengo anche che sia giusto non abusarne dato il carattere "vittimistico" che può essere giocato da forze opportunistiche o addirittura istituzionali; nel merito dello svolgimento della lotta per il raggruppamento che ho svolto dall'agosto 1999 al maggio 2000, rimando al testo: "Bilancio di una lotta" del 31.01.2000 (Bollettino n. 62.63).

6. Rispetto all'iniziativa di lotta prefissata dalla "Piattaforma 19 giugno 1999" dal 20 al 27 dicembre 2000, di solidarietà alla lotta dei prigionieri turchi delle organizzazioni DHKP-C, TKP(ML), TIKP, che ancora oggi, dal 20 ottobre, stanno conducendo a prezzo di sangue e vite umane, per la difesa dell'identità di rivoluzionari e contro la politica di annientamento dell'apparato fascista repressivo turco, la rivendico, e ne rivendico la intermità al campo rivoluzionario. Il tipo di iniziativa peraltro non è nuovo tra i prigionieri rivoluzionari (sciopero della fame di solidarietà) anche se è inusuale nel nostro paese. Per esempio è già stato attuato tra i prigionieri rivoluzionari europei in difesa della vita di Mumia Abu-Jamal. Le adesioni a quest'iniziativa, come la mia sono state comunicate in precedenza a tutti.

*Paolo Dorigo
militante comunista prigioniero
Biella, febbraio 2001*

Hayaty Can, Umyt Altintas, Halyl Turker, Abuzer Cat Mahyr Emsalsyz, Ahmetsavran, Azyz Donmez, Habyb Gul, Zafer Kirbiyk, Onder Gencaslan, Ysmetkavaklioblu, H. Husno Erodlu, Mehmet, KAlender Kayapinar, Mehmet Batuge, Yunusyaman, Kadyr Demyr, Edyp Dyrecky, Nyat Cakmar, Erkanperysan, Ridvan Bulut, Hakky Tekyn, Mehmet sabry Gumus, Cemal Cam, AhmetCelyk, Polat Yyyt, Engyn Huylu, Murat Dyl, Udur Hulagu Gundodan, Mustafâ Kaya, Kazim Tunc;

7) Tutti i nostri amici feriti in maniera permanente e che soffrono per malattie dovute alle condizioni carcerarie o allo sciopero della fame fino alla morte, e ai quali è negato di avere cure mediche devono essere liberati immediatamente;

8) I torturatori devono essere tolti dal loro incarico, devono essere processati e puniti in una maniera visibile al pubblico. La protezione legale ai torturatori deve essere abolita.

9) Tutte le leggi antidemocratiche, contro la lotta di liberazione del popolo e per la democrazia, devono essere abolite, è l'oppressione sulla nazione Kurda e sulle altre minoranze deve terminare. Le nostre richieste sono molto aperte e chiare. Noi, ora, mettiamo in guardia i media borghesi: non cercate di creare confusione nelle menti della gente con menzogne e falsità; non siate complici di questo Stato che è, e ciò è dimostrato, l'artefice delle torture e dei massacri, e che sta unendo alla sua lista di crimini quello delle celle di isolamento. Scrivete la verità, diffondete la verità. Né menzogne, né demagogia possono infangare la nostra azione. Non siamo mai andati in isolamento, né ci andremo mai! Lunga vita alla nostra Resistenza Generale!

*I prigionieri del DHKP-C,
del TKP (ML) e del TIKP
Turchia 27 ottobre 2000*

Per esprimere solidarietà ai prigionieri rivoluzionari all'estero, rivolgersi ai seguenti indirizzi:

Spagna: AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid (tel. 0034-1-5322015 - fax 5321927)

Paesi Baschi: Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel. 0034-43-330297 - fax 0034-43-330865)

Svizzera: Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (tel/fax 0041-1-4617069)

Belgio: APAPC, BP 6 Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles

Turchia: DHKC Inf. Bureau, Leuvensteenweg 323, 1030 Bruxelles (tel/fax 0032-27337281); DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème; rivista Devrimci Sol, BM Box 8253, London WC1 N3XX

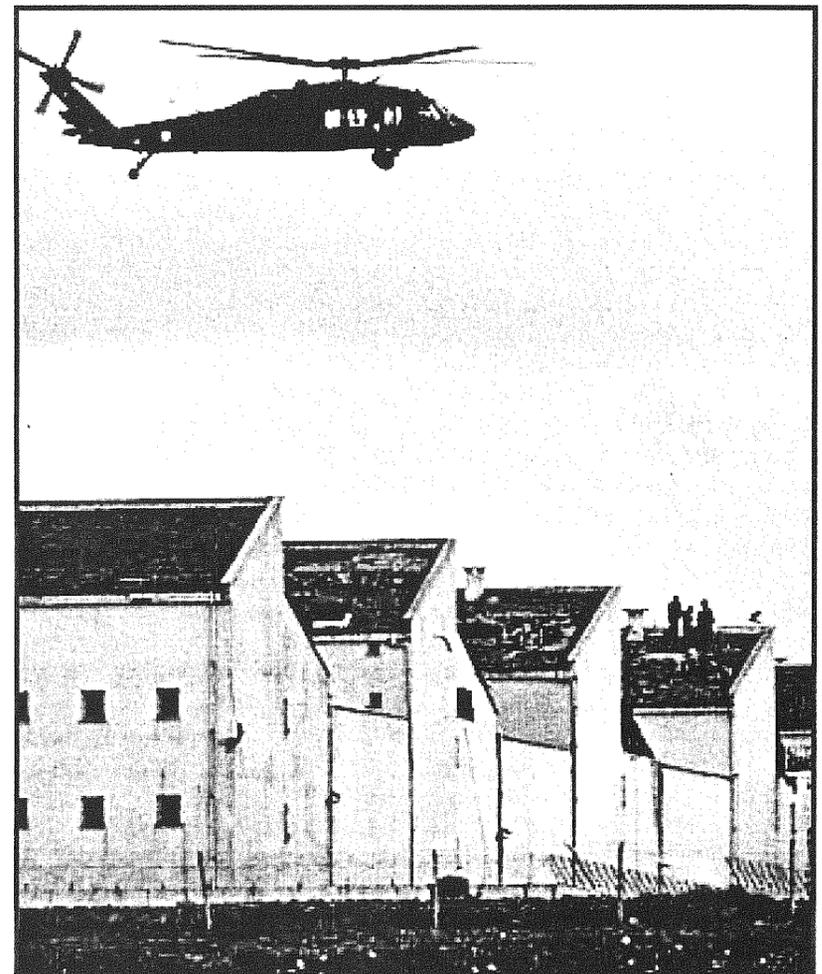
Palestina: rivista Forward, P.O. Box 5092, Damascus, Syria (tel 0097-22-6562967, fax 0097-22-9952365)

Perù: rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio) (tel/fax 0032-2-6494156)

Corsica: U Ribombu, BP 83 Lupinu, 20611 Bastia Cedex (tel. 0033-4-95322519 - fax 0033-4-95325050)

Francia: CSR, Celia BP 6, 75462 Paris CDX 10

Europa: Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale (SRI)
E mail secourougein@gmx.net



Turchia: documento dei prigionieri del DHKP-C, del TKP (ML) e del TKIP

Ai Media ed all'opinione pubblica. I media borghesi non riusciranno a nascondere, con menzogne e notizie distorte, il nostro sciopero della fame illimitato e la resistenza fino alla morte. Come è già noto, i rivoluzionari prigionieri del DHKP-C, TKP (ML) e del TKIP hanno iniziato il 20 ottobre 2000 uno Sciopero della Fame Illimitato per respingere gli attacchi dello Stato che si concretizzano con l'introduzione delle prigioni di isolamento con celle di tipo "F". Fin dall'inizio della nostra azione lo Stato fascista è ricorso ad ogni tipo di metodo e mezzo, tentando disperatamente di oscurare o nascondere la nostra azione. È ricorso a incredibili menzogne e all'uso della demagogia. Con l'intenzione di fare una provocazione al nostro Sciopero della Fame Illimitato e preparare il terreno per l'attacco alle prigioni; lo stato fascista si sta servendo delle gang mafiose che protegge in carcere affinché provochino dei fasulli "incidenti" nelle prigioni, come ad esempio nel carcere di Kurkculer ad Adana e a Bayrampasa di Istanbul, tenendo in ostaggio guardie carcerarie e dichiarando di fare tutto questo in nome dell'amnistia. In tutti i notiziari i media borghesi fanno uso di menzogne e distorsioni per dare l'impressione che lo Sciopero della Fame illimitato è stato iniziato per richiedere l'amnistia. Per mezzo di queste notizie e dichiarazioni lo Stato fascista vuole nascondere la nostra azione. Ma non ci riuscirà. Né menzogne né demagogia potranno oscurare la nostra azione, dal momento che l'opinione pubblica sa che mai e in nessun posto i rivoluzionari prigionieri hanno chiesto l'amnistia o hanno rifiutato di resistere. Non c'è niente di simile nelle richieste che

abbiamo formulato stavolta. Noi rivoluzionari prigionieri non abbiamo mai voluto l'amnistia. Sono i colpevoli che hanno bisogno dell'amnistia. E i colpevoli sono coloro che hanno massacrato i rivoluzionari prigionieri ed il popolo ed hanno praticato la tortura, in altre parole, lo stato fascista e i suoi lacché. Abbiamo spiegato gli obiettivi e le richieste della nostra resistenza generale ai media e all'opinione pubblica, ma cogliamo nuovamente l'occasione per ribadirla. Le nostre richieste:

- 1) la continua costruzione delle prigioni di tipo "F", che stanno ora portando avanti con l'obiettivo di isolare e lasciare a se stessi i prigionieri politici, facendoli arrendere con metodi da tortura e annientandoli, deve essere bloccata;
- 2) con la demagogia del "terrorismo" un intero popolo è stato accusato di essere "sospetto"; tortura, massacri ed esecuzioni legalizzate, torturatori ed assassini sono sotto la protezione della legge Anti-Terrorismo (art.3713); non solo il paragrafo 16 che costituisce l'appoggio legale alle celle di Tipo "F", ma tutto l'intero articolo è antidemocratico e va abolito;
- 3) il protocollo firmato dai Ministri della Giustizia, degli Interni e della Sanità è conosciuto dalla gente come il "Protocollo Tripartito", che include la negazione dei diritti dei prigionieri di essere assistiti dal punto di vista medico, e che costringe i loro rappresentanti legali a disonorevoli perquisizioni, deve essere abolito;
- 4) i Tribunali di Sicurezza dello Stato che sono dei tribunali straordinari fondati nel 1984 devono essere aboliti, con tutte le conseguenze che ciò comporta;
- 5) le prigioni devono essere perio-

dicamente controllate dagli avvocati deputati a questo compito, dai medici, dagli avvocati e dai parenti dei prigionieri selezionati dai detenuti, i delegati delle organizzazioni che appoggiano i prigionieri, le organizzazioni non governative per i diritti umani e dal sindacato della magistratura. Questi controlli non dovranno essere arbitrari e dovranno essere tutelati dalla legge;

6) i responsabili del massacro di tre nostri compagni nella prigione di Bucail, 21 settembre 1995, di quattro compagni ad Umranıye, il 4 gennaio 1996, di dieci compagni a Diyarbakir, il 24 settembre 1996, di dieci compagni a Ulucanlar, il 26 settembre 1999 e del ferimento di centinaia dei nostricompani durante gli attacchi devono essere processati e puniti il più velocemente possibile, e ciò deve essere fatto pubblicamente. Coloro che hanno attaccato i nostri compagni nella prigione di Burdur, il 5 luglio 2000, staccando loro braccia, violentandoli, torturandoli e coloro che hanno ordinato ciò, devono essere processati e puniti in maniera pubblica. I nostri amici elencati qui sotto sono stati presi vivi in momenti diversi. Lo Stato era responsabile della loro sicurezza. Come ben si sa lo Stato è garante della sicurezza dei prigionieri e della legalità all'interno delle carceri. Questi compagni, d'altra parte, sono stati massacrati dallo Stato. Vogliamo indietro i nostri compagni. I loro nomi sono: Ugur Sariaslan, Turankilic, Yusuf Bag, Mecit Secki Boybas, Orhan Ozen, Gultechin Beyan, Aygunugur, Berdan Kerymgyller, Ylgyn Ozkeskyn, Huseynn Demyrcyoglu, Ali Ayata, Mujdat Yanat, Ayce Ydyl Erkmén, Tahsyn Yilmaz, Yemly Haaya, Hycaby Kucuk,

Bruno Ghirardi: dopo l'isolamento anche il pestaggio

Cari compagni, mi tocca aggiornarvi nuovamente sulla mia situazione in data 3/10/2000, sono stato avvisato, con una mia certa sorpresa, di presentarmi a una camera di consiglio, per "liberazione anticipata" (sic) a Milano. Al momento della perquisizione, dopo aver fatto un'umiliante "flessione" seminudo, ho rifiutato di aprire la bocca, rifacendomi a quanto previsto dall'ordinamento penitenziario in materia di rispetto della dignità personale, di perquisizioni, che anzi, già la flessione era di troppo. Comunque per evitare troppe discussioni ho chiesto di rinunciare all'udienza prevista. E' intervenuto un altro sbirro graduato a cui ho rifatto presente le mie ragioni e che comunque preferivo rinunciare a quel punto. E' allora partita l'aggressione a cui un pò sono riuscito a difendermi, poi sono stato immobilizzato con manette rigide dietro la schiena, ho preso i soliti calci nella schiena di prammatica e sono stato lasciato sdraiato sul pavimento per due ore e mezza con le manette che mi provocavano un dolore lancinante a ogni piccolo movimento o solo per il rilassamento dei muscoli, entrando nella carne. Con gli sbirri che un pò se la ridevano e un pò mi trascinarono per la cella, per le braccia, con conseguenze immaginabili. Presente il maresciallo capo. Dopo due ore e mezza sono stato sollevato di peso, portato in un'altra cella dove davanti a un medico compiacente, con non poca fatica sono riuscito a togliermi le manette dai polsi gonfi e viola, che facevano pressione contro ogni tentativo di apertura. Da qualche battuta sul momento mi è stato ricordato caso mai me ne fossi scordato il mio supposto ruolo nelle lotte dei mesi precedenti. Da notare che già per gli stessi motivi in tema di perquisizioni avevo già rinunciato a un processo a Bari la

settimana prima facendo, pro forma, piccoli esposti in merito alla corte di Bari e al G.d.S. di Milano, sapendoli comunque destinati al cestino. Inoltre le dette manette rigide, introdotte nel periodo Diliberto, sono fatte per mettere a rischio l'incolumità e a infliggere dolore, a ogni brusco movimento. Sono oggetto di proteste in vari carceri perchè fanno rimpiangere gli antichi schiavettoni. Saluti Comunisti

Ghirardi Bruno

A proposito dei rapporti sulle carceri

Leggendo il rapporto sulle carceri pubblicato dal Manifesto il 4-10-2000, pare strano vista la materia, trovare uno scostamento tra i dati D.A.P. e quelli C.G.I.L., sul numero dei suicidi per il 1999. Sono 53 contro 59. Come si può errare nel conteggio dei morti? Ma soprattutto sono inclusi come suicidi le morti di Acquaviva a Nuoro, Fabiani a Parma, Romeo a Reggio Calabria e il caso recentissimo di Costantino nel carcere di Ascoli? Pur se riguardanti gli anni '98 e '97, ma l'ultimo caso citato è di giorni fa. Oppure, sono considerati tali quelli di coloro che prelevati in sezione dopo scontri fisici o verbali con le guardie, portati alle celle d'isolamento vengono trovati dopo qualche ora suicidi? Come successo nei carceri di Opera, Monza e Bologna sempre nell'arco di tempo considerato e solo per mia conoscenza. Perché ce ne saranno diversi di casi simili. La questione è invece se si può o meno, teorizzare di vere e proprie squadrette della morte; voci in merito nel carcere ne sono girate per esempio a riguardo di Poggioreale. Oppure se questo è frutto di una generalizzata mano libera concessa dal vertice alla base, cioè i singoli carceri. Sicura è però la massima copertura

offerta in questi casi dal ministero e dalla direzione generale. Del resto i dirigenti di questi posti sono tutti magistrati e quindi nulla hanno da temere da eventuali inchieste, a livello locale; i vari responsabili, nei casi che suscitano un certo clamore, vengono ruotati da un carcere all'altro. Si potrebbe poi parlare dei morti per scarsa o mancante assistenza medica, o lasciati morire in carcere dalla magistratura; due ad Agosto qui a Opera. La realtà è ben diversa dalle cazzate dell'attuale ministro sul "carcere umano" o dagli atteggiamenti irati del suo braccio sinistro Caselli; garantirsi la vita, la tutela della dignità personale è oggi come ieri la questione principale, tutto il resto viene dopo ed è secondario. Inoltre con queste continue campagne di sicurezza è prevedibile, peggioreranno le cose, per esempio con l'estensione già attuata dell'ampliamento dei circuiti a regime speciale (A.S. e E.I.V.), "41 bis" e "14 bis", in cui già oggi si trovano migliaia di prigionieri e in cui le pur formali "aperture", non hanno alcuna concretezza.

*Carcere di Opera (Mi)
10-10-2000
Ghirardi Bruno*

SU GAZETINU
de sa luta Kontras a sas presones
Maggioluigne 2001 N 1 L 2000
Direttore responsabile: Costantino Cavallari. Suppl. ad "AMAROVU" n. 71
Reg. n. 12488 presso il Tribunale di Cagliari.



TRA LE ALTRE COSE, POTETE LEGGERE:
- a pag. 3: Commentario della "Rivoluzione" di Tempo
- a pag. 4: "Patria" di Roma
- a pag. 5: La rivista di lotta nel mondo
- a pag. 6: "2001 terroristi la Barbagia", manifesto di Pavia
- a pag. 7: Volontari di Pavia
- a pag. 8: Patti manari, di M. Pizzarello
- a pag. 12: Chioschieros, e altro, di C. Cavallari
- a pag. 13: Le prigioni invisibili, di R. Pigo
- a pag. 14: Notizie e commenti (Lavorare anti-repressione alla "Scienze") La rivista degli studenti
- a pag. 15: Comunisti del carcere spagnolo di Pavia I
- a pag. 16: Territorio e l'india

Ennesima aggressione alle Madri di Plaza de Mayo

Venerdì 25 maggio due individui si sono presentati presso l'abitazione di Hebe de Bonafini, la Presidentessa della Associazione Madri di Plaza de Mayo, affermando di essere lì per sostituire il telefono di casa.

In casa, dal momento che Hebe si trovava in Brasile per l'attività di denuncia contro i governi argentini di turno (sempre gli stessi, malgrado le facciate cambino), si trovava solo la figlia María Alejandra (35 anni).

Il fatto stesso che i due individui sapessero della richiesta presentata da Alejandra per la sostituzione del telefono, lascia dedurre che, come al solito, dietro questa ennesima violenza si nascondano le forze di polizia, gli assassini ed i torturatori, con i loro potenti complici e protettori.

I due individui armati procedevano quindi ad immobilizzare Alejandra, legandola e colpendola ripetutamente con un manganello, prima agli organi genitali poi allo stomaco. Successivamente procedevano alla triste e famosa tortura della "borsa", pratica che consiste nel porre alla testa della vittima un sacchetto di plastica.

Alejandra, quindi, sveniva ed i due la portavano allora nel bagno per farla riprendere. Successivamente, non soddisfatti, i due uomini procedevano a bruciarle le braccia con mozziconi ardenti di sigarette.

Infine i due individui venivano avviati tramite una radio portatile (ennesimo elemento che lascia supporre la partecipazione delle forze di polizia argentine) e lasciavano l'appartamento.

Il fatto che non abbiano portato via il computer, catenine d'oro, soldi ecc.. ma che si siano limitati a mettere a soqquadro l'abitazione non lascia dubbi sulla natura delle intenzioni: cercare di interrompere l'implacabile

attività di denuncia delle violazioni dei diritti umani che le Madri dei 30.000 desaparecidos portano avanti da anni.

Invitiamo tutti/e a solidarizzare con la storica resistenza delle Madri di Plaza de Mayo ed a protestare di fronte alle autorità argentine.

Madri di Plaza de Mayo:
madres@satlink.com



20

Rompiano il silenzio sull'eroica lotta dei prigionieri rivoluzionari turchi

Nel momento in cui le nostre società democratiche gridano al lupo fascista verso il piccolo austriaco Haider, esse collaborano con un regime che ha largamente fatto le sue prove in materia di fascismo: la Turchia con i suoi 11.000 prigionieri politici, le sue torture, i suoi assassini, la sua sporca guerra contro il popolo kurdo. Sicuramente per essere nelle "norme europee", il regime fascista turco ha deciso di creare nuove prigioni costituite da celle d'isolamento, identiche a quelle esistenti nel resto d'Europa.

Per opporvisi, più di mille detenuti hanno iniziato, lo scorso novembre, uno sciopero della fame, illimitato per molte centinaia di loro. Non arrivando a bloccare la determinazione degli scioperanti, lo Stato turco ha inviato le sue forze speciali ad annientare la rivolta, con carri armati, gas, bombe incendiarie. Il 19 dicembre, al 61esimo giorno di sciopero, 20 prigionieri sono stati attaccati. La resistenza dei detenuti disarmati rispetta alla barbarie fascista è stata esemplare per molti giorni!

Bilancio: 28 compagni assassinati di cui sei donne bruciate vive, centinaia di feriti, torture sistematiche, una repressione totale contro il movimento di solidarietà in tutto il paese, divieto di associazione per i familiari dei prigionieri, imposizione della censura, più di 6000 interrogatori dei manifestanti. Come durante il colpo di Stato degli anni '80, la politica delle "sparizioni" ricompare: il 6 gen-

naio Yusuf Kirmiziloglu, militante del DHKP-C, più 2 militanti di un partito kurdo, scompaiono. La lotta continua!

Oggi più di 2000 detenuti sono coinvolti, ed alcuni sono al loro 170esimo giorno di sciopero della fame. C'è un pericolo enorme per altre vite. Bisogna agire. Attualmente sono 20 i rp morti a seguito dello sciopero della fame.

I mezzi di comunicazione in Europa hanno deciso di fare silenzio.

Di questi massacri non c'è stato che un rapido e molto confuso commento; in seguito il silenzio più totale! Per non parlare di una completa manipolazione e deformazione: secondo gli stessi "democratici" del "Mondo", si tratterebbe di un'operazione di riassetto dell'ordine nelle prigioni in preda all'anarchia.

Nessuna domanda sulle ragioni di questo sciopero della fame, sul come alcune centinaia di prigionieri indeboliti avrebbero potuto affrontare un'armata superequipaggiata e inferocita, nessuna domanda su eventuali piani del governo per annientare una delle realtà rivoluzionarie più importanti in Europa e nei paesi del Mediterraneo, niente sugli atteggiamenti dei grandi protettori imperialisti (USA ed Europa).

Di conseguenza, è buono il modello dei carceri speciali a celle di isolamento, costruiti in Europa contro i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie degli anni '70. La democrazia dei paesi imperialisti è maestra

nell'arte di uccidere in silenzio, lentamente, diversamente dal fuoco e dal rumore di un fascismo come quello turco. Ma con non meno efficacia.

Noi vogliamo evidenziare l'importanza di questa battaglia. Importanza per tutto il movimento popolare e rivoluzionario d'Europa, perché l'eroismo e la forza del movimento rivoluzionario turco è la punta avanzata, il riferimento per noi tutti. Essi affrontano il "nuovo ordine mondiale" voluto dalle multinazionali e dai loro Stati che opprimono e sfruttano i popoli. E' un caso se, nello stesso tempo, la Turchia è sottomessa ad una crisi finanziaria e conseguentemente sottomessa al diktat del FMI?!

Isolamento carcerario=tortura e annientamento!

Gli attacchi contro i prigionieri rivoluzionari turchi e d'Europa sono un attacco contro tutto il movimento popolare!

Solidarietà internazionale!

Commissione per il Soccorso Rosso Internazionale

A.P.A.P.C., BP-6, St Gilles 1, 1060 Bruxelles, Belgique

A.S.P., Via Acate 51/c, 80124 Napoli (Bagnoli), Tel/fax: 081/7624204 Italia

REVOLUTINARER AUFBAU, Postfach 8663, 8036 Zurich, Fax: 012401796, Suisse

COLLECTIF POUR UN SECOURS ROUGE c/o CELIA, BP-6, 75462 Paris Cedex 10, France

29

Sviluppiano iniziative per la solidarietà concreta con i rivoluzionari prigionieri.

Inviemo contributi per il fondo di sostegno economico ai prigionieri politici utilizzando il c. c. p. n°34265207 intestato a Solidarietà Proletaria

Vent'anni dalla morte di Bobby Sands

"Mia nonna una volta mi disse che la prigionia dell'allodola è un crimine altamente crudele, perché l'allodola è simbolo della libertà felice. Io ho qualcosa in comune con quel povero uccello. Io sono stato privato dei miei indumenti, rinchiuso in una sordida cella vuota dove sono stato affamato, picchiato e torturato. Ma io, come l'allodola, conservo lo spirito della libertà, nessuno può soffocarlo"

Bobby Sandss

Nella notte del 6 maggio 1981 moriva dopo 66 giorni di sciopero della fame, in una cella del carcere di massima sicurezza di Long Kesh, il volontario repubblicano Bobby Sands. Da lì a poco altri 9 compagni seguiranno la sua scelta e la sua stessa tragica fine. Quelli che passeranno alla storia come gli "hunger strikers" protestavano contro le disumane condizioni in cui erano costretti a vivere i prigionieri rivoluzionari repubblicani segregati negli H-Blocks, carceri di massima sicurezza dalla caratteristica forma ad H, voluti dal governo britannico per distruggere la resistenza degli oltre 4000 rivoluzionari prigionieri presenti in quel periodo. L'unica risposta che il governo conservatore britannico della "warlord" ("signore" della guerra) Margareth Thatcher seppe dare alla lotta del ventisettenne Bobby Sands, deputato al parlamento britannico di Westminster (eletto per conto IRA) fu un materasso ad acqua ricoperto da una soffice pelle d'agnello, forse per ammorbidirgli la fine, per quel corpo privo di forze, ridotto ormai ad una mummia; poiché era stato fasciato da bende che gli avrebbero evitato la bucatina della pelle da parte delle ossa.

Ricordare Bobby e gli altri compagni che parteciparono all'hunger strike del 1981 ci sembra fonda-

mentale per onorare i loro nomi caduti alla ferocia e all'indifferenza dell'imperialismo inglese ma soprattutto la loro lotta ha rafforzato le lotte dei popoli per l'autodeterminazione nazionale (irlandesi, baschi, corsi, bretoni, palestinesi, ecc.) ed è di esempio per il rafforzamento della resistenza che i rivoluzionari prigionieri oppongono alle borghesie imperialiste e compradore dei vari paesi.

Leggere queste poche righe ci fa balzare alla mente le affinità con oggi, con lo sciopero che i compagni turchi continuano da mesi contro le condizioni in cui sono costretti a sottomettersi negli F-Blocks, lettere diverse ma con lo stesso identico scopo: segregare, logorare fisicamente e psichicamente fino al loro totale annientamento la resistenza dei rivoluzionari prigionieri. Ma piagnucolare non serve.

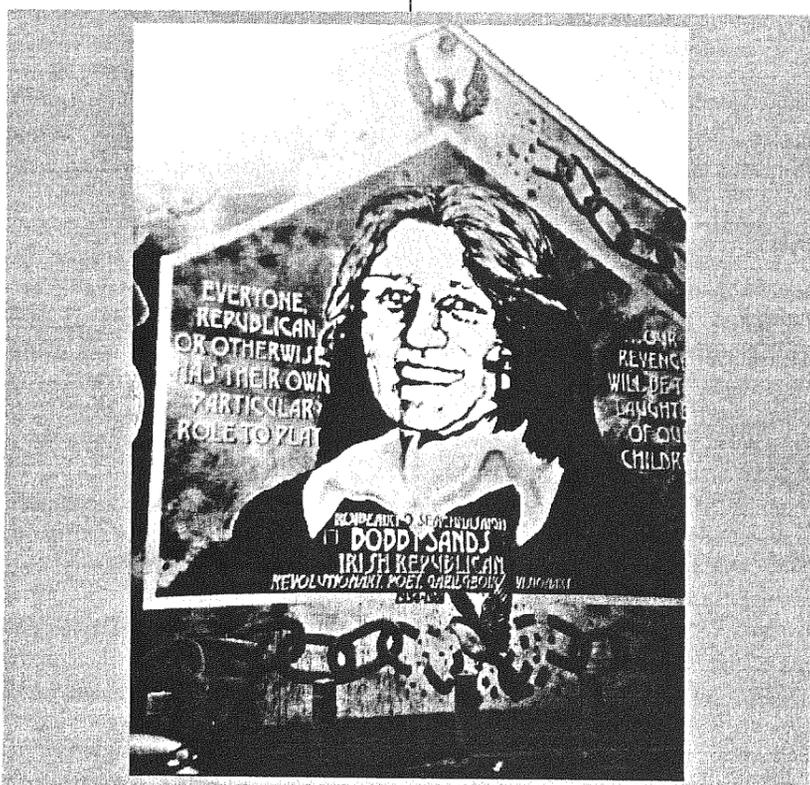
Contro la repressione dei rivoluzionari prigionieri occorre organiz-

zare ed organizzarsi, in questo senso si dirige la piattaforma del 19 giugno '99 proposta dalle Cellule Comuniste Combattenti (CCC) del Belgio sottoscritta da decine di rivoluzionari prigionieri di tutta Europa e fatta propria dalla Commissione per la realizzazione del Soccorso Rosso Internazionale di cui l'ASP è parte costitutiva ed integrante, la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri, che rappresentano il punto più alto che lo scontro di classe produce.

Oggi Bobby riposa nel cimitero di Milltown situato sulla strada che da Andersontown porta a Falls Road, proprio in quella strada sulla facciata del palazzo dove ha sede lo Sinn Fèin vi è un gigantesco murales raffigurante un sorridente Bobby Sands in compagnia di quell'allodola che continua a volare verso l'alto mentre spezza le catene dell'oppressione, a noi tutti oggi il compito di lasciarla continuare a volare.

Daniele

maggio 2001



Prosegue la campagna per la liberazione di Francisco Brotons Beneyto

Francisco Brotóns Beneyto è nato a Petrel (Alicante, Spagna) il 2 dicembre del 1944. Figlio di operai, a 11 anni si iscrive ad una scuola tecnica-industriale di Madrid, dove impara il mestiere di meccanico. Contemporaneamente si iscrive al liceo dove frequenta i corsi serali, successivamente si iscrive alla facoltà di Ingegneria, dove frequenta i primi due anni. Per mantenersi gli studi si adatta a qualsiasi tipo di lavoro: meccanico, impiegato, insegnante nelle Accademie e dà lezioni private...

Verso la fine degli anni Sessanta comincia a militare in diverse organizzazioni della sinistra comunista. Nel 1973 entra a far parte della OMLE (Organización de Marxistas-Leninistas de España). Nel 1975 partecipa alla preparazione del Congresso per la ricostruzione del Partito. Nel gennaio del 1977 gli viene affidata la responsabilità dei GRAPO (Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre). Partecipa come delegato al II Congresso del PCE(r) e viene eletto nella Commissione Politica.

Il 9 ottobre del 1977, insieme ai membri del Comitato Centrale del PCE(r) viene arrestato.

Il 17 dicembre del 1979, dopo oltre nove mesi di lavoro effettuato con mezzi di fortuna e nonostante le costanti perquisizioni che all'epoca venivano realizzate direttamente dalla polizia, i compagni riescono a scavare un tunnel e Brotóns, insieme ad Enrique Calixto, Abelardo Collazo Arauxo, Fernando Hierro Chomón e Juan Martín Luna, recupera la libertà. Una volta

fuori prende contatto con i compagni e torna ad assumere la direzione dei GRAPO, attività che manterrà sino al 20 settembre 1980, data in cui verrà nuovamente arrestato. Da quel momento passa da un carcere all'altro. Attualmente è detenuto nella prigione di Siviglia II.

In questi anni ha partecipato ad oltre venti scioperi della fame, effettuati per solidarietà, per denunciare le manovre politiche del regime e, soprattutto, per ottenere condizioni di vita degne nelle prigioni. Tra queste ultime, segnaliamo quella del 1981 contro il regime di sterminio che veniva applicato nel carcere di Herrera de la Mancha e che costò la vita a Juan José Crespo Galende e quella che durò dal dicembre 1989 al febbraio 1991, durante la quale morì Juan Manuel Sevillano. Durante quest'ultimo sciopero della fame Brotóns viene trasferito di carcere in carcere e di ospedale in ospedale, ammantato al letto per lunghi periodi e sottoposto a tali vessazioni da parte degli agenti di custodia. Nel febbraio del 1990, viene colto da un attacco di cuore cui riesce a sopravvivere solo perché in quel momento era in ospedale. All'inizio di questo sciopero della fame pesava 72 chili; alla fine non giungerà ai 39.

Questo dirigente del PCE(r) e dei GRAPO è uno dei prigionieri politici che il Regime spagnolo ha escluso da quella conquista del Movimento Popolare che è stata l'Amnistia del 1977. Da allora Brotóns è una delle vittime di quella repressione che i diversi governi che si sono succeduti in

In memoria di

José María Sánchez Casas

Con affetto ricordiamo il compagno José María Sánchez Casas, "Vargas". Anche se la sua vita si è spenta il 28 gennaio 2001, il compagno Sánchez Casas che abbiamo conosciuto durante un giro di conferenze organizzate dall'ASP in Italia, resterà per sempre nei nostri cuori e nella nostra memoria. Il suo sarà il ricordo di un compagno che ha dedicato la vita intera alla causa rivoluzionaria nel lungo cammino della lotta di classe per l'instaurazione del socialismo.

Il compagno Vargas ha combattuto contro la borghesia spagnola in qualsiasi veste e regime politico essa si è presentata alle masse: prima con il fascismo di Franco e successivamente con l'ipocrita e falsa democrazia borghese giunta all'attuale regime di Aznar.

Vargas ha combattuto con tutti i mezzi a sua disposizione. Organizzato nel Pce(r) e dirigente dei GRAPO, è stato un esempio ammirevole di comunista che ha dato tutto se stesso alla causa del comunismo fino a pagare lunghi anni di prigionia. Egli ha contribuito alla causa rivoluzionaria anche utilizzando le sue doti di artista, rappresentando in immagini pittoriche e disegni, la lotta dei lavoratori per il progresso dell'umanità e gli orrori della borghesia imperialista che frenano l'emancipazione sociale.

Ai parenti e ai compagni di José María Sánchez Casas "Vargas", il nostro affettuoso saluto.

Viva il comunismo!

Napoli 1 febbraio 2001

Associazione Solidarietà Proletaria

Spagna (UCD, PSOE, PP) hanno scatenato contro i rivoluzionari prigionieri con il chiaro intento di infliggere loro un ulteriore castigo mentre, contemporaneamente, cercano di farli rinunciare alle loro idee democratiche ed antifasciste.

I termini della condanna di Brotóns sono ormai scaduti: secondo la legge spagnola nessun prigioniero deve restare in carcere per più di 20 anni consecutivi e tuttavia il governo del PP sta prolungando arbitrariamente la condanna di questo rivoluzionario (...), con la complicità delle Istituzioni penitenziarie e dei loro lacchè che dovrebbero applicare la giustizia. I giudici, infatti, si rifiutano di applicare a Brotóns i benefici penitenziari cui avrebbe diritto secondo la stessa legislazione spagnola. Per mantenerlo prigioniero argomentano che non ha il diritto a godere dei benefici perché nel 1979 è fuggito dal carcere, anche se nelle loro stesse "leggi" tale codicillo non risulta.

In realtà non gli perdonano di aver avuto l'ardire di fuggire dal carcere e, meno ancora, di averlo fatto per riorganizzare i GRAPO che in quel momento erano stati decimati dalla repressione poliziesca. Di fatto, i cinque fuggiaschi erano destinati a morire (avevano cioè deciso di assassinarli al momento dell'arresto): Abelardo, Enrique e Juan sono stati infatti vigliaccamente assassinati in imboscate della polizia; mentre Fernando e Brotóns sono riusciti a sopravvivere perché al momento della detenzione si trovavano in luoghi pubblici e circondati dalla folla.

Altra cosa che non viene perdonata a Brotóns è che, nonostante le condizioni di isolamento e la dispersione, la censura delle comunicazioni orali e scritte e le restrizioni di ogni tipo cui è stato sottoposto in questi anni, anche lui, come tutti i suoi compagni, abbia continuato a denunciare il carattere fascista e terrorista dello Stato spagnolo, dando esempio di abnegazione e fermezza rivoluzionaria, sempre in prima linea nelle lotte intraprese dai prigionieri politici di fronte alle bestialità repressive del regime.

Il prolungamento della reclusione di Brotóns vuole essere una esemplare condanna che dovrebbe servire da esempio a tutti coloro che lottano contro il sistema.

E' nostro dovere essere solidali con Francisco Brotóns Beneyto, mobilitandoci denunciando questo sopruso.

Libertà immediata per Francisco Brotóns ! Libertà per tutti i prigionieri politici !

In appoggio per la libertà di Brotóns, inviare messaggi, cartoline telegrammi ecc, indirizzati a :

Dirección General Instituciones Penitenciarias
Calle Alcalá 38-40
Madrid
Spagna

3 febbraio 2001, giornata internazionale per la liberazione di Francisco Brotons Beneyto

Aderiamo alla Campagna internazionale per la liberazione del rivoluzionario prigioniero Francisco Brotons Beneyto, da oltre 22 anni rinchiuso nelle carceri della borghesia imperialista (B.I.) spagnola.

Il compagno Brotons fondatore del Pce(r) e dirigente dei GRAPO, arrestato per due volte consecutive nel '77 e nell'80, è un esempio limpido di coerenza rivoluzionaria che rafforza tutto il movimento popolare internazionale di resistenza contro la crisi generale del capitalismo.

Le pressioni d'ogni genere operate dagli aguzzini dello Stato imperialista spagnolo (torture fisiche e psicologiche, l'isolamento e le carceri speciali, ecc) sul compagno Brotons, non sono riuscite a strappargli alcuna dichiarazione di rinuncia alla lotta per la causa del comunismo. Non riuscendo a piegare il compagno Brotons all'ideologia del capitale, la B.I. spagnola continua a tenerlo in carcere a dispetto delle sue stesse leggi che prevedono la scarcerazione di un detenuto superati i venti anni di carcere continuo. Non è la prima volta che lo Stato spagnolo viola le sue legalità, come in passato ci ha dimostrato con i GAL (squadre della morte create dal precedente governo per assassinare i rivoluzionari spagnoli e i patrioti baschi).

Infatti, da oltre un ventennio la condotta militante di Brotons è continuata imperterrita per lo sviluppo del dibattito politico e teorico rivoluzionario anche nelle condizioni del carcere duro, nella sua continua e costante partecipazione alle lotte per la difesa dell'identità politica dei rivoluzionari prigionieri sia spagnoli sia degli altri paesi, come dimostrano la sua adesione con numerosi prigionieri del Pce(r) e GRAPO, alla "Piattaforma 19

giugno '99 dei prigionieri delle CCC del Belgio.

La mobilitazione per la liberazione di Brotons; la lotta eroica dei rivoluzionari prigionieri turchi con i suoi caduti sotto i colpi degli assassini dello Stato fascista del boia Ecevit; lo sciopero della fame di numerosi rivoluzionari prigionieri aderenti alla Piattaforma 19 giugno, tra questi anche Paolo Dorigo rinchiuso nel carcere di Belluno, in solidarietà con i prigionieri turchi; l'ulteriore attacco della magistratura ai rivoluzionari prigionieri italiani (applicazione dell'art. 14 bis a Bruno Ghirardi nel carcere di Opera, le denunce per associazione sovversiva ai compagni rinchiusi nel carcere di Trani e ai compagni di Foggia che lavorano a sostegno dei prigionieri), sono la dimostrazione reale di quanto sia importante il ruolo che i rivoluzionari prigionieri occupano nella lotta di classe in tutto il mondo. La loro resistenza è un elemento di forza per tutte le classi oppresse che lottano per liberarsi dall'imperialismo. Quanto più essi sono organizzati, tanto più è forte e vincente la loro lotta. Quanto più essi ricevono la solidarietà delle masse popolari, tanto più essi possono infondere fiducia nella vittoria del proletariato contro la borghesia imperialista. L'ASP continua a lavorare per sviluppare le condizioni affinché si diffonda sempre più tra le masse popolari il sentimento e l'azione della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri in Italia, in Europa e nel mondo. Lavora affinché sempre più forze convergano nel costruire la rete nazionale ed internazionale della solidarietà ovunque siano rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste. Per questo motivo l'ASP ha costituito assieme ad altri organismi europei (Francia, Sviz-

zera, Belgio), la Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale a cui chiamiamo alla partecipazione quanti infondono le loro energie per sostenere i rivoluzionari prigionieri come particolare aspetto del processo di rinascita del movimento rivoluzionario e comunista in tutto il mondo.

Libertà per Francisco Brotons Beneyto! Lo Stato spagnolo del fascista Aznar deve immediatamente liberare il compagno Brotons!

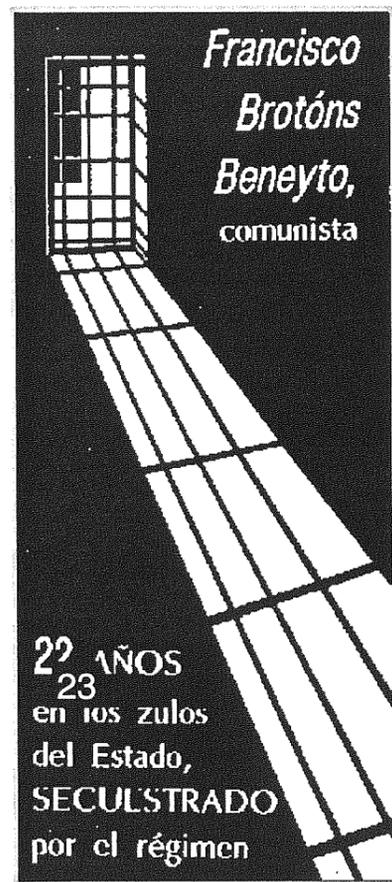
Solidarietà con i rivoluzionari prigionieri turchi in lotta contro le carceri a celle singole (le bare)!

Onore ai rivoluzionari prigionieri turchi caduti eroicamente in battaglia!

Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri nel mondo!

Napoli 01/02/2001

Associazione Solidarietà Proletaria



Duecento prigionieri politici in Francia

Oggi ci sono circa duecento prigionieri politici in Francia

Se vi chiamate Jean - Christophe Mitterand, non restate per molto tempo in prigione, è sufficiente pagare una cauzione di molti milioni.

Se vi chiamate Maurice Papon, voi non farete forse tutta la vostra pena perché ci saranno sempre delle grandi anime compassionevoli che si interessano della vostra salute e della vostra età avanzata.

Poco importa che voi abbiate rubato a milioni di contribuenti o portato centinaia di gente verso una morte certa, dal momento in cui siete un ricco, un borghese, quelli come voi vi verranno in aiuto. Questi sono quelli che hanno creato questo sistema, ne hanno stabilito le regole, ed esse sono là per servirli.

Come dire chi ruba un uovo va in prigione; chi ruba milioni va al potere.

Allora se voi siete un operaio scontento di essere marchiato come uno sporco individuo, un contadino rovinato, un senzatetto, un senza lavoro, un extracomunitario, se voi siete per la liberazione dei popoli oppressi, se siete comunisti (come i sette compagni spagnoli del PCE(r) arrestati nello scorso novembre a Parigi), se pensate che non è giusto giocare con la nostra salute (amianto, mucca pazza, inquinamento, bombe all'uranio, ecc.), brevemente, se voi osate andare contro quelli che ci governano, ci mentono, ci sfruttano, allora voi andate direttamente in prigione, senza nessuna cauzione, senza liberazione anticipata, senza condono di pena.

Peggio! Si può, dopo avervi imprigionato, rendervi la vita infernale in prigione: il quotidiano carcerario è lontano dal benessere riservato ai Tapie, ai Papon, e ai Mitterand (camera individuale con TV, telefono, libri, visite, ecc.). per i prigionieri politici c'è la tortura psicologica, l'isolamento, la censura della posta, dei libri, le visite ristrette, l'arbitrario al quotidiano, senza cure, ecc.

Ecco la vita quotidiana di circa 200 detenuti/e politici in Francia: comunisti, antimperialisti, anticapitalisti, antifascisti, francesi, baschi, corsi, bretoni, turchi, armeni, spagnoli. Il 21 febbraio, è l'anniversario del "Manifesto Rosso", fatto dai nazisti durante la guerra per prendere gli stranieri che avevano aderito alla Resistenza in Francia presso Manouchian.

E ancora peggio: in Turchia, ci sono 11.000 detenuti politici sottomessi ad una tortura permanente, che, al più piccolo segno di rivolta, sono subito massacrati, come nello scorso dicembre quando per fermare il loro sciopero della fame contro le celle di isolamento, l'esercito prese d'assalto 20 prigionieri e uccise 28 prigionieri politici, reprimendone centinaia d'altri.

Anche in Francia, gli scioperi della fame si moltiplicano nelle prigioni, da più di 50 giorni, il comunista J.M. Rouillan è in sciopero della fame, a cui si è unita la sua compagna Joelle Aubron, per una serie di rivendicazioni che sono anche le nostre. Si devono lasciar morire?

Noi abbiamo creato un collettivo per un Soccorso Rosso al fine di propagandare l'esistenza di questi prigionieri, il perché della loro lotta, parte integrante di un più vasto movimento che rifiuta questa società capitalista dove il denaro primeggia su tutto. A fianco di questi/e detenuti/e, noi vogliamo: la liberazione dei prigionieri malati; la chiusura dei padiglioni di isolamento; i raggruppamenti per affinità politica; il riconoscimento dello stato di prigioniero politico; la fine di tutte le torture, fisiche e psicologiche, di tutti i cattivi trattamenti.

Nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri, lottiamo contro un sistema di sfruttamento sfrenato!

la lotta dei detenuti/e politici è la stessa!

Sosteniamoli!

Collettivo per un Soccorso Rosso Parigi, gennaio 2001

Lettera di un prigioniero politico bretone

Io sono stato arrestato e incarcerato nel maggio 2000. Sono sospettato di essere un militante dell'Armée Révolutionnaire Bretonne (Armata Rivoluzionaria Bretonne). Nei primi undici mesi di procedura, sono stato ascoltato cinque volte dal giudice d'istruttoria. Le sue indagini hanno permesso di mettere in evidenza che avevo... "attaccato un testo! Dopo, ho rischiato una pena di reclusione criminale perpetua per questo grave crimine! Sono stato arrestato senza armi e senza esplosivo e il mio alibi è senza ambiguità. Per giustificare il suo rifiuto di rimettermi in libertà, il giudice di detenzione e della libertà ha evocato nero su bianco il mio impegno politico all'interno del Movimento della Sinistra Indipendentista (Emgann) che è un movimento pubblico.

Ecco le sue parole che contraddistinguono chiaramente le affermazioni/dinieghi dell'attuale Guardasigilli che osa pretendere che non ci sono prigionieri politici bretoni in cattività in Francia: "attendo che Roblin neghi di appartenere a l'ARB ma non può negare le sue simpatie nazionaliste e d'altra parte appartiene al movimento Emgann...". Non contento di contraddire il Ministro di Giustizia, questo funzionario, che rende la giustizia nel nome di un popolo al quale io contesto di appartenere, affondando il chiodo nel lasciar intendere che il fatto che io sia alla ricerca di impiego non mi permette di presentare delle garanzie sufficienti di rappresentazione! In più nel riconoscere il fatto che io sia ancora in cattività lontano dal mio paese in ragione delle mie opinioni, giustifica questa situazione per la mia appartenenza di classe.

Sono persuaso di essere implicato in un traffico d'armi internazionale così come i miei parenti di essere membri del Partito Socialista Francese, sarò dopo molto tempo nel mio paese in compagnia della mia compagna, dei miei figli, dei miei amici e dei miei compagni... Viva la lotta di liberazione nazionale e sociale del popolo bretone! Abbasso la giustizia della classe coloniale francese!

Gael Roblin, prigioniero politico bretonne, La Santé, Parigi, 20 marzo 2001

Oggi, Nathalie Ménigon comincia il rifiuto del pasto penitenziario. Sarà sostituita lunedì 11 dicembre da Joelle Aubron.

Differenti lotte e situazioni "tra le mura" richiedono ugualmente la nostra solidarietà.

Dal 27 novembre al 3 dicembre, Edurne Sanchez dell'Arco, militante basca imprigionata a Bapaume, ha solidarizzato allo stesso modo con i suoi compagni prigionieri a Fresnes. Per protestare contro la politica di dispersione e contro i divieti di comunicare tra loro, alcuni hanno preferito essere messi in cella d'isolamento. Altri alla Santè, Fleury, Villepinte, Lannemezan, Toul, si muovono in modi differenti per lottare contro questa stessa politica d'isolamento.

Dal 30 settembre, i militanti del movimento di liberazione bretone fanno uno sciopero della fame per ricongiungersi e per altri diritti legati alla loro realtà di prigionieri politici.

Dal 16 novembre, i prigionieri politici corsi, detenuti alla Santè, hanno cominciato uno sciopero della fame illimitato per essere riuniti e rimpatriati in Corsica.

Da un collettivo di militanti all'altro, le rivendicazioni concordano. Le politiche di divisione, di isolamento di un militante dai suoi compagni, l'impiego di tortura bianca per l'isolamento totale per distruggere quello o quell'altro sono tutte il riflesso di una stessa logica statale. Sigillata nel cuore della repressione, la criminalizzazione o la negazione della natura politica dei conflitti.

Contro questa logica, noi rivendichiamo:

- la chiusura dei Quartieri d'isolamento;
- il ricongiungimento politico;
- la fine della politica di divisione e il ritorno dei collettivi di prigionieri baschi, bretoni e corsi ai loro paesi di origine;
- la liberazione dei prigionieri di cui lo stato di salute è incompatibile con la detenzione.

Joelle Aubron e Nathalie Ménigo
Prigioniere di Action Directe

* (1) "Il dovere di resistere"

Jean-Marc Rouillan
gennaio 2001

I 25 anni del Fronte di Liberazione Nazionale della Corsica (FLNC)

Il 5 maggio 1976 nasceva il FLNC, Fronte di Liberazione Nazionale di a Corsica. Già 25 anni, una generazione. 25 anni che hanno segnato la storia della Corsica contemporanea. Il FLNC ha marcato di sua impronta questa storia. E' stato nel corso di questo quarto di secolo la punta di diamante della resistenza corsa, di fronte a un colonialismo di altri tempi, nelle fila delle milizie dirette da Pasquale Paoli e dei resistenti che dopo dei tempi immemori si investirono in Corsica contro l'invasore da ovunque esso provenga. Se la Corsica oggi è ancora preservata da una cementificazione sfrenata sul modello del Sud dell'Europa e di certe isole del Mediterraneo, lo deve in gran parte alle azioni del FLNC, editorialisti francesi l'hanno riconosciuto. Questa generazione di militanti clandestini hanno pagato un pesante tributo alla lotta di liberazione nazionale che hanno intrapreso. Ancora oggi decine di patrioti corsi marciscono nelle prigioni francesi, non dimendichiamolo. Questi 25 anni sono stati segnati da tempi forti e da drammi, da ostilità e da tregue. Nel corso di questo periodo difficile della storia della Corsica, il FLNC ha giocato un ruolo maggiore che nessuno contesta oggi. Con il livello delle sue azioni ha saputo inviare il messaggio forte di una volontà di portare a termine la sua lotta per l'indipendenza nazionale e questo malgrado la repressione feroce che ha subito e subisce ancora. Ma ha saputo ugualmente prendersi le sue responsabilità decretando un certo numero di tregue mentre una speranza di pace o di soluzione politica potessero apparire. Questo il senso del cessate il fuoco unilaterale e senza condizioni decretato il 23 dicembre 1999 mentre il governo francese iniziava delle negoziazioni con gli eletti della Corsica per una soluzione politica del problema corso. Al di là delle vicissitudini che conosciamo tutti i movimenti, tutte le organizzazioni, al di là degli adattamenti necessari a l'evoluzione della società e dello sviluppo politico, economico, sociale, il FLNC ha sempre saputo mantenere una linea coerente: quella della resistenza al colonialismo, quella della lotta di liberazione nazionale, quella dell'interesse collettivo e della difesa del popolo corso, quella dell'indipendenza nazionale. Si può essere per o essere contro. Ma in questo venticinquesimo anniversario dalla creazione del FLNC il popolo corso tutto intero non può non rispettare il senso della sua lotta e il sacrificio dei suoi uomini.



5 Maggio 1976 - 5 Maggio 2001

(U Rimbombu di A Corsica Nazione)

Libertà immediata per i compagni del PCE(r) arrestati a Parigi

A mezzogiorno dell'8 novembre 2000, a Parigi, la polizia francese, in combutta con la Guardia Civile spagnola, ha arrestato sette militanti del PCE(r) (Partito Comunista di Spagna [ricostituito]), con l'accusa di formare parte del gruppo dirigente dei "GRAPO".

I nomi dei detenuti sono:

Manuel Perez Martinez ("Arenas"), Segretario Generale del PCE(r), Isabel Llaquet, Fernando Silva Sande, José Antonio Pena, Victoria Gomez Mendez, Rosario Llobregat.

Questi arresti si inseriscono all'interno della nuova offensiva terrorista del regime, che ha come obiettivo principale impedire con tutti i mezzi che le organizzazioni di avanguardia della resistenza popolare possano proseguire il loro lavoro di denuncia del regime e ottengano un sempre maggiore appoggio dalla popolazione.

In Spagna la strategia antipopolare e controrivoluzionaria del regime fascista non è nuova: i precedenti governi della monarchia non hanno mai mancato, infatti, di applicarla. Basti ricordare la guerra sporca durante il governo di Felipe González, con la quale i socialfascisti hanno tentato di trovare una "scorciatoia" per liquidare rapidamente qualunque resistenza

politica al regime. Come noto, questa strategia è risultata un fallimento dato che, da un lato, ha contribuito a rafforzare le organizzazioni rivoluzionarie e guerrigliere e, dall'altro, ha reso ancor più acuta la crisi del regime e la bancarotta politica dei socialfascisti del PSOE. Con il governo di Aznar e del suo partito, era evidente che questa strategia controrivoluzionaria sarebbe stata applicata non solo mantenendo rendendo più rigide le misure adottate nel periodo precedente, ma anche aggiungendone altre. Ora, spinti dalla pressione delle ultime azioni della guerriglia e dalla crescente influenza del PCE(r) tra le masse operaie e popolari, questa strategia è stata accelerata. Così, alla soffocante pressione della polizia che si viveva negli ultimi mesi e alle condanne sproporzionate inflitte a quei giovani arrestati per aver partecipato a sabotaggi, si sono venuti ad aggiungere i progetti di riforma del Codice Penale e la Ley del Menor (per ridurre a 14 anni l'età per la responsabilità penale) e la proposta di ripristinare l'ergastolo per i "terroristi".

L'obiettivo di tutte queste riforme "di legge", che godono dell'appoggio incondizionato dei partiti presenti in Parlamento, consiste nell'eliminare gli ultimi resti di libertà di espressioni



ne e di associazione, mentre viene data carta bianca alla polizia e ai Tribunali Speciali (Audiencia Nacional) per reprimere qualunque manifestazione di simpatia o di appoggio alle organizzazioni del movimento di resistenza.

Quale complemento necessario a queste misure "legali", destinate ad isolare le organizzazioni rivoluzionarie e popolari, non c'è dubbio che il regime farà ricorso a qualunque mezzo, eliminando i militanti con l'assassinio l'arresto ovunque si trovino (come nel caso di Parigi) e tenterà di sterminare i Prigionieri Politici (i mezzi di propaganda borghese già si sono affrettati a scrivere che, dopo questi arresti, "saranno i prigionieri ad assumere la direzione dei GRAPO", citando tra essi Francisco Brotóns Beneyto, con il chiaro obiettivo di porre un freno all'enorme solidarietà che si sta raccogliendo attorno alla campagna per la sua liberazione). A tutto questo va aggiunta la criminalizzazione, già in atto, delle associazioni di solidarietà.

La "novità principale" rispetto alle tappe precedenti, è che tutte queste misure, così come accadeva al tempo di Franco, si inseriscono all'interno della stessa "legalità" del regime, mettendo ancor più in luce il ritorno della "democrazia" spagnola alle sue origini fasciste, del resto mai abbandonate ma solo mascherate.

Solo la denuncia e la lotta possono mettere un freno alla repressione dei fascisti! Chiamiamo tutte le organizzazioni popolari e rivoluzionarie, tutti gli antifascisti e tutti i democratici autentici ad esprimere in tutte le forme possibili la loro solidarietà ai compagni arrestati l'8 novembre, ai prigionieri politici e alla lotta antifascista in Spagna.

Fermiamo la repressione!
Libertà per tutti i prigionieri politici!
Le Afapp-AGPG, ringraziano già da ora quanti vorranno contribuire ad aiutarle ad affrontare le spese economiche che comporta l'assistenza legale in Francia (i nostri avvocati devono essere affiancati da legali francesi che, ovviamente, devono essere retribuiti).

AFAPP AGPG

12 novembre 2000

Sugli arresti dei compagni del PCE(r) a Parigi

I governi francese e spagnolo hanno annunciato che giovedì 9 c.m. a Parigi hanno arrestato sette membri del Partido Comunista de Espana (reconstituito) PCE(r) e dei Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO). Tra essi anche Manuel Perez Martinez, il compagno Arenas, segretario generale del PCE(r).

La borghesia imperialista spagnola esultante proclama di aver smantellato il PCE(r) e i GRAPO e i ministri di polizia dei due paesi si congratulano per la fruttuosa collaborazione. In effetti la fruttuosa collaborazione tra i gruppi imperialisti e tra gli Stati francese e spagnolo è ormai vasta. Non riguarda solo la lotta contro i comunisti, contro i movimenti di liberazione nazionale (in primo luogo contro il movimento di liberazione nazionale basco) e contro altre organizzazioni rivoluzionarie delle masse popolari. La fruttuosa collaborazione colpisce in entrambi i paesi i lavoratori, le masse popolari e gli immigrati poveri, sottomessi dai due lati dei Pirenei ad un analogo processo di eliminazione delle conquiste strappate nel passato e a regimi simili di crescente precarietà e incertezza del domani, mentre tutti i beni indispensabili e i servizi elementari (assistenza sanitaria, istruzione, ecc.) diventano nuovamente a pieno titolo merci. La

barbaria capitalista, che il movimento comunista aveva in qualche misura ristretto, di nuovo libero si espande a macchia d'olio in ogni angolo della società in Francia e in Spagna come negli altri paesi dell'Unione Europea. La caccia ai comunisti cui partecipano tutti gli Stati europei è il coronamento della comune politica antipopolare.

Quanto allo smantellamento del PCE(r) e dei GRAPO, la oligarchia spagnola ha annunciato invano già molte volte negli ultimi 25 anni, quasi quante volte la borghesia imperialista ha annunciato la morte del comunismo.

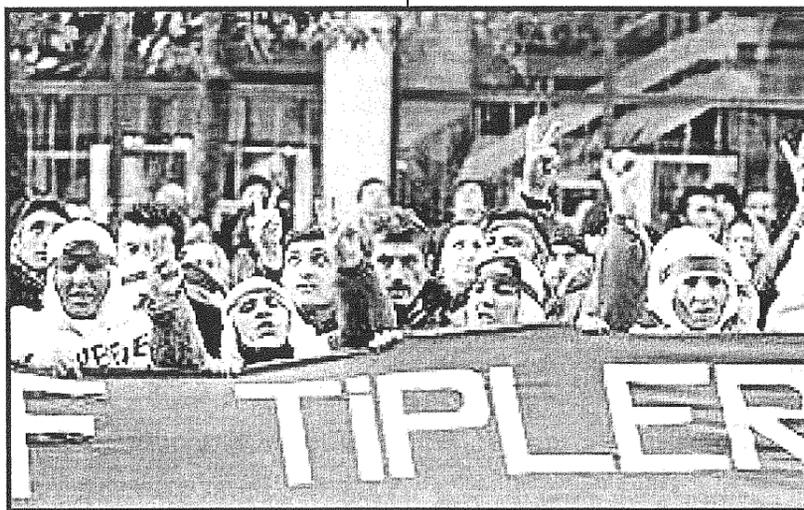
Il PCE(r) ha una storia gloriosa. Esso ha smascherato la transizione dal franchismo alla democrazia e la Riforma inscenata dall'oligarchia spagnola negli anni 1976-1982 e ha mostrato che erano uno strumento per conservare il monopolio del potere dell'oligarchia finanziaria, della Chiesa e delle Forze Armate fasciste e per la restaurazione della Monarchia preparata dallo stesso Franco, per integrare più profondamente la Spagna tra i paesi imperialisti europei e per intensificare lo sfruttamento delle masse popolari. Esso ha insegnato a tutti i comunisti che non è possibile ritornare dal fascismo alla democrazia borghese, è possibile solo un cambiamento delle forme e degli strumenti del-

l'oppressione della borghesia imperialista su tutte le classi delle masse popolari. Nonostante l'isolamento di cui ha sofferto in certi periodi, il PCE(r) da 25 anni a questa parte ha saputo esprimere gli interessi strategici della classe operaia e con l'eroismo dei suoi membri, tra cui i prigionieri, ha tenuto alta in Spagna la bandiera della lotta per il comunismo. La borghesia imperialista di per sé non è in grado di liquidare il partito comunista, anche se può invece infliggergli colpi gravi e dolorosi. La classe operaia e le masse popolari sono una riserva inesauribile di risorse e di energia. Per quanto feroce e potente, la borghesia non ha forze sufficienti per impedire al partito comunista di attingervi. Essa è per di più indebolita gravemente anche in campo politico dal procedere della seconda crisi generale del capitalismo. Solo propri eventuali errori e limiti possono impedire ai comunisti di mobilitare quelle risorse. Il PCE(r) ha quindi pienamente la capacità di prendere in mano l'iniziativa, mobilitarle e porre riparo alla sconfitta subita, come ha già fatto altre volte nel passato. Non abbiamo motivo di dubitare che lo farà anche questa volta e che dovrà uscire più forte di prima dalla prova che ora deve affrontare. Noi dichiariamo la nostra solidarietà senza riserve al PCE(r) e ai GRAPO e chiamiamo tutti i comunisti, i rivoluzionari, i lavoratori avanzati e i sinceri democratici a esprimere la loro solidarietà al PCE(r), ai GRAPO e ai compagni arrestati, a protestare contro il governo francese che si prostituisce fino a svolgere i bassi servizi di polizia per l'oligarchia spagnola, a sviluppare ogni iniziativa utile per impedire l'extradizione dei compagni arrestati e ottenere la loro liberazione.

Facciamo vivere anche in Europa la solidarietà internazionalista tra i comunisti, i proletari e le masse popolari!

10 novembre 2000

Comunicato della
Commissione Preparatoria del
congresso di fondazione del
(nuovo) Partito comunista italiano



Con i rivoluzionari in lotta!

L'Europa comune che costruisce il capitalismo è quella dei profitti, dell'espropriazione, dell'oppressione, della guerra imperialista. Ma, laddove c'è oppressione, c'è resistenza. Questa resistenza si sviluppa con le mobilitazioni di massa nelle strade di Praga o di Nizza con la lotta portata avanti da ogni industria, ogni campagna, ogni quartiere, in collegamento con i movimenti rivoluzionari di classe e le lotte di liberazione nazionale. Contro queste lotte i padroni utilizzano la loro arma preferita: la repressione. Altre 51 accuse a Nizza, nuovi arresti in Corsica, circa 200 compagni/e sono prigionieri/e in Francia. Recentemente sono stati arrestati, 18 novembre scorso, sette comunisti spagnoli di cui 5 membri del P.C.E.(r) e due dei GRAPO: attraverso questi è stato colpito tutto il movimento di resistenza popolare in Spagna. Forte di un grande prestigio popolare dovuto alla sua resistenza sotto Franco, il P.C.E. (r) ha sempre lottato per la rivoluzione socialista e contro l'imperialismo.

In prigione, un rivoluzionario continua a lottare. Le lotte portate avanti alla centrale di Lannemezan hanno fatto guadagnare a J.M. Rouillan (del gruppo di Action Directe) il trasferimento a Fresnes ed in seguito l'isolamento a Saint Maur. Scioperi della fame periodici mobilitano i/e detenuti/e baschi, bretoni e corsi. Alberto Lopez de Lacalle, dirigente dell'ETA, è evaso da Aubusson.

Da più di 60 giorni, oltre mille compagni sono in sciopero della fame nelle prigioni turche per rifiutare le nuove carceri basate sulle celle d'isolamento, alcuni sono decisi a continuare fino alla fine, come nel 1996 quando il fascismo turco lasciò morire 12 detenuti/e. Questa lotta è esemplare per la sua portata, la storia e la forza del movimento rivoluzionario in Turchia.

L'Europa dei padroni finge di scandalizzarsi davanti alla pseudo "ascesa del fascismo" in Austria, e allo stesso momento si appresta ad integrare a sé la Turchia (portaerei della NATO e

dell'imperialismo yankee) con i suoi 72.000 prigionieri di cui 9.000 politici, i suoi assassini quotidiani di militanti, la sua guerra contro il popolo kurdo. Chi vogliono prendere in giro?

All'internazionale imperialista opponiamo l'internazionale della resistenza.

Imperialisti e capitalisti in perpetuo conflitto per la conquista dei mercati economici sanno tuttavia unirsi contro ciò che li minaccia: la resistenza operaia, il movimento comunista, le aspirazioni dei popoli ad essere liberi. Alla loro internazionale di polizia, si oppone la nostra mobilitazione, anch'essa internazionale. Decine di prigionieri rivoluzionari in Europa hanno firmato una piattaforma comune di resistenza. Dal 20 al 27 dicembre, in Francia, in Belgio, in Germania, alcuni detenuti/e fanno lo sciopero della fame in solidarietà con i compagni Turchi. Alcune strutture esterne di sostegno stanno gettando le basi di un Soccorso Rosso Internazionale, con i compagni d'Italia, di Spagna, della Svizzera, di Francia, del Belgio, della Turchia.

La repressione non ha mai potuto fermare un movimento popolare. Si possono imprigionare i rivoluzionari, ma mai la Rivoluzione. Si possono imprigionare i militanti, non impedire loro di resistere. Questo perché i capitalisti cercano incessantemente nuovi metodi per spezzare la volontà dei nostri compagni: torture fisiche e psicologiche, celle d'isolamento, assassinii, ecc.

La lotta dei/lle prigionieri/e rivoluzionari/e ed il movimento di sostegno fanno parte integrante delle mobilitazioni per abbattere questo sistema capitalista. L'una e l'altro si rinforzano a vicenda per impedire la schiavitù salariale e l'imperialismo.

Il 22 novembre, il nostro compagno, Jean-Marc Rouillan e cinque altri suoi compagni di prigionia erano stati trasferiti da Lannemezan. Dopo molti mesi, alcuni detenuti, politici e sociali, di questa centrale di sicurezza

erano riusciti a costituire una rete di solidarietà attiva.

A maggio, una ventina tra questi, per una settimana, avevano rifiutato il pranzo in sostegno a tre militanti baschi della Centrale che avevano ricominciato lo sciopero della fame "per turni" iniziato dal loro collettivo nel novembre 1999. A giugno, avevano saputo festeggiare insieme la presa della prigione di Khiam nel sud del Libano. Dal 28 settembre, avevano rifiutato il pasto per 3 giorni in solidarietà con la lotta di Eric Minetto; in questa data, Eric aveva compiuto 20 anni e aveva cominciato uno sciopero della fame dopo che gli era stata rigettata, per la quarta volta in 5 anni, la sua domanda, debitamente motivata, di libertà condizionale. Questi non sono che tre momenti particolari di una resistenza, sviluppatasi per mesi, contro il lento annientamento della prigione senza fine.

Nella settimana precedente questi trasferimenti disciplinari, per due sere consecutive, le guardie erano entrate in azione con fucili e manganelli.

Oggi, Jean-Marc è ritornato al Q.I. di Fresnes e gli altri 5 saranno portati in diversi penitenziari, probabilmente anch'essi nei Q.I. Interpellata su questa misura presa, la Cancelleria osa parlare di "cattiva influenza sui suoi compagni". Secondo i criteri della Giustizia penitenziaria, la causa di ciò sono le cattive influenze che portano i prigionieri a prendere coscienza delle loro potenzialità di resistenza. Perciò escludendo i capi cattivi il problema è risolto. Sparita la realtà carceraria dove tutto ciò che è vitale è raro, ostacolato, trasformato in oggetto di ricatto?

Sparite le disperazioni e le sofferenze, gli atti di resistenza dei murati vivi? Sparito il numero crescente dei prigionieri che hanno già effettuato 20 anni? Sparite le pene di eliminazione, ergastolo, accumulo di pene non confutabili, pene non riducibili? Sparito il "lento assassinio di mille morti quotidiani"!(1) che cosa sono queste condanne.

Per tutti i casi l'Amministrazione Penitenziaria crede di avere una soluzione: le sue camere di tortura bianca. Jean-Marc vi ha trascorso 7 anni. Deve uscirne. Subito!